QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 27
L. 15 (spediz. in abb. postale)
MARTEDI' 1 Febbraio 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 53-... 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 360, Annunci finanz. e legali L. 500, Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm. L. 250); diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 6600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

LE DICHIARAZIONI DI STALIN

Guardinghe accoglienze nelle capitali d'occidente

La diplomazia in movimento: conversazioni tra le Cancellerie

Oltre le parole

Roma, 31 gennaio.

Le dichiarazioni di Stalin hanno avuto l'accoglienza che era facile prevedere: alle speranze nella possibilità di una fine della guerra fredda si alternano reazioni di scetticismo e di diffidenza. Sentimenti diversi come questi fanno presa sugli animi in eguale misura e in pari tempo: il portavoce di Palazzo Chigi ha definito come «generiche» le dichiarazioni, ma ne ha esplicitamente riconosciuto «lo scopo più che degno»; le ha chiamate «parole di pace che rispondono all'enorme bisogno di pace che è nel mondo», ma si è affrettato ad avvertire come sia necessario che alle parole corrispondano i fatti. Le nazioni occidentali sembrano aver trovato la via della pace con il recente accordo per il consiglio europeo, che darà vita ad una grande zona di popoli liberi e pacifici in sempre più stretta collaborazione reciproca, in sempre più profonda amicizia con gli Stati Uniti d'America.

E' opinione del Governo italiano che questa linea di condotta possa esercitare una benefica influenza sui dibattiti mondiali e anche «sull'augurabile dialogo tra Stati Uniti e Unione Sovietica». Ma quali sono le intenzioni del Cremlino? Il Governo sovietico — si afferma — in realtà non crede in un pericolo di guerra, ma non gli tornano gradite tutte queste consultazioni tra le Potenze Occidentali nè tutti questi tentativi di associazioni, unioni ed accordi. Ha reagito quindi sfavorevolmente all'annunzio di costituzione del consiglio europeo ed ha formulato qualche implicita minaccia alla Norvegia chiedendole conto con asprezza dei suoi progetti di adesione al Patto Atlantico. In pari tempo — ci sono date da registrare, perchè talune coincidenze sono molto istruttive — Stalin mostra di porgere la mano per far intendere che non esclude la possibilità di un accordo fra Oriente e Occidente.

La coincidenza da notare è quella tra la nota diplomatica dell'ambasciatore sovietico Afanasiev al Ministro degli Esteri norvegese e l'invito rivolto alla signora Natalia Rene di recarsi al Cremlino per ricevere le risposte di Stalin alle domande indirizzategli da Kingsbury Smith tre giorni prima: i due avvenimenti sono dello stesso giorno, e non per caso si pensa infatti che Stalin abbia approfittato della richiesta del giornalista americano come di una occasione giunta opportuna: ogni giorno, si dice, da ogni parte del mondo gli sono fatte pervenire richieste di interviste e di dichiarazioni e tutte o quasi tutte sul medesimo tema di quella del direttore per l'Europa dei servizi *International News*. Molto di rado Stalin risponde e quasi mai, comunque, con così grande sollecitudine; ma questa volta, così si interpreta nei circoli diplomatici, ha visto la occasione per far seguire alla asprezza della nota ai norvegesi un correttivo destinato a tutto il mondo di intonazione più conciliante per attenuare le previste sfavorevoli impressioni per il passo fatto a Oslo. E' quasi come voler dire che, in presenza di una Russia sovietica ispirata a sentimenti di fiducia nella pace, è affatto fuor di luogo che i Paesi occidentali provvedano tra loro ad alleanze e accordi difensivi.

Si tratta di creare una opinione, una impressione psicologica nel mondo, e non a caso, mentre l'Unione Sovietica si rivolge ai vicini in tono minaccioso, nei Paesi remoti è in corso una offensiva che chiameremo di pace. Ha scritto Lippmann che la offensiva era in progetto da qualche mese; anzi — il novembre scorso — «un alto gerarca del comunismo europeo» gliel'aveva predetto.

Poi puntualmente essa è stata annunziata da Togliatti e Cachin in Italia e in Francia, mentre in Germania si recava in missione l'ambasciatore Semeonov presso il maresciallo Sokolowsky a suggerirgli — dicono — un certo «allentamento» nelle posizioni sovietiche in Germania per favorire la possibilità di una ripresa delle discussioni a quattro sul problema tedesco.

Non appena gli antagonisti si dimostrano concilianti è istintivo attribuire il mutato contegno ad una coscienza di debolezza, ed è perciò cosa consueta irrigidirsi nell'intransigenza, come ha fatto Eisenhover, dichiarando la necessità di insistere in una politica di fermezza. Sarà eguale la risposta alle parole dettate ora da Stalin? Scrive Lippmann che sarebbe opportuno, almeno per il momento, non respingere le offerte e aspettare di capire, da una eventuale maggiore prova, il loro vero significato; anche perchè sarebbe un grave errore psicologico respingere a priori una risposta pacifica, che così gioverebbe solo alla causa di chi ne ha preso l'iniziativa. Sono parole assennate, savi concetti, che non dovrebbe essere difficile condividere per lo meno in via di massima salvo restando, naturalmente, le ragioni pratiche, cioè l'esame attento delle concrete possibilità che sono offerte dalle parole di Stalin.

Ma la questione forse nel nostro caso non sta qui, non sta nel senso letterale delle parole che possono venire interpretate in modo molto largo e in modo molto restrittivo, a seconda dell'animo di chi le detta e di chi le ascolta; e quale sia l'ardua speranza di tutti gli uomini e di tutti i popoli nell'attuale momento di angosciosa alternativa tra le care illusioni e i gelidi timori non è neppure necessario che sia scritto.

Vittorio Gorresio

L'intervista

Mosca, 31 gennaio.

Ecco l'intervista di Stalin:

1a D. — E' pronto il Governo sovietico a discutere la questione della pubblicazione, insieme col Governo degli Stati Uniti, di una dichiarazione da cui risulti che nè il Governo sovietico, nè quello americano, hanno intenzione di ricorrere alla guerra l'uno contro l'altro?

R. — *Il Governo sovietico è pronto ad esaminare la questione della pubblicazione di una tale dichiarazione.*

2a D. — E' disposto il Governo sovietico a cooperare col Governo degli Stati Uniti nel prendere misure atte a mettere in opera questo patto della pace, come per esempio un disarmo graduale?

R. — *Naturalmente. Il Governo sovietico è pronto a cooperare col Governo degli Stati Uniti nell'adottare misure che conducano alla realizzazione di un patto della pace ed al disarmo graduale.*

3a D. — Se il Governo degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia accettano di rinviare la creazione di un governo separato della Germania occidentale fino alla convocazione di una sessione dei Ministri degli Esteri, dedicata esclusivamente al problema tedesco nel suo insieme, il Governo dell'Unione Sovietica è disposto a togliere le restrizioni sulle comunicazioni fra Berlino e le zone occidentali della Germania?

R. — *Se i Governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia osserveranno le condizioni enumerate nella domanda N. 3, il Governo sovietico non ha obbiezioni per togliere le restrizioni sui trasporti, con la riserva tuttavia che le restrizioni sui trasporti e sul commercio imposte dalle tre Potenze vengano tolte simultaneamente.*

4a D. — E' pronta Vostra Eccellenza ad incontrare il Presidente Truman in luogo conveniente alle due parti ed allo scopo di discutere la possibilità di concludere questo patto mondiale della pace?

R. — *Ho già precedentemente dichiarato di non avere obbiezioni da fare in merito ad un tale incontro.*

I commenti parigini

Parigi, 31 gennaio.

(m.) La prima reazione parigina alle dichiarazioni del maresciallo Stalin è la diffidenza; certo gli ambienti politici si sono rallegrati per le affermazioni pacifiche del generalissimo sovietico, le quali sembrano confermare la svolta abbozzata a Parigi dal leader comunista Marcel Cachin nel discorso inaugurale dell'attuale sessione parlamentare. Ma la potenza dell'offensiva di pace sovietica, se offensiva c'è, è attenuata dalle due manifestazioni della politica di Mosca che hanno preceduto immediatamente la dichiarazione di Stalin. Queste due manifestazioni sono: la nota sovietica al governo norvegese per chiedergli «spiegazioni» circa la sua adesione o meno al patto atlantico, e la dichiarazione di Molotov in seguito all'accordo di Londra per la Unione europea.

Si osserva a Parigi che la minaccia evidente a un piccolo paese come la Norvegia (la nota sovietica ricordava a Oslo, come un ammonimento, che la Norvegia ha una frontiera comune con la Russia) e gli attacchi di Molotov contro i Paesi occidentali non sono certo manifestazioni pacifiche, tanto più che la Russia rimprovera agli altri di fare ciò che essa ha già fatto in Europa orientale dove molte alleanze militari sono state concluse fra tutti i Paesi dell'orbita sovietica.

A Parigi si spera comunque in una distensione politica, pur affermando che Stalin dovrà dimostrare coi fatti e non soltanto a parole il suo desiderio di accordo e di pace.

Truman è disposto a un incontro a Washington

I negoziati per il Patto atlantico procedono rapidamente - Probabile invio prima di domenica dell'invito ad altri paesi

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 31 gennaio.

Il presidente Truman — ha detto oggi il capo ufficio stampa della Casa Bianca, Charley Ross — ha già più volte esposto pubblicamente il proprio punto di vista circa un incontro con Stalin: sarebbe lieto di incontrarlo a Washington. In questa frase si riassume il commento americano alle dichiarazioni di Stalin. In realtà, si osserva che se fiumi d'inchiostro sono stati e saranno versati in proposito, questo è semplicemente per controbattere lo sfruttamento che il blocco sovietico ed i suoi rappresentanti all'esterno faranno delle affermazioni del generalissimo. Mosca dirà probabilmente che gli occidentali hanno deliberatamente respinto una profferta di pace, e se, come è quasi certo, si stipulerà quanto prima il Patto Atlantico, non mancherà di contrapporre la iniziativa «guerrafondaia» occidentale alle «pacifiche intenzioni» sovietiche.

Non si può parlare, soprattutto, di proposta di pace da parte sovietica quando ancora recentemente ed in precedenza Truman si disse disposto ad incontrare Stalin a Washington per discutere con lui la crisi internazionale.

Acheson da Truman

La reazione di Washington insomma è di estremo riserbo non disgiunto da una malcelata diffidenza. Ad ogni modo il Dipartimento di Stato si è messo subito al lavoro per cercare tutte le possibili interpretazioni alle risposte di Stalin che, dal modo in cui sono formulate, lasciano chiaramente vedere di essere state lungamente pensate e pesate così da presentarsi con molti e diversi aspetti. Però da un primo esame appare chiaro che il Cremlino si propone almeno due scopi: rimettere sul tappeto l'intera questione della Germania e nello stesso tempo cercare di rallentare ed ostacolare i negoziati per il Patto Atlantico.

Il fatto stesso dell'attenzione con cui a Washington si studiano le risposte di Stalin significa che il Dipartimento di Stato è ben lungi dal respingere a priori l'eventualità che la Russia con questa sua nuova ed improvvisa mossa intenda compiere un effettivo tentativo per giungere ad una distensione. Si affaccia, in altre parole, anche l'ipotesi che l'iniziativa sovietica non abbia soltanto un carattere propagandistico e non si limiti ad un episodio della guerra fredda. Perciò il ministro Acheson ha avuto subito un lungo colloquio con il suo consigliere per le questioni sovietiche Charles Bohlen e poi si è recato alla Casa Bianca ove ha esaminato con estrema attenzione la situazione con Truman.

Nello stesso tempo tutta la diplomazia, non soltanto americana ma mondiale, si è messa in moto. Già si sa che il Foreign Office ha fatto pervenire a Washington, a mezzo del suo ambasciatore, una interpretazione ufficiale britannica del testo dell'intervista di Stalin. Un naturale riserbo circonda questi documenti ma già si sa che la reazione di Londra appare negativa e piena di freddo riserbo come è dimostrato anche dai commenti nei giornali ufficiosi inglesi. Anche gli ambasciatori della Francia e dei paesi del Benelux hanno subito cercato contatti con il Dipartimento di stato che per ora sembra voglia continuare nella linea di estremo riserbo. Insomma Acheson sta alla finestra e non vuole fare gesti imprudenti o prematuri poichè alle parole di Stalin dovranno seguire dei fatti se da parte del Cremlino vi è una effettiva e sincera disposizione a modificare il proprio atteggiamento.

Fase conclusiva

I giornali danno il primato alla notizia da Mosca circa la presentazione sui quotidiani, ma la prevalenza dell'interesse pratico è indirizzato ad un altro settore: quello del Patto Atlantico, in cui si sta ormai giungendo alla fase conclusiva.

La via è ora aperta ai negoziatori di Washington, i quali possono procedere, dopo il fallimento delle trattative per il patto scandinavo, alla formulazione degli inviti ad altre Nazioni europee.

Dean Acheson incontrerà questa settimana, dopo vari giorni di sospensione dei lavori, i delegati delle Potenze di Bruxelles e del Canadà, con i quali stabilirà, probabilmente prima di domenica, quali altri Paesi debbano essere invitati ad entrare nell'alleanza.

Il fallimento dei negoziati scandinavi non ha destato la minima sorpresa a Washington, dove nessuno era disposto a concedere alle conversazioni un sol briciolo di probabilità di successo. Inoltre si è del parere che il Patto Atlantico sarà un'arma preventiva assai più efficace di quanto non possa esserlo un accordo limitato a un blocco di Nazioni minori.

Ci si chiede a Washington se le sette nazioni che stanno negoziando il Patto atlantico non intendano rispondere formalmente alle accuse lanciate loro sabato scorso dall'Unione Sovietica, con un comunicato del Ministero degli Esteri di evidente ispirazione di Molotov, di preparare un nuovo conflitto. Le dichiarazioni di Stalin non dovrebbero interferire gran che, dal punto di vista sostanziale, con un'iniziativa del genere. Tanto più se si considera anche la nota russa alla Norvegia.

In questi ambienti si manifesta la più viva ammirazione per la decisione mostrata dal Governo di Oslo, che mantiene ferme le sue vedute circa il Patto atlantico. Mai le autorità norvegesi hanno celato il proprio convincimento che, in caso di aggressione, le piccole e le grandi nazioni dovranno contribuire ugualmente, e ciascuna nei limiti delle sue capacità, alla comune difesa. Si osserva a Washington che se c'è nazione che può parlare in simili termini senza essere tacciata di millanteria, è proprio la Norvegia, che durante la guerra contro l'aggressore nazista subì gravissime perdite.

Un invito indiretto

Quanto alla nota russa, dal punto di vista diplomatico, gli esperti americani la considerano un grave errore. I norvegesi non sono gente che si lascia spaventare dalle note, si dice a Washington.

A Lake Success, si è chiesto oggi a Trygve Lie se fosse disposto a fare delle N. U. il «punto d'incontro neutrale» per un incontro fra Truman e Stalin. Il Segretario Generale delle N. U. ha risposto affermativamente, con parole accuratamente scelte e che da molti vengono considerate un indiretto invito ai due uomini di Stato affinchè scelgano le N. U. quale sede e mezzo per un'eventuale conferenza.

Ma, naturalmente, le parole più positive e attendibili rimangono quelle di Charley Ross, che abbiamo riferito all'inizio di questa nota.

Edoardo Depuri

A Londra reazione negativa

"Il Cremlino vuol dare l'impressione di parlare con due voci: quella di Stalin e quella di Molotov; ma lo scopo è sempre il medesimo"

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 31 gennaio.

Le risposte di Stalin alle quattro domande sottopostegli dall'*International News Service* spiccavano oggi sulla prima pagina di tutti i giornali londinesi, ma la reazione è unanimemente negativa. Nessuno sa quale giudizio abbia espresso il Gabinetto stamane nella sua normale seduta di ogni lunedì mattina; ma Bevin, si dice, è di parere che occorreranno dei fatti prima che il Cremlino possa convincere la Gran Bretagna della sua sincerità.

Del resto l'ufficioso *Daily Herald* non lasciava dubbi sull'opinione degli ambienti governativi: «Il Cremlino vuol dare l'impressione di parlare con due voci differenti, la voce di Stalin e quella di Molotov. Di primo acchito l'intervista di Stalin sembra suggerire un'intenzione amichevole di arrivare ad un accomodamento con le potenze occidentali, mentre poche ore prima Molotov aveva accusato gli occidentali di volere il dominio dell'Europa e di complottare per una nuova guerra; e la sparata di Molotov è stata radiodiffusa da Mosca e riempiva sabato due pagine di tutti i giornali di Mosca». «Fra la voce di Stalin e quella di Molotov — scrive il *Daily Herald* — non c'è nessun conflitto: il loro scopo è il medesimo, ed è di impedire l'unificazione dell'Europa occidentale e la conclusione del Patto atlantico; la sola differenza è che Molotov gioca sulla paura e Stalin cerca di far nascere false speranze».

In realtà l'esperienza ha insegnato a Londra che non è prudente dare eccessiva importanza ai pronunciamenti che Stalin di tanto in tanto fa al mondo con le sue risposte scritte alle domande che gli pongono le agenzie americane. A Londra si è constatato che Stalin accorda quest'onore soltanto nei momenti in cui Mosca sta proclamando le pacifiche intenzioni del governo sovietico; e anche questa volta le domande hanno dato modo a Stalin di sviluppare la linea di propaganda del Cremlino. Anche il momento in cui le risposte sono state annunciate, è stato scelto a puntino; il corrispondente americano aveva portato le sue domande al Cremlino giovedì; sabato Mosca aveva accusato la Gran Bretagna e l'America di condurre una politica che porterà ad una nuova guerra; parimenti sabato la Russia aveva fatto sentire alla Norvegia la sua pressione, col pretesto della frontiera comune, e mentre tutto questo avveniva, Stalin preparava le sue speranzose risposte per l'*International News Service*.

Come acutamente osserva il *Manchester Guardian*, le risposte di Stalin non contengono nulla di nuovo: Stalin è disposto a fare ciò che può per mantenere la pace, e, manco a dirlo, ad incontrarsi con Truman, ed il governo sovietico è favorevole a togliere il blocco a Berlino se le potenze occidentali abbandoneranno l'idea di un governo separato per la Germania occidentale. Nè vi è molto di nuovo nella bordata di sabato alle potenze occidentali. Davanti all'accusa di avere abbandonato la politica della collaborazione, il Foreign Office si limita a rispondere che il governo britannico è dolente di dover dire che sono stati i russi per primi ad abbandonare la politica della collaborazione, con il ritorno del Cremlino alla teoria dei «due mondi», o dei due blocchi, già contemplati da Lenin, fra i quali sarebbero avvenuti «terribili urti». Un blocco orientale o sovietico, dice il Foreign Office, esisteva già anni prima che il mondo di qua dalla cortina di ferro pensasse ad una Unione occidentale.

Quindi, si dice qui, le risposte di Stalin, con il loro metaforico ramoscello d'ulivo non sono affatto una smentita alle cannonate tirate il giorno prima da Molotov: le une e le altre sono tattiche complementari, parte della normale strategia di Mosca. Per il Cremlino, la politica è una continuazione della guerra leniniana fra i «due mondi», con mezzi non militari; da buon generale, Stalin muta la sua tattica secondo le opportunità del momento, e sarebbe imprudente dare eccessiva importanza a mosse che possano essere scambiate per un cambiamento di politica.

Non pertanto, a Londra si ha l'impressione che Mosca è stata allarmata e forse'anco spaventata dalla rapidità con cui il mondo occidentale ha saputo organizzarsi, tanto per resistere alla pressione del mondo sovietico, quanto per promuovere la sua rinascita economica e preparare la sua difesa. Il Patto atlantico e l'Unità europea sono fatti concreti che allarmano il Cremlino, soprattutto se veduti in concomitanza con la diminuita popolarità del comunismo nei Paesi dell'Occidente, che il Cremlino non ha potuto fare a meno di registrare. Che il Cremlino sia fortemente turbato dall'alleanza atlantica è dimostrato, si dice qui, dalla nota sovietica al Governo norvegese; infatti, se pure la nota motivava la sua richiesta di informazioni con l'argomento della comune frontiera, l'agenzia Tass non si peritava di dire che la richiesta aveva l'intento di impedire alla Norvegia di gettarsi in braccio alle Potenze occidentali. Quanto alla Norvegia, qui si è convinti che essa chiederà ora di entrare nel Patto atlantico, soprattutto dopo l'impossibilità della Conferenza scandinava di arrivare ad un accordo.

s. m. f.

Gli esuli sovietici al processo Kravcenko

La controffensiva dell'imputato - Il drammatico racconto di una contadina ucraina: deportazioni, arresti e condanne - Si attende la deposizione dell'ex-prima moglie

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 31 gennaio.

Oggi Kravcenko ha impegnato la sua controffensiva. Appena aperta l'udienza, sfilano i suoi testimoni russi, una donna col capo coperto da un fazzoletto di seta colorata, qualche contadino, qualche borghese: vengono dai campi di rifugiati della Germania occidentale. L'aula, per questa ripresa, è affollata come sempre; il servizio d'ordine guarda e riguarda tre o quattro volte le tessere prima di lasciar passare gli invitati. Tutti sono ai loro posti, meno l'avvocato Izard, che è a letto con l'influenza: lo sostituisce l'avv. Heiszman, non meno combattivo e acuto del principale patrono di Kravcenko. Il presidente Durkheim entra nell'aula poco dopo l'una, annunciato dal solito prolungato squillo di campanello: dirigerà il dibattito con l'abituale severità, seguendo la linea di condotta che si è fissata. Questa linea consiste nel lasciare il massimo margine di discussione e libertà alle due parti

Assoluta imparzialità

Prima che si passi all'interrogatorio dei testimoni di Parte Civile, l'avv. Nordmann, capo della difesa, vuole rivolgere alcune domande insidiose a Kravcenko. E' così insistente, e a momenti così perentorio, che il P. M. esclama ad un certo punto: «Questo è un interrogatorio di polizia». E' l'unico intervento finora del sostituto procuratore Coissac, che si è astenuto dal partecipare alle discussioni e dal porre domande alle parti e ai testimoni non perchè non abbia niente da osservare, ma per dimostrare anche lui per la sua parte l'assoluta imparzialità della magistratura francese.

Avv. Nordmann — *Kravcenko lasciò la missione sovietica di Washington il 1° aprile 1944. Traduciamo il racconto a pagina 11 dell'edizione francese di: «Ho scelto la libertà». Tre giorni dopo Kravcenko concesse la famosa intervista al «New York Times». Vorrei sapere che cosa ha fatto Kravcenko fra il 1° e il 4 aprile e chi gli organizzò l'intervista.*

Kravcenko (sembra più calmo che non negli altri giorni; è vestito di grigio scuro, anzichè di blu, come le altre volte; ha l'aria stanca) — *Non posso dire i nomi di chi mi ha aiutato. Non voglio dare fastidi a nessuno. Ho affittato una camera e convocato i giornalisti americani per l'intervista, che non è stata concessa solamente al «New York Times» ma a vari altri giornali.*

La difesa insiste nelle domande: «Perchè tanto mistero? chi ha aiutato l'esule a convocare i giornalisti? chi ha fissato la camera per lui in un albergo diverso da quello dove si era rifugiato perchè potesse tenere la conferenza-stampa?

Kravcenko — *Ho scritto io l'intervista. Ho ancora il testo russo. L'avevo pensato da tanto tempo. L'ha tradotta poi la persona stessa che mi ha convocato i giornalisti e che io non posso nominare in pubblico.*

Kravcenko comincia a irritarsi, il suo tono di voce sale, si muove ora verso il banco del Tribunale, ora verso gli avvocati della difesa, agitando le mani; non sempre il traduttore riesce a tenere dietro ai suoi discorsi.

Nordmann — *Perchè due alberghi? Che bisogno c'era di prendere tante precauzioni?*

Avv. Heiszman — *Tutti si ricordano che fine ha fatto Trotzki.*

Presidente — *Si parla sempre dell'intervista del 4 aprile: vorremmo vederla. (La Parte Civile consegna il testo dell'intervista al Tribunale: la difesa presenta invece solamente qualche estratto).*

Nordmann — *Kravcenko non poteva, specialmente in tempo di guerra, sfuggire al controllo della polizia americana. Quando, dove e da chi è stato sottoposto ad interrogatorio?*

E poichè Kravcenko rimane seduto, la difesa chiede vibratamente che egli si alzi, temendo che si faccia suggerire le risposte dall'interprete personale che gli sta accanto. Il pubblico protesta contro la difesa e il presidente ammonisce i disturbatori. Ma Kravcenko può rimanere seduto.

Kravcenko (con voce annoiata e ironica) — *Voi giocate con le carte segnate. Non ho avuto contatti con i servizi segreti americani. Lasciai Washington dopo aver consegnato i miei conti alla missione sovietica e andai a New York. Ho pagato cara la mia libertà, la mia indipendenza, e voglio conservarle di fronte a chiunque.*

Nordmann — *Ripeto la mia domanda. Fu o no interrogato dalla polizia americana?*

Heiszman — *Consiglio il mio cliente di non rispondere prima che vengano i testimoni sovietici.*

Nordmann — *Ne prendo atto, grazie, caro collega.*

Kravcenko — *Ignoro persino se la polizia americana sapesse dove mi ero rifugiato. Certamente lo sapeva lo spionaggio sovietico, perchè ho riconosciuto subito i suoi agenti dopo qualche ora, sotto, all'albergo.*

Nordmann — *Conosce il signor Kravcenko un certo Paolo Kedrin?*

Kravcenko (sorridendo) — *Da, niet, si e no.*

Interrogatorio di polizia

Presidente *(dopo qualche allusione della difesa in questo senso)* — *Secondo voi, se ho ben capito, Paolo Kedrin è il nome che il servizio americano attribuirebbe a Kravcenko.*

Kravcenko — *Sono costretto a cambiare spesso di nome per ragioni di sicurezza (lascia intendere che Paolo Kedrin è uno dei suoi nomi fittizi).*

Nordmann — *Lei risiede negli Stati Uniti? E vuole tornarci?*

Kravcenko (sempre sorridendo) — *Si.*

E' a questo punto che la difesa, secondo l'espressione del P. M., sottopone Kravcenko a un vero e proprio interrogatorio di polizia. Vuole sapere se Kravcenko ha il visto di ritorno (non lo ha); se ha il certificato dell'avvenuto pagamento delle imposte negli Stati Uniti (lo ha); e varie altre cose.

Nordmann — *Sotto quale nome viaggia adesso?*

Kravcenko — *Ho viaggiato sotto una quindicina di nomi diversi. Ho avuto il visto col mio nome vero. L'avv. Nordmann vuole esaminare le mie carte personali? Sono nella Francia libera e non in un Paese oppresso come l'Urss. (Il pubblico applaude vibratamente. Uno spettatore viene espulso per ordine del Presidente; altri sono ammoniti dalla polizia).*

Nordmann — *Kravcenko viaggia sotto il nome di Paolo Kedrin. Sotto questo nome ha avuto il visto francese e il posto in aereo. Per ottenere simili privilegi, per poter cambiare nome a suo piacimento, deve essere protetto da quattro potenti organizzazioni americane: i Ministeri degli esteri, della giustizia, delle finanze, e la polizia. E' una prova decisiva: si tratta di un agente americano.*

L'interrogatorio di Kravcenko è finito. Con esso la difesa ha cercato di prevenire l'effetto delle testimonianze di P.C., di rompere in anticipo la controffensiva avversaria. Ma l'avv. Heiszman prende una piccola rivincita: constata che il deputato comunista Grenier ha sbagliato quando ha accusato Kravcenko di aver alterato un discorso di Stalin, e legge testi a confronto della propria tesi. Grenier, chiamato alla sbarra, si mostra piuttosto confuso e reticente.

Il primo teste di parte civile è il deputato Moynet, pilota militare, che ha fatto la guerra in Russia con una squadriglia francese ed è stato decorato dell'Ordine della bandiera rossa. E' un giovanotto alto, robusto, con le spalle quadrate e i baffetti neri. Ebbe un momento di notorietà a Parigi lo scorso anno per aver schiaffeggiato il capo comunista Thorez durante un ricevimento all'Ambasciata sovietica. La deposizione del deputato non è molto interessante. Commenta qua e là «Ho scelto la libertà» confermandone sostanzialmente le constatazioni.

La P.C. domanda se il teste considera Kravcenko come un traditore.

Teste — *Questa parola ha perso ormai gran parte del suo significato. Kravcenko ha abbandonato il suo Paese per un Paese alleato. Thorez, invece, abbandonò la Francia per andare in Russia e la Russia allora aveva almeno una alleanza economica con la Germania.*

Il secondo testimone, Francesco Bornet, ingegnere, non porta neanche lui molti elementi nuovi. E' un vecchietto con la barbetta a punta, combattivo, loquace. «Très bien» risponde quando la difesa gli fa qualche domanda scabrosa, e si butta subito nella lotta. Visse in Russia dal 1906 al 1947. Fu internato nel 1941 quando Pétain ruppe i rapporti con l'U.R.S.S. Le sue descrizioni della vita russa tendono a confermare pienamente quelle di Kravcenko.

Un'odissea

Ecco finalmente i testimoni russi di Kravcenko. Viene per prima la contadina ucraina col fazzoletto in testa: per lei e per il marito è chiamato un interprete ucraino. La donna si chiama Olga Marcenko, ha una quarantina di anni; è piccola, grossa, colorita. Vive col marito e con i figli in un campo di rifugiati della Germania occidentale. Per nulla al mondo tornerebbe in Russia.

La testimone racconta con voce monotona e un poco meccanica le sue avventure nell'U.R.S.S. Era considerata una «kulaka», cioè una contadina ricca e subì tutte le violenze e le persecuzioni del 1930 quando cominciò la lotta contro i «kulaki». Eppure la sua famiglia possedeva pochi ettari di terra e qualche capo di bestiame. Tanto lei che i parenti vennero privati di tutto quello che avevano: furono obbligati, per conservare la casa, a pagarne il prezzo, ma ne furono poi espulsi ugualmente.

Teste — *Vennero le guardie e mi dissero di uscire di casa. Ero sola perchè mio marito era stato deportato. Mi rifugiai nella cantina ma mi scoprirono e, siccome mi ero aggrappata a una botte, mi portarono via con la botte e mi gettarono nella neve dove rimasi finchè una vicina, impietosita, non mi raccolse in casa sua. Ero incinta di otto mesi. Ottenni di poter partorire nella mia casa dove non c'erano quasi più mobili. Il mio bambino è morto di fame e di freddo dopo qualche tempo.*

La testimonianza è una lunga descrizione di deportazioni, arresti, condanne su uno sfondo di miseria e di fame. E' la storia delle repressioni nelle campagne che Kravcenko racconta in termini analoghi. La donna di quando in quando singhiozza. I Marcenko furono evacuati in Germania quando i russi rioccuparono il Donez dove si erano trasferiti, e lavorarono presso un contadino tedesco. I ragazzi studiano adesso l'inglese e hanno letto «Ho scelto la libertà» ai genitori. La parola «pravda» (verità) torna spesso nella deposizione della donna quando si accenna al libro.

Preferiva il carcere

Viene poi il marito e giura tenendo la mano chiusa a pugno come nel saluto comunista, con molto divertimento del pubblico. Ripete il racconto della moglie, aggiungendo qualche particolare. Questo, per esempio: un operaio russo condannato a tre mesi di carcere per avere tardato venti minuti nell'andare al lavoro, chiese che gli fosse dato il massimo della pena, cioè sei mesi, perchè preferiva vivere in carcere che non in officina. Riferisce poi la condanna a dieci anni di una contadina che aveva raccolto il grano clandestinamente.

L'ultimo è un ingegnere, certo Kissilev, una specie di oscuro Kravcenko. Anche lui fu evacuato dai tedeschi in occidente e adesso si trova in un campo di rifugiati. Con questo testimone si passa dalla campagna alle fabbriche: proprio come accade nelle pagine di «Ho scelto la libertà». Kissilev fu arrestato sotto la accusa di avere partecipato a un complotto bukarinista e trotschista. Venne torturato più volte: sarebbe rimasto quattordici giorni seduto sullo spigolo di uno sgabello senza la possibilità di muoversi o di dormire. Per obbligarlo a firmare una confessione la polizia simulò l'arresto della moglie. Al processo si ritrattò ma venne egualmente condannato a diciotto anni di carcere, e inoltre bastonato dagli agenti appena uscito dall'aula.

Qui la deposizione viene interrotta: sarà ripresa domani. Così con le testimonianze dei due Marcenko e di Kissilev, il processo entra nella fase voluta da Kravcenko: diventa il processo del regime sovietico.

E l'ex-signora Kravcenko? (si chiama adesso signora Zinaida Gorlova). E' arrivata, discretamente, sabato sera a Parigi in aeroplano. E' accompagnata subito in una grande automobile nera. I giornalisti hanno potuto solamente scorgere il suo viso sorridente e gli occhi vivaci.

Dicono che Kravcenko l'abbia riconosciuta sulle fotografie. Nel suo libro egli ne parla sotto il nome di «Zina» e la descrive come una borghese «forsennata ed egoista» che profittava delle sue assenze per fare conoscenza «con amici interessanti». L'ex-signora Kravcenko deporrà domani o dopodomani.

Domenico Bartoli

De Gasperi esamina con Sforza i problemi della politica estera

I rapporti degli ambasciatori dalle capitali alleate - Una visita di Dunn al Ministro degli Esteri - Il sottosegretario Vigorelli rassegna il suo mandato - Scioglimento dell'Unione dei socialisti

Roma, 31 gennaio.

L'Unione dei Socialisti è stata disciolta e gran parte dei suoi aderenti, a cominciare da I. M. Lombardo, che ne era il segretario politico, entreranno nel P.S.L.I. Il comitato centrale dell'Unione, di cui oltre l'on. Lombardo facevano parte, tra gli altri, il sen. Carmagnola e i professori Rollier e Codignola nella sua ultima riunione, dopo aver constatato che «una unificazione organica immediata di tutte le forze del socialismo democratico non è possibile, ha ritenuto doveroso sciogliere da ogni vincolo precedentemente assunto quegli aderenti che intendano confluire nel P.S.L.I.».

L'Unione, nata all'epoca della scomparsa del partito d'azione dalla scena politica nazionale, con lo scopo di contribuire all'unificazione di tutte le forze socialiste democratiche, attendeva i risultati del congresso di Milano per confluire «en bloc» nel P.S.L.I. ma essi non sono stati giudicati soddisfacenti ai fini del chiarimento del problema base e pertanto ben pochi aderenti ad essa resteranno ancora in posizione di attesa.

Oggi il Sottosegretario al Tesoro on. Vigorelli, che è uno degli esponenti della corrente di sinistra del P.S.L.I. decisamente contrario al proseguimento della collaborazione governativa, ha avuto un colloquio con l'on. De Gasperi durato circa un'ora e mezza. Lo on. Vigorelli ha confermato al Presidente del Consiglio di aver messo a disposizione del suo partito l'incarico ministeriale assunto nel maggio '48 ed ha illustrato le ragioni politiche che lo hanno ispirato: fondamentalmente egli non ritiene che nell'attuale rapporto di forze i socialisti possano svolgere azione efficace in seno al Governo.

Sulla questione delle critiche al Governo, l'on. De Gasperi si è nuovamente intrattenuto con l'on. Saragat anche domenica mattina nella propria abitazione, e questo colloquio ha fatto seguito ai due sommari scambi di idee svoltisi nei giorni scorsi. I particolari dell'incontro non sono naturalmente noti, ma non si è lontani dal vero se si dice che Saragat ha confermato a De Gasperi che le conclusioni dell'assise socialdemocratica non comportano un rimaneggiamento della compagine, bensì un'accentuazione dell'attività governativa nel campo sociale e una più coraggiosa politica di riforme.

Anche oggi De Gasperi ha dedicato buona parte della sua giornata ai problemi della politica estera. Si è recato nel primo pomeriggio all'abitazione del conte Sforza, col quale ha esaminato i rapporti dei nostri ambasciatori a Londra, Washington, Parigi e Mosca. Sono state concordate le prime procedure per la nostra adesione all'Unione europea. L'on. Togliatti ha già definito l'Unione: la «Santa Alleanza». A Palazzo Chigi si respinge questa affermazione del leader comunista e si dichiara che l'unione è un'organizzazione di pace formata da nazioni che tendono allo stesso scopo. «La collaborazione tra questi Paesi sul piano economico ha già dato risultati favorevoli; essa sarà rinforzata sul piano politico».

Sempre nella sua abitazione, Sforza ha ricevuto pure l'ambasciatore degli Stati Uniti, Dunn, con il quale si è lungamente intrattenuto.

Da casa Sforza, l'on. De Gasperi si è recato al Viminale, dove ha presieduto la riunione del Consiglio dei Ministri, nel corso della quale è stato approvato un movimento di prefetti, limitato a quattro sedi del Mezzogiorno. Hanno poi avuto sanzione favorevole numerosi disegni di legge, tra i quali si segnalano quello che consente l'importazione in esenzione dei diritti doganali dei pacchi postali non superiori ai 10 kg. inviati in dono dall'estero a singoli destinatari e quello col quale si abrogano le norme circa l'impiego della saccarina e della dulcina nella fabbricazione di prodotti dolciari, gelati, conserve alimentari. Il Consiglio tornerà a riunirsi giovedì prossimo per l'esame degli altri progetti Tupini intesi a sviluppare le costruzioni edilizie.

v. s.

Fischi e insulti a Roma contro l'on. Calosso

Roma, 31 gennaio.

Uno spiacevole incidente è accaduto oggi all'on. Calosso: mentre si apprestava a tenere all'Università una conferenza sull'Unione europea, una cinquantina di studenti si metteva ad insultarlo ed a fischiarlo, tanto che poco dopo doveva accorrere la «Celere» per trarlo in salvo. Da successivi accertamenti si è appurato che la manifestazione era stata organizzata da elementi di estrema destra, i quali rimproverano all'on. Calosso di avere parlato al microfono di Radio Londra.

Forti restrizioni a Roma sull'energia elettrica

Roma, 31 gennaio.

Il problema del rifornimento dell'energia elettrica alla capitale, già preoccupante per la siccità, si è in questi ultimi tempi aggravato causa guasti alla centrale di Terni. Da questa mattina sono andate in vigore nuove restrizioni sul consumo dell'energia elettrica. L'orario di chiusura dei negozi è stato anticipato, e così pure il termine degli spettacoli teatrali e dei cinema. Il servizio filo-tramviario è ridotto nelle ore non di punta.

CRONACA CITTADINA

Dopo l'offerta degli industriali per il Politecnico

Sorpresa e imbarazzo tra i fautori del Valentino

Le dichiarazioni dell'on. Casalini e del prof. Eligio Perucca

La proposta degli industriali torinesi per una nuova soluzione del dibattutissimo problema del Politecnico è caduta al momento opportuno. Oggi siamo in una fase di attesa e di contrasti tutt'altro che sopiti. Il Consiglio comunale, non ravvisando altre possibilità attuabili a breve scadenza, ha insistito sulla scelta del Valentino nonostante il parere contrario della Giunta provinciale amministrativa. La seconda deliberazione, con la quale il Comune ritiene di confutare le numerosissime e fondate opposizioni, è ora nuovamente all'esame dell'organo amministrativo provinciale. Ribadirà la Giunta il proprio parere negativo, cassando senz'altro e definitivamente la soluzione del Valentino, oppure si arrenderà alle ragioni di presunta forza maggiore prospettate dal Municipio e, per troncare una polemica che minaccia ormai di precludere la via ad un sollecito inizio dei lavori, sanzionerà l'attuale progetto? Sembra che i ministeri competenti stiano esercitando energiche pressioni sulla Giunta per indurla ad accettare la seconda tesi, non sappiamo in base a quali motivi.

A questo punto è giunta, improvvisa, la proposta degli industriali, che potrebbe rovesciare la situazione. Un senso di incertezza si è diffuso — ecco il primo risultato importante da notare — tra i fautori della soluzione del Valentino, e fra gli stessi componenti della Giunta municipale. Il vice-sindaco on. Casalini, diretto responsabile dei lavori pubblici comunali, ci ha dichiarato di non essere personalmente contrario ad un completo riesame della questione. «Pur essendo stati tutti d'accordo — ci ha detto l'on. Casalini — sulla necessità di difendere il Valentino, non riuscimmo a trovare per il Politecnico una sede che fosse, nelle attuali condizioni, più adatta di quella. Tuttavia, il fatto nuovo della proposta degli industriali, e soprattutto l'offerta dei 300 milioni, non potranno e non dovranno essere trascurati».

L'on. Casalini pensa, comunque che la proposta dovrà essere vagliata accuratamente prima che si possa darne un giudizio obbiettivo. «In linea di massima, però, l'ex-Stadium non è la zona ideale per il Politecnico. Il Comune ha già preso un certo numero d'impegni per quel terreno. Oggi, esso è sufficiente per la ricostruzione del grande istituto scientifico, ma chi ci assicura che lo sarà domani?» (Notiamo, tra parentesi, che anche l'utilizzazione di altri 70-80 mila metri quadrati, attualmente occupati dalle Officine ferroviarie, è assai problematica. Il capo compartimento ci informa che le Officine non sono affatto in disarmo, ma che, anzi, sono state riattate completamente, dopo la liberazione con una spesa di oltre 300 milioni).

«La zona dell'ex-Stadium — continua l'on. Casalini — ha inoltre una destinazione precisa secondo il nuovo piano regolatore: essa dovrebbe ospitare la futura stazione centrale. Mi sembrerebbe assurdo, quindi, vincolarla ad un'altra soluzione. Accoglierei la proposta degli industriali come base per studiare una diversa sistemazione del Politecnico. Sono convinto che gli industriali, quando abbiano ottenuto lo scopo di salvaguardare lo sviluppo di Torino-Esposizioni, non si formalizzeranno sull'ex-Stadium ed accetteranno quella soluzione sicura e definitiva che tutti auspichiamo».

Stasera si riunirà, in seduta ordinaria, la Giunta municipale. La proposta degli industriali non è all'ordine del giorno, ma potrebbe egualmente essere discussa in sede di comunicazioni del sindaco. Se ciò avverrà — com'è augurabile — si conoscerà il primo orientamento degli amministratori comunali, e un altro passo innanzi sarà stato fatto. Rimarrà da conoscere la decisione ufficiale del corpo accademico del Politecnico. In via ufficiosa, il direttore prof. Perucca ci ha riferito di essere di parere sfavorevole, ma si è espresso, contrariamente al solito, con molta cautela. «I trecento milioni offerti con un gesto di cui non si vuole affatto disconoscere la generosità non mi sembrano sufficienti — egli ha detto — per annullare i vantaggi che presenterebbe la ricostruzione al Valentino».

Come si vede, la questione è tuttora apertissima. Una parola chiarificatrice potremo averla la settimana prossima, quando la Giunta provinciale amministrativa pronuncerà, anche in base a questi fatti nuovi, il suo giudizio.

Nessuna decisione

per lo sciopero alla Fiat

La commissione esecutiva della Camera del Lavoro si è riunita ieri sera per «discutere, in relazione alla situazione sindacale della nostra provincia, le deliberazioni del comitato della CGIL».

Dopo ampia discussione, alla quale hanno partecipato i segretari della C. d. L. e dei sindacati, la commissione esecutiva ha deciso «di porre, come proposta immediata di studio, la necessità di avanzare richieste di miglioramenti salariali per le masse lavoratrici. Tale possibilità — afferma il comunicato — è ampiamente permessa alle industrie dall'aumentato ritmo di lavoro e dall'incremento della produzione, verificatesi in questi ultimi tempi».

La commissione esecutiva si è anche pronunciata contro le riduzioni dell'indennità di contingenza, contro i licenziamenti e «contro il tentativo di smobilitazione parziale dell'industria». In settimana avranno luogo riunioni dei direttivi delle diverse categorie per discutere questi problemi; per sabato alle ore 15 è stato convocato il Consiglio delle Leghe, massimo organo sindacale della provincia.

Circa lo sciopero di due ore che dovrebbe aver luogo alla Fiat per la vertenza salariale in corso, si risulta che la FIOM si è riservata di esaminare il problema prima di approvare le decisioni del comitato coordinatore delle commissioni interne Fiat. La sospensione del lavoro quindi non avrà luogo.

Rinnovo licenze di commercio. — Per autorizzazione del Municipio, la Associazione dei Commercianti negli uffici di corso Vittorio Emanuele II, 80, provvede alla raccolta delle licenze di commercio fisse per la vidimazione.

Le stringono un fazzoletto al collo e l'abbandonano in stato catalettico

Una donna rincasa e trova i malfattori nell'alloggio

La polizia ha effettuato ieri, nella zona di Porta Palazzo, corso Regina Margherita, corso Belgio, una battuta, fermando e rilasciando poi alcuni individui: numerosi altri ne ha interrogati. Il motivo dell'operazione era preciso: la ricerca di un gruppo di malfattori — presumibilmente tre o quattro — i quali in questi giorni hanno compiuto varie azioni delittuose in provincia: furti, rapine.

Ultima, nell'ordine, un'aggressione effettuata in quel di S. Damiano d'Asti. Ecco come si è svolto il drammatico episodio. Verso le 22 di domenica la signora Pierina Costa si dirigeva verso la sua abitazione, sita ad un chilometro circa dal paese. La Costa era sola, in quanto il marito s'era trattenuto in un locale pubblico, con alcuni amici: l'avrebbe raggiunta a casa di lì a poco. Erano le 22,15 circa: la signora s'avvicinava all'uscio e faceva per introdurre la chiave nella toppa: ma con somma sorpresa constatava che la porta era socchiusa.

Compiva cinque o sei passi nel corridoio e, al buio, s'accostava alla porta della cucina. Nello stesso istante udiva uno scricchiolio sulle scale, come se qualcuno scendesse: e contemporaneamente avvertiva alle sue spalle un respiro affannoso. Terrorizzata, cercava di retrocedere e di uscire, ma la porta d'ingresso si richiudeva con fracasso. Un attimo dopo la Costa si sentiva afferrare da robuste braccia: e dietro di lei qualcuno le calava il fazzoletto (che portava in capo) sulla bocca e di qui attorno alla gola. La disgraziata riusciva però a lanciare un urlo acutissimo. Gli assalitori stringevano il fazzoletto ancor più forte, poi fuggivano.

I vicini accorsi al grido, trovavano la Costa distesa sul pavimento del corridoio, con il laccio al collo, in stato di catalessi, tanto era stato forte il tentativo di soffocamento. Un medico le prestava subito le cure del caso, e questo sollecito intervento serviva a metter fuori pericolo l'infelice.

I carabinieri svolgevano pronte indagini. Gli assalitori dovevano essere tre o quattro. Essi si erano introdotti nell'abitazione della Costa forzando la serratura, avevano rovistato un po' dovunque, racimolando quanto di meglio capitava loro sottomano: al piano superiore venivano infatti ritrovati due fagotti pieni di biancheria, di abiti e di oggetti di valore — refurtiva che i furfanti hanno dovuto abbandonare per l'arrivo della signora. Le indagini hanno pure assodato che gli individui sono giunti da fuori: tipi sospetti erano stati infatti visti scendere dal treno nelle prime ore del pomeriggio.

In base ai connotati è stato appunto possibile riconoscerli in ricercati dalla polizia per reati compiuti nella provincia: la loro sede sarebbe però Torino e il loro punto di ritrovo la zona ove ieri si è svolta la battuta. Le indagini proseguono. Sono in vista numerosi altri fermi e, forse, degli arresti.

L'erogazione del gas è ritornata normale

Conclusasi domenica pomeriggio la vertenza dei lavoratori del gas coll'accordo raggiunto davanti all'on. La Pira, l'erogazione è immediatamente aumentata nella giornata di ieri per tornare all'assoluta normalità nelle prime ore di stamane. Fortunatamente nessun incidente è da segnalare durante questa settimana di sciopero. Viene altresì a perdere ogni ragione d'essere la discussione su un'eventuale «gestione provvisoria».

Confermato per domani lo sciopero dei bancari

Per 24 ore sportelli chiusi: funzionerà solo la Banca d'Italia

Uscendo dalla loro riunione di ieri al Teatro Carignano, gli impiegati bancari sembravano divisi in due gruppi: uno disposto domani ad andare a passar la giornata in collina, l'altro deciso a restare in casa a curare raffreddori o influenze incipienti. Tutti invece si erano manifestati favorevoli allo sciopero di domani, approvato dall'assemblea all'unanimità meno uno. L'unico dissidente, un impiegato del Credito Italiano, ha semplicemente proposto di rinviare lo sciopero.

Alla riunione hanno partecipato di comune accordo gli iscritti sia all'organizzazione aderente alla Camera del Lavoro, sia a quella dei Liberi Sindacati. Per la prima ha parlato il dott. Olivetti; per la seconda, il sig. Vancareggi. Essi hanno rifatto la storia delle trattative, ricordando che le ultime controproposte dei datori di lavoro erano basate sui seguenti punti: progetto limitatore dei compiti delle Commissioni interne, parere negativo sulla stabilità d'impiego e sull'istituzione delle commissioni d'avanzamento e di disciplina. Per la parte economica, i datori di lavoro erano giunti ad offrire un aumento del 10 % sulla retribuzione globale di fine mese, chiedendo come contropartita il ripristino dell'orario diviso per complessive 43 ore settimanali.

Tali proposte, secondo quanto concordemente esposto dagli oratori di ieri, sono state respinte, a Roma, dai rappresentanti delle due organizzazioni. L'assemblea ha approvato l'atteggiamento dei dirigenti sindacali, dichiarando le controproposte dell'Assicredito e dell'Acri «inaccettabili nella forma e nel contenuto».

A conclusione della seduta, gli intervenuti hanno approvato un o.d.g. nel quale si invita l'organizzazione sindacale a prendere tutte le misure indispensabili alla realizzazione del contratto, «il cui contenuto economico appare persino già superato dai contratti di altre categorie, nei confronti delle quali i bancari hanno oggi un trattamento d'inferiorità che suona misconoscimento della loro mansioni».

Per tutta la giornata di domani, quindi, sportelli e uffici delle banche rimarranno chiusi, salvo quelli della Banca d'Italia, il cui personale, come è noto, si trova riunito in un sindacato a parte.

Denuncia una guida per sottrazione di cadavere

Da giorni un cadavere sconosciuto, trovato tra Exilles e San Colombano, in Val di Susa a 1400 metri d'altezza, preoccupa i carabinieri e le autorità. Il decesso risalirebbe al novembre scorso. Il morto — quanto fu scoperto mostrerebbe una profonda ferita alla nuca: indossava una giacca e un paio di calzoni, ma non portava con sè alcun documento di identificazione. Delitto o disgrazia? L'esame medico stabilì che lo sconosciuto doveva esser deceduto in seguito a un violento colpo riportato alla nuca.

Le indagini hanno stabilito che nel novembre scorso due sconosciuti — uno dei quali parlava con accento milanese e l'altro in dialetto meridionale — avevano cercato una guida in certo Paolo Sigot, d'anni 35. Essi gli confidarono di voler passare in Francia e di aver smarrito lungo la strada un loro compagno, calabrese. Il Sigot aiutò i due a espatriare; quindi, tornando, si mise in cerca dello sperduto: ma non trovò di esso che un cappello. Tali sono state infatti le prime dichiarazioni del Sigot, quando è stato arrestato. Ma poi egli è caduto in varie contraddizioni. Ha negato di aver mai trovato il cadavere dello scomparso, ed ha ammesso di aver ricevuto dai due clandestini una valigia, una giacca e un cappotto. Tali indumenti infatti furono trovati nella casa del Sigot, durante una perquisizione. Egli è stato denunciato dai carabinieri per favoreggiamento, sottrazione di cadavere e furto con circostanze doppiamente aggravanti. Perdura intanto il mistero sull'identità del morto.

Gravi deposizioni al processo del Krummhaar

Per giustificare la feroce strage i tedeschi simularono un attentato

Deposizioni sensazionali, incidenti, narrazioni drammatiche di congiunti dei fucilati a Borgo Ticino, hanno animato le due udienze di ieri al processo a Krummhaar che da un paio di giorni languiva su testimonianze di interesse secondario.

Il primo teste della giornata è stato l'ex-comandante delle «SS» capitano Schmidt, ben noto ai torinesi. Pochi, però, l'hanno riconosciuto al suo ingresso nell'aula del Tribunale Militare; la lunga permanenza in carcere gli aveva sensibilmente mutato l'aspetto. Era gonfio, più che grasso, ed i capelli, divenuti più radi, erano bianchi, candidi i due grandi baffi ch'egli si è lasciato crescere. Veniva con molta proprietà, camminava impettito, ma non aveva più l'aria burbanzosa di un tempo. Ha affermato che era autentica la ricevuta comprovante il versamento al comando generale germanico delle 300 mila lire ottenute da Krummhaar a Borgo Ticino ed ha precisato che gli ordini agli inferiori venivano trasmessi normalmente a voce e non per iscritto.

Deposizione strabiliante

Una deposizione strabiliante è stata quella di Arturo Zanotti il quale si trovava, il funesto 13 agosto 1944, a Sesto Calende, sede del comando da cui il Krummhaar ricevette l'ordine di eseguire la rappresaglia. Colà egli sentì parlare dell'azione che stava per essere condotta a Borgo Ticino. Sulla fucilazione degli ostaggi ha riferito che in un primo tempo vennero addossati al muro una ventina di uomini; di questi qualcuno si fece riconoscere dai fascisti e dai tedeschi ed allora fu rilasciato. Quando il numero dei fucilandi raggiunse quello stabilito, e cioè di 12, allora fu dato l'ordine della esecuzione.

Pres.: — Ma non erano 13 gli ostaggi?

Teste: — All'ultimo momento fu aggiunto un tredicesimo.

Pres.: — Perchè?

Teste: — Era sopraggiunto nella piazza il repubblichino Germano Piola il quale vide fra i fucilandi suo fratello Mario. Come fare per salvarlo? Ormai era troppo tardi, deve aver pensato. Se lo avesse fatto uscire dalla fila, la gente avrebbe immaginato che sotto c'era qualcosa di poco chiaro, come in realtà c'era poichè il Mario Piola era una spia dei fascisti. Ne parlò ad un ufficiale delle «Mas» il quale risolse immediatamente il problema: prese un tredicesimo giovane e lo addossò con gli altri contro il muro; davanti ad essi si schierarono altrettanti tedeschi. Ma quando fu ordinato il fuoco, dodici soldati soltanto spararono; colui che stava davanti al Piola non fece scattare l'arma.

Pres.: — Fu dunque un'esecuzione simulata per costui?

Teste: — Certamente, come fu simulato per lui il colpo di grazia.

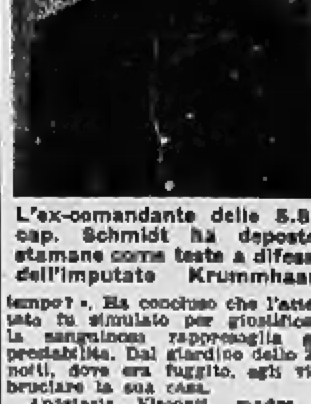
Pres.: — Come sapete queste cose?

Teste: — Da alcuni che furono presenti.

Racconti drammatici

La deposizione, gravissima, attende la conferma dei testi oculari. Il Piola, come è noto, ha sempre affermato, invece, di essere scampato per miracolo. Altri, al contrario, dicono che egli inventò questo fatto straordinario quasi per crearsi un martirio al fine di far dimenticare il suo passato.

Giovanni Bussolini, mutilato di guerra, ha detto che, poco dopo la sparatoria effettuata contro i tedeschi ad un Km. da Borgo Ticino, vide passare un camion con a bordo quattro militari germanici i quali avevano le mani bendate. «Come è possibile — ha arguito il teste — che da soli i feriti siano riusciti a medicarsi in così breve tempo?». Ha concluso che l'attentato fu simulato per giustificare la sanguinosa rappresaglia già prestabilita. Dal giardino dello Zanotti, dove era fuggito, egli vide bruciare la sua casa.



L'ex-comandante delle S.S. cap. Schmidt ha deposto stamane come teste a difesa dell'imputato Krummhaar

Anastasia Visconti, madre di Giovanni Zanchini, uno dei fucilati, del tragico episodio ha potuto dire ben poco perchè aveva con sè una bambina che piangeva e si allontanò dalla piazza affinchè non assistesse all'orrendo spettacolo. Non immaginava che suo figlio sarebbe stato ucciso. Nel rievocare questi fatti la povera donna piangeva. Le fu poi detto che una signora milanese, sfollata, si era avvicinata ad un ufficiale tedesco offrendogli quanto aveva nella borsetta (più di 100 mila lire) perchè i disgraziati giovani non venissero uccisi. «Andare via se no fucilare anche voi, raus!» gridò il tedesco ed a pedate e colpendola col calcio del fucile la fece allontanare.

Angelina Lucchetta, sorella di Alberto, un altro dei 13 ostaggi, assistette all'esecuzione, ha anche essa affermato che i giovani allineati contro il muro erano 13. «Mio fratello era il terzo contando da sinistra a destra. Mia madre gridava: "Pietà! Pietà!", ed allora fu allontanata a calci.

Altro racconto drammatico è stato quello di Caterina Gorroni vedova di colui che all'ultimo momento fu aggiunto ai 12 giovani. Ella lo lasciò nella piazza che ancora era libero per correre a casa a salvare il salvabile. Quando ritornò l'irreparabile era già avvenuto. «Mio marito dov'è» gridò piangendo. «Andatevene! — grugnì uno della «Mas» — per loro piangono già quattro madri tedesche!» e la cacciò a pedate.

A questo punto vi è stato un intermezzo stranissimo perchè si è fatto avanti a deporre l'ex-giudice Gunther von Hackwitz del quale, per quasi mezz'ora, non fu possibile sapere su quali circostanze intendesse testimoniare. Tanto per cominciare egli ha dichiarato che era disposto a violare il segreto professionale qualora lo autorizzasse il Tribunale.

Avv. De Marchi: — Ma lei lo ha già violato scrivendo quella lettera.

"Io sono un prussiano!,,

Teste: — A questo proposito intendo precisare che io non ho mancato alle leggi dell'onore, come ha affermato altra volta la difesa. Ho l'onore di appartenere ad una casta di guerrafondai (probabilmente voleva dire guerrieri), sono un prussiano ed ho profondo il sentimento dell'onore; perciò respingo gli appunti degli avvocati.

Dopo una lunga discussione sul problema se il giudice tedesco dovesse o non dovesse o potesse o non potesse violare il segreto d'ufficio, «pro bono pacis» si è deciso di lasciare a lui la scelta delle domande a cui intendeva rispondere. Il teste fu consigliere legale dell'ambasciatore Rahn e come tale — egli ha affermato — era in possesso di segreti importanti e di un carteggio fra il diplomatico e Mussolini.

Teste: — Intendo prima fare una breve apologia del martirologio della magistratura tedesca.

Pres.: — Ma questo è un Tribunale Militare! Qui non si fa della politica: qui si giudica un ufficiale imputato di crimini di guerra.

Dopo una sfilza di domande a cui il teste ha sempre risposto negativamente si è alla fine riusciti a fargli dire che egli della fucilazione di Borgo Ticino non ne sapeva assolutamente niente!

«Ma allora, che ci venite a fare qui?» ha domandato qualcuno.

Teste: — Temo che si voglia creare una colleganza fra il crimine di un capitano e la magistratura germanica.

A rispondergli su questo punto ha pensato il Krummhaar stesso il quale ha dichiarato: «Sono qui come ufficiale tedesco di fronte a un tribunale militare italiano per difendere l'onore dei soldati tedeschi che, eseguendo una rappresaglia, obbedirono ad un ordine; non sono qui come magistrato». Questa dichiarazione ha posto termine all'incidente creato dal giudice prussiano.

PIENA LUCE SU UN OSCURO EPISODIO

Riconosce nel cadavere dissepolto il figlio ucciso quattro anni prima

Si è fatta luce in questi giorni sul misterioso rinvenimento effettuatosi nel 1945 di una salma presso Asti. Il cadavere è stato riconosciuto per il torinese Angelo Pacciarotti fu Angelo, di 36 anni, già abitante nella nostra città in via Sommarive 24. Si tratta di un dramma di carattere politico.

In via Sommarive 24, abitava fino ai giorni della liberazione la famiglia Pacciarotti. Era formata dal padre, dalla madre e da due fratelli: l'Angelo ed un ragazzo di 16 anni. La sorte della famiglia Pacciarotti era strettamente legata a quella della «repubblica» di Salò, essendo i componenti fascisti militanti. Mentre il 25 aprile il marito veniva passato per le armi in un prato di Borgo San Paolo, la madre ricercava disperatamente l'Angelo, che già da tre mesi era misteriosamente sparito. Si era infatti recato a visitare dei parenti nel Monferrato e non aveva più fatto ritorno.

Nell'estate del 1945 alcuni contadini rinvenivano in un campo, nei pressi di Pira d'Asti, un cadavere, in istato di avanzata putrefazione con due colpi di mitra nella nuca. Mancava qualsiasi documento. L'autorità di P. S. provvedeva alla inumazione della salma dopo di avere prelevato gli indumenti e quei pochi oggetti che eventualmente avessero potuto servire per il riconoscimento. Nei giorni scorsi la Polizia, esaminando un esposto presentato dalla signora Dalmina Pacciarotti, ora residente a Casale Monferrato, notava che molti dei dati contenuti nell'esposto corrispondevano a quelli della pratica riguardante il cadavere trovato a Pira d'Asti. I funzionari invitavano perciò la donna a voler esaminare gli oggetti esistenti in archivio. In base a questo esame e ad altri particolari afferrati, la Pacciarotti ha ieri effettivamente riconosciuto nella salma il proprio figlio Angelo. Evidentemente il giovane durante il viaggio era stato individuato come fascista, fermato, portato a Pira d'Asti e qui soppresso.

Dramma di una cameriera

Cacciata di casa alla morte del padrone

Un funzionario della nostra Questura vedeva ieri entrare nel suo ufficio una donna sulla quarantina, bionda, vestita con proprietà: il suo volto era rigato di pianto: reggeva a fatica due grosse valigie.

— Desidera, signora?

— Io vorrei... — balbettava la sconosciuta — avrei una denuncia da sporgere... cioè no..., non una denuncia... vorrei segnalarle un fatto: avere un consiglio... un appoggio, se possibile.

— Mi dica. Sono qui per questo.

La donna, che si qualificava per Rosa Attili fu Fabrizio, di 39 anni, da Cremona, narrava una dolorosa storia. Vent'anni fa, esattamente nel dicembre del 1928, essa veniva assunta, in qualità di cameriera dall'ingegnere Giovanni Mansardi fu Edoardo (che allora contava circa quarant'anni), abitante in corso Re Umberto, all'altezza di corso Peschiera. E dal 1928 la donna lo serviva onestamente, devotamente: ad un certo momento anzi i suoi rapporti con il padrone divenivano intimi. L'uomo si rifugiava nel suo affetto ed essa, da ingenua e rozza campagnola, riusciva ad affinarsi sempre più e nell'aspetto e nell'animo e nel linguaggio.

L'ing. Mansardi era funzionario d'amministrazione statale: sei mesi or sono, a tavola, diceva semplicemente all'Attili:

— Tra breve andrò in pensione. Desidero che, in caso di una disgrazia, tu ne usufruisca. Sarai mia moglie. Naturalmente questo significa anche un'altra cosa: tu, alla mia morte, erediterai tutto: questo alloggio, i titoli e la piccola cascina a Lanzo.

Il matrimonio era stato fissato per il 30 gennaio scorso. Il 16 gennaio, alle 8 del mattino, l'ingegnere usciva di casa: l'Attili lo salutava dalla porta. La tragedia accadeva fulminea: l'uomo ad un tratto portava le mani al cuore, tentava di aggrapparsi alla ringhiera, poi rotolava pesantemente per i gradini, fulminato da sincope. Subito si radunavano attorno alla salma fratelli, sorelle, cugini, parenti d'ogni grado, con i quali, indistintamente, il Mansardi, da vivo, aveva, per complesse ragioni familiari, allentato ogni rapporto.

— Mi hanno lasciata tranquilla sino a stamattina. Stamattina una sorella dell'ingegnere è venuta da me, spalleggiata da suo marito e da un legale. M'ha dato del denaro corrispondente ad una mensilità: m'ha offerto qualche biglietto da mille «come regalo», indi mi ha pregata di far fagotto e di sparire al più presto... Io non volevo assolutamente entrare in possesso di tutti i titoli e della cascina: speravo solo di non essere mandata via da quell'alloggio dove, con lui, ho vissuto vent'anni...

Il funzionario ha allargato le braccia. L'ingegnere non ha scritto testamento: non rimane alcuna traccia delle sue volontà. Niente da fare. La legge è chiara: alla donna non spetta nè un mobile nè un soldo.

— Come uomo, signora, le do ragione, come rappresentante della legge invece...

L'Attili ha risollevato le sue valige e se n'è andata. Chiederà di essere assunta in un albergo gestito da una sua conoscente.

I programmi della R.A.I. unificati a Roma?

Ci segnalano da Roma che è ritornata di piena attualità la nota vertenza per il trasferimento alla capitale della direzione generale dei programmi Radio. Come si ricorderà la questione era stata lungamente dibattuta due anni fa e si era trascinata con continue polemiche e proteste sino al raggiungimento di un compromesso. A Roma veniva nominato un direttore generale dei programmi della R.A.I., con il compito specifico di dirigente della «rete rossa». A Torino rimaneva un direttore dei programmi della «rete azzurra» che in pratica assumeva la carica di vice-direttore. Su queste basi le discussioni si placavano. Viene ora diffusa la notizia che la direzione generale della Radio avrebbe disposto in questi giorni la definitiva unificazione dei servizi programmi con il trasferimento a Roma dell'ufficio della «rete azzurra». Quando si era trattato per la prima volta dell'unificazione la direzione generale della R.A.I. aveva promesso che, per compensare la nostra città dalla perdita di un così importante servizio, si sarebbe provveduto alla ricostruzione del teatro di Torino in via Giuseppe Verdi.

BORSE

Il mercato azionario seppure oggi ha dato luogo ad un complesso di scambi animati. Apertura incerta; lo sviluppo della riunione ha segnato il prevalere di vendite per modeste, che hanno causato una flessione progressiva di parecchie voci primarie. L'aspetto della riunione è apparso completamente trasformato dopo metà borsa; in poche battute il mercato si è riportato sui prezzi d'apertura, ritrovando facilmente al listino un equilibrio complessivo sulle basi della precedente chiusura. Variazioni lievi nel listino di diritti. Dopoborsa dapprima all'insù sui prezzi di listino con alterne variazioni, poi in buona ripresa.

Titoli	29	31	Titoli	29	31
Ren. 02	70 50	70 40	Fiat	447 —	448 —
Red3½	77 —	77 —	Isotta	97 50	102 —
» f. c.	77 —	77 —	Savigl.	965 —	975 —
Red3½	70 15	70 50	Nebiolo	345 —	354 —
» f. c.	70 15	70 50	Imesi	278 —	272 —
Ren5%	96 40	96 45	Mont.	2200	2200
» f. c.	96 50	96 20	Pirell.	715 —	716 —
Red5%	90 40	90 50	Ilva	345 —	345 —
» f. c.	90 40	90 50	Ansaldo	300 —	300 —
Ric3½	70 10	70 10	Viscosa	7210	7240
» f. c.	70 10	70 10	Fibre I	3280	3290
» 5%	89 75	90 —	Cir	5290	5290
» f. c.	90 —	90 —	[illegible]	900 —	905 —
Im. 49	99 70	99 70	Anic	1715	1710
» 50-I	99 90	100 —	Rum.	211 —	213 —
» 50-II	99 875	99 95	M.pont	2225	2230
» 51-I	100 35	100 40	[illegible]	285 75	291 —
» 51 II	96 65	96 60	Zucch.	1346	1370
[illegible] 50	99 775	99 70	Unica	490 —	490 —
Fer3%	307 —	307 —	Cert. It	3800	3857
Iri 6%	465 —	465 —	Burgo	4185	4190
Irmel4½	650 —	650 —	Paroff.	2925	2925
Iri4½	960 —	960 —	Tere F	792 —	800 —
Tor4½	450 —	450 —	R.A.I.	9650	9650
»5% 33	395 —	400 —	[illegible]	129 50	128 —
»5% 37	425 —	425 —	Valdar.	5200	5200
I.Fondi	449 —	449 —	Mar. E	835 —	846 —
»4 %	465 —	466 —	[illegible]	1095	1120
» 3,5%	379 —	379 —	[illegible]	55 —	55 —
Migl.	373 —	373 —	Ferrar	435 —	435 —
»4 %	370 —	370 —	[illegible]	500 —	500 —
[illegible]	410 —	410 —	West.	562 50	565 —
Pirel.3	940 —	940 —	Param.	600 —	630 —
Fiat 5	2185	2180	Oliv.	968 —	980 —
Olivett	1020	1019	Frig.	171 —	165 —
A.Gen.	9450	9400	[illegible]	1465	1430
» Tere	6675	6700	Lig.gas	520 —	517 —
Monti	2490	2550	Telve	6850	6850
Marit.	2900	2910	[illegible]	12.990	12.300
Ter. M.	160 —	160 —	Cotor.	4300	4450
Italgas	35 50	34 90	[illegible]	1370	1480
Elb	1455	1450	[illegible]	4500	4550
Terni	605 —	632 —	[illegible]	1360	1360
F.C.E.	475 —	477 —	Acq. P	1275	1280
[illegible]	460 —	475 —	[illegible]	160 —	160 —
Sip	3145	3150	[illegible]	4240	4240
Sme	1560	1560	[illegible]	5230	5230
Morelli	750 —	750 —	[illegible]	4900	4900

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: vera. 575, cheq. 574; Svizzera 143. Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 8400-8480; Marengo 7575-7625; Sterlina unitaria 1900-2010; Dollaro carta 675-682; Franco svizzero 171,50-173; Franco francese 186-187; Oro fino 1095-1110; Argento 17-17,40.

ECHI DI CRONACA

GALLERIA LOMBARDI - ASTA TAPPETI PERSIANI, piazza Castello 99. Dopo anni di interruzione la Galleria Lombardi riprende le vendite all'Asta presentando uno spettacolare gruppo di 300 tappeti Persiani che verranno aggiudicati al maggior offerente in tre vendite all'asta: sabato 5 febbraio alle ore 21 e domenica alle ore 16,30 e alle ore 21. Si realizza un lotto ottenuto in compensazione con Decreto Ministeriale N. 664180/1780 e sul quale viene data ogni garanzia. Venticinque anni di attività hanno creato una fama di serietà, correttezza e signorilità che è giusto vanto e che dà al Cliente la desiderata sicurezza di comperare esemplari perfetti corrispondenti a quanto viene dichiarato nel catalogo. Tutte le qualità pregiate, le misure più pratiche, i colori e i disegni più belli e rari sono presenti in questo magnifico insieme che renderà possibile e facile la scelta all'intelligente compratore. Esposizione da oggi a venerdì ore 10-12 15-19 21-23.

MOBILI DA 12 A 20 RATE SENZA AUMENTO con regalo a tutti i compratori delle migliori camere massiccie da L. 46.000, rustiche da 96.000 col più pregiato assortimento ai prezzi più bassi in confronto alla qualità e stili eletti. Chippendal, 700, 900, ecc., salotti, cucine e specialità tinelli al Mobilificio *Subalpino*, via *Barbaroux*, 11, *Torino*.

12 RATE MENSILI VESTITI, IMPERMEABILI e soprabiti. Tessuti eleganti uomini, signore e bambini. Confezioni su misura con tagliatori diplomati. Modelli esclusivi. Stoffe di lusso e per tutte le borse. Massima serietà. Dalla fabbrica al consumatore. Visitateci. *C. A. I. T.*, via *Basilica* 5 interno - *Torino*.

MEDIUM, chiaroveggente. Svelando il vostro passato, Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da *Pedrazzini*, via *Monginevro* 38, 1.o piano dal martedì al venerdì. Dal sabato al lunedì a *Milano*, via *Sardegna* 94. Telefono 491-079.

OREFICERIA OROLOGERIA vende a prezzi imbattibili e acquista a prezzi massimi Oro Gioie Brillanti. *Orologeria Ponchia*, corso *Vittorio Emanuele* 45, di fronte Cinema Ambrosio (Porta Nuova).

PER FINE STAGIONE e per rinnovo merce liquidiamo modelli di pellicce a prezzi di costo: lapine, pancoffz, ocelot, agnelli, renards, persiani, ecc. Facilitazioni di pagamento. *Bertaccini*, v. *Mazzini* 44.

DIPLOMATA MIRTY chiaroveggente medianica. Consultazioni corso *R. Margh.* 71 ang. v. *Montebello* scala destra 1° p. escl. giov. dom.

MOBILI SARDVERO, Fabbrica. - Esposizione via *Belfiore* ang. via *Valp. Caluso*. Facilit. pagamento. **MACCHINE CUCIRE E RADIO.** Vendite a rate *Malaferro*, via *Garibaldi* 92 e via *Milano* 14.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra - Ore 11: Musiche richieste - 12: Trio - 12,30: Canzoni - 13,25: Orchestra - 13,55: Arti - 13,30: Borsa di Torino - 17: Il grillo parlante - 17,30: Ai vostri ordini - 18: Musica leggera - 18,30: Ballabili - 20,33: «La Gioconda», radiodivertimento di Marchesi e Metz - 21,15: Orchestra - 22: «Cinque lettere», radiodramma di Sergio Surchi - 22,30: Concerto del clarinettista Antoine Pierre de Bavier e della pianista Anna Rosa Taddei.

Rete rossa - Ore 13,33: Musiche brillanti - 13,50: Musica sinfonica - 14,20: Orchestra - 14,55: Films - 17: Canti popolari - 17,30: Concerto diretto da Franco Caracciolo - 18,40: Orchestra Napoletana - 19,00: Concerto corale - 19,35: La voce dei lavoratori - 20,33: «Rosso di sera», di Umberto Calosso - 20,40: Motivi di successo - 21: «Carmen».

BOLLETTINO METEOROLOGICO: Temperatura minima: —5,6; massima: +8,1; media: +1,4; umidità: 40%; pressione: 745,1. Vento sud-est moderato, cielo sereno. — *Previsioni*: Perdura tempo bello con temperatura relativamente mite durante il giorno.

STATO CIVILE

Mario Bernardo, a. 66; Lunardi Michele, a. 44; Fradi Giuseppina, a. 89; Bracco Cesira ved. Tallone, a. 78; Rabbiosi Fiorina Emma, a. 86; De Paoli Albino, a. 69; Marchisio Maria m. Graziano, a. 44; Bianco Margherita ved. Bonino, a. 78; Viola Sidonia, a. 83; Allasio Carolina ved. Zucco, a. 80; Gallio Francesca ved. Donelli, a. 72; Lusagno Virginia, a. 46; Ferraresi Marianna, a. 80; Isaia Giulio, a. 63; Surco Alessandro, a. 64; Moriondo Gaetana Elisabetta ved. Freddi, a. 83; Polani Maurizio, a. 60; Carretto Luigia ved. Lucchino, a. 74; Acacia Giorgio, a. 75; Garrone Esterina m. Giardelo, a. 66; Bertino Maddalena, a. 14; Ferro Marianna ved. Bellagriotti, a. 79; Turco Maria Clotilde ved. Goria, a. 77; Mecchia Donata m. Molino, a. 56; Malinola Angelo, a. 46; Broccolero Maddalena m. Monismero, a. 61; Camoreno Emilia ved. Decomaso, a. 79; Carmelli Aurora, a. 35; Gianotti Angela, a. 86; Trinchero Luigi, a. 58; Milanesio Domenico, a. 74; Tesero Maria m. Fiorano, a. 74; Maffei Antonio, a. 63; Ricca Paolo, a. 55; De Lazzari-Bruno, a. 22; Conella Maria ved. Caffarena, a. 76; Castagnoli Ginevra ved. Zucca, a. 64; Sandonà Lauriana, a. 72; Bordone Margherita m. Argentero, a. 74; Menaguzzi Alfredo, a. 87; Morra Vincenzo, a. 73; Puggli Maria Luisa ved. Ferraro, a. 61; Fabiolo Margherita ved. Larisio, a. 66; Balbiano Luigi, a. 55; Bellaga Sergio, a. 2; Cresto Rosa, a. 80; Berbia Luigina, a. 12.

Avvelenata dal gas

Maria Cambiolo ved. Della Forza, ieri pomeriggio, verso le 14, nella sua abitazione di corso Regina Margherita 22, stava accendendo il fornelletto per riscaldare un po' di latte, quando veniva colta da svenimento e cadeva a terra. Il gas, rimasto aperto ma non acceso, l'avrebbe sicuramente uccisa se una vicina di casa, dopo un'ora circa, non l'avesse ritrovata. La Cambiolo era trasportata al San Giovanni vecchio e qui ricoverata con riserva sulla prognosi.

La morte di un educatore

Ieri alle ore 19,30 è morto a Lanzo il sacerdote prof. Don Giovanni Vallino all'età di 78 anni. Maestro ed educatore, carissimo a Don Bosco, durante sessant'anni di intensa attività formò generazioni di alunni nel Collegio Salesiano di Lanzo.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia di prosa Peppino De Filippo) — Stasera, alle 21, prima recita con «Quel bandito sono io!», 3 atti e 4 quadri di Peppino De Filippo.

Riduzioni E.N.A.L. — Astor, Doria, Nazionale, Olimpia, Titania, Manzoni, Astra, S. Carlo, Adua, Sociale, Nuovo, Spezia, Lingotto, Eridano.

SPETTACOLI

Al Cine-Club

Martedì 1 e mercoledì 2, ore 21.30 *I bambini ci guardano* di De Sica; mart. 8 e merc. 9, *Pepè le Moko* di Duvivier (ed. originale); mart. 15 e merc. 16, *Mascherata* (1934) di W. Forst; mart. 22 e merc. 23, *Body and soul* (1947) di R. Rossen (ed. originale) 1a visione.

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Peppino De Filippo ore 21 «Quel bandito sono io» di Peppino De Filippo.
Rossini: 21 Rivista «Allegro» Marina Maresca, Walter Chiari.

Club La Florida p. Solferino, Tel. 43-622 ore 17 e 21-1. Allegrini e suoi solisti cant. Loris-Macocco.
Sala Gay: 17-21 Orch. Carasco col negro Mourazel.
Castellino: 17 e 21 Orch. M.o Lotti; cant. M. Carmen e G. Rossi.
Smeraldo Danze: ore 17 e 21. Due Orchestre, canta Aldo Coral.
Plateau Dansant Lutrario: ore 21-24 Orchestra M.o Fanni.
Principe: 21 Orch. Ornatti, canta F. Beltrami. Dir. Chiriga.
La Serenella: 21; Orch. Seracini, canta Elio Lotti.
Augustus: 17-21 Orch. Canesse.
La Rotonda: Rist. Danze ore 21.
Sala Caudia Danze ore 16 e 21.
Cin-Cin Danze: P. Busa ore 21.
Da Benedetti Danze: 21.
Danza Firenze: 21 Orch. Bisello.
Asteria Danze P. F. Calvi 3: 21.
Pattinaggio Pellerina t. 772-125.
Ideal Bar Danze p. Statuto ang. c. Beccaria. T. 82-470; 21-3 Attraz.

MOSTRA MOLINAR
(Padiglione piazza Carlo Alberto)
Bottini, Uccelli, Pesci esotici
presentati in un ambiente tropicale, interessante, istruttivo, divertente. Aperto dalle 9 alle 21.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Le mura di Gerico» Linda Darnell, Ann Baxter.
Ariston: «Le mura di Gerico» C. Wilde, L. Darnell, A. Baxter.
Astor: «Notti d'Oriente» technic. Cornel Wilde, Evelyn Keyes.
Corso: «Amleto» Laurence Olivier. Ore 13,45, 16,35, 19,10, 22.
Doria: «Fascino» technicolor con Rita Hayworth e Gene Kelly.
Lux: «Amleto» Laurence Olivier. Ore 13,30, 16,25, 19, 21,55. Intermezzi musicali.
Metro-Cristallo: «Il giudice Timberlane» un film M.G.M., Lana Turner, Spencer Tracy. Spett. dalle 14,30. Mattinate 10,30 a L. 136.
Torino: «I cacciatori dell'oro» J. Wayne, Randolph Scott. A. 10
Vittoria: «Scandalo a Parigi» con George Sanders e Signe Hasso.

Alessandra: «Ladri di biciclette», un film di Vittorio De Sica.
Alpi: «Fornaretto di Venezia».
Augustus: «Totò al Giro d'Italia» con Totò e Isa Barzizza.
Faro: «Fra diavolo». Crik e Orch.
Hollywood: Totò al Giro d'Italia.
Ideal: «Bellezze al bagno» technic. Esther Williams, Red Skelton. Ore 14,30, 16,30, 18,15, 20,5 e 22.
Lamarmora: «Gioventù traviata».
Massimo Manù il contrabbandiere.
Nazionale: «Duello al sole» techn. J. Jones, Gregory Peck, J. Cotten.
Principe: «Ladri di biciclette». V. De Sica. Segue Topolino. U. 22.
Statuto: «Totò al Giro d'Italia».

Asti: Tyrone Power, Linda Darnell in «La grande missione».
Olimpia: «Come persi la guerra».
Po: «Acque scure» M. Oberon.
Regina Infernale avventura. Var.
Romano: «La via dei giganti» e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15.
Sanfelice: «Il forzato». Successo.

Esperia: «S. A. e il cameriere».
Imperiale: «Via conventi». Var.
Italiano: Ap. 19 «La storia del Dr. Wassel» G. Cooper. U. 21,30.
Vinzaglio: Delfino verde. (Turner).

Eliseo: «Ho salvato l'America».
Frejus: «Strada di ognuno».
S. Paolo «Bandiera Singapore».

Astra: «Uomini 9 vite» Karloff.
Excelsior: «Fifa e arena» con Totò e Isa Barzizza, Castellani.
Odeon: «I dimenticati» Mc. Crea.
Stari «L'ultimo orizzonte».

Colosseo: «L'angelo del dolore».
Italia: «Ultimo amante».
Moderno: «La mia brunetta preferita» e «La morte nera» 2 film.
Piemonte: «Gli avventurieri» Col.
Spezia: «Onde insanguinate».

Corallo: Ap. 16 «Fulmini a ciel sereno». George Brent, C. Landis.
Radium: «Il fabbro del convento».
V. Veneto: «Lo straniero».

Adua: «Il vagabondo». Varietà.
Aurora: «Sono io assassino» Var.
Brescia: «Il primo dei pochi».
Fortino: «Notti birmane» e Comp. Riv. Bimbi alla ribalta ore 21.
Nord: Tutte le spose sono belle.
Sociale: Non c'è tempo per amore
Palermo: «Fifa e arena» con Totò e Isa Barzizza. Successo.

Apollo: «Tamara figlia della steppa», Gregory Peck. Platea L. 50.
Diana: Battaglia bomba atomica.
Dora: «Letti gemelli» Mischa Auer
Edera: «Il dominatore del mare».
Lucento: «Passione che uccide» e Rivista Goletti.
Roma: «L'inseguito». Belita.

CALOSSO UNO E DUE

Di Umberto Calosso ho davanti agli occhi due immagini: la giovanile, quand'era sostituto di Piero Gobetti nella critica drammatica all'*Ordine Nuovo*, magro e affilato, i capelli spioventi, la cravatta nera a fiocco, vero tipo di studente uscito dalla *Vie de bohème;* e la più recente: corpulento e brizzolato, *enfant terrible* del socialismo saragatiano, oratore con accento bolognese nonostante sia oriundo astigiano, parlamentare che sbotta in paradossi degni di Emilio Lussu, altro scrittore sedotto dalla politica, femminista all'inglese. Perchè mai il giornale di Antonio Gramsci fosse andato a scegliere, per resocontisti teatrali, due che in teatro cercavano solo le idee pure, scandalizzando attori e pubblico per le loro incomprensioni, ancor me lo domando. Forse per tentare la concorrenza con Ettore Albini, ferocissimo critico all'*Avanti!* e impiegato modello alla Cassa di Risparmio di Milano, il quale, pur intingendo la penna nel vetriolo, incuriosiva (perchè acuto e sensibile) i lettori borghesi, che lo amarono epigono di Carlo Porta, e raccoglitore di autografi di Stendhal!

L'anarchia di Vittorio Alfieri, che ora il Laterza ristampa, è del 1922-23, e costituisce, se non erro, la tesi di laurea del primo Calosso, «libertario» come il suo modello. Il titolo sbalordì, e la disinvolta interpretazione anche: ma la raffigurazione di un Alfieri la cui autobiografia è per metà la storia di un cavallo, e per l'altra un repertorio teatrale, piacque. Gli scapaccioni dati da Calosso ai critici che lo avevano preceduto, andavano, per lo più, a posto. E il gusto paesano sboccava in espressioni pittoresche, come là dove si osserva che «i pochi piemontesi che non sono filistei, sono matti». Quanto all'anarchia, dichiarata e non teorizzata, verissimo che essa è «il grande finale di un'aristocrazia»; e il Settecento, ultimo secolo aristocratico di società e di spirito, pare fatto apposta per il rabbioso individualismo del poeta tragico. Divertentissimo, poi, per lo spulciatore di contraddizioni, pescare Calosso numero uno tutto entusiasta dell'opinione alfieriana grazie a cui Cicerone diventava un «traditore delle lettere», vituperato per aver creduto «esser maggior cosa un consolo, che un perfetto scrittore». Calosso numero due, deputato, che ne pensa! Comunque, riprendete il saggio su *L'anarchia* e vi troverete, nelle puntate polemiche, e nell'acerbità dello stile, nel tumulto delle idee, un fervore asprigno che invita a leggere e a meditare, e che non sarebbe dispiaciuto all'autore della *Mirra*.

Con gli anni, il periodare e l'ispirazione di Calosso hanno messo sù pancia. Dal libertario Alfieri, eccolo passare ai *Colloqui col Manzoni* (Bari, Laterza ed. 1948). Don Lisander, con la sua sorniona bonomia lombarda lo seduce. E la pagina, già guizzante e un po' confusa, diventa piana e chiara, placida e arguta. Per il socialista Calosso, la frequentazione del democristiano Manzoni dovrebb'essere pericolosa: ma egli trova subito due scappatoie, l'amore per gli «umili» della storia, e il paragone con Tolstoj. E se ne serve. Manzoni diventa per lui il poeta del «riserbo morale», ed ecco pronta una bella dissertazione contro la letteratura classica, lasciva e tutta intrisa d'amore, paradosso puritano. E un capitolo suggestivo: perchè i *Promessi Sposi* non sono, per gl'inglesi, un gran libro. Altra eccellente divagazione: Manzoni antiromano, con molti suoi confratelli del Risorgimento, i quali non potevano mandar giù quel «popolo di militari avvocati e ladri legali». Credete voi alla concordanza delle idee estetiche di Tolstoj con quelle di Manzoni, alla somiglianza dei loro personaggi? A Calosso, non par vero di scrivere qualche bella pagina su Renzo e i villici all'osteria; però i mujik bevevano vodka, e Tolstoj, che in amore si dichiarava insaziabile e stupiva Gorkij col vocabolario erotico, finì in rivolta contro la Chiesa ufficiale e lo Stato zarista, mentre il filogiansenista Manzoni fu il perfetto esemplare del moderato lombardo. Mi abbandono alle malizie per punzecchiar Calosso, che ci si trastulla, e ne ha di piacevoli: per esempio, definisce la poesia «pura», una «caramella di vetro succhiata eternamente da un imbecille».

Come saggio critico, i *Colloqui col Manzoni* sono infinitamente superiori all'*Anarchia di Vittorio Alfieri*, ma la maturità raggiunta da Calosso, è andata a spese della giovanile petulanza e genialità. Calosso numero uno prendeva delle cantonate, non aveva la pazienza di scrivere ordinatamente, di comporre il libro e il capitolo, diceva al lettore: — Quando avrò voglia di commentare le tragedie lo farò, intanto accontentati di quattro ghiribizzi in margine, e dell'evocazione del mondo spettrale in cui i personaggi alfieriani vivono e cozzano, della citazione di alcuni versi sibilanti e rotti. — Pigliava sottogamba Racine, e dei gran dirizzoni per la libertà, facendo, dietro lo schermo di un classico, sberleffi alla tirannia fascista. Calosso numero due, è tutto lodi, complimenti, soavità per l'autore dei *Promessi Sposi*, gareggia con padre Pistelli nelle chiose ammirative, abbonda in richiami giusti e opportuni (però sfiora appena la gemma dell'arte poetica manzoniana, il frammento: «A Lui che nell'erba dei campi, · La spiga vitale nascose...» e scappa via, trascura gl'*Inni sacri*). S'inchina a Ermengarda, lascia nell'ombra Gertrude, da professore ortodosso, a cui mancano soltanto il tono leccato e la frase laccata di Cesare Angelini.

I due temi: Alfieri, Manzoni, ne segnano l'evoluzione letteraria e politica. E' possibile che il Calosso che ascoltavamo da radio Londra, nel terzetto che aveva la passione di Paolo Treves, le modulazioni da serpente incantatore del colonnello Stevens, e in cui egli portava il terra terra dell'ironia paesana, stia andando a scuola di socialdemocrazia da Manzoni anzichè da Carlo Marx! E abbia definitivamente detto addio alla dura lezione alfieriana, alla rivolta dell'Unico contro il tiranno e la plebe, all'inquietudine di Tolstoj! Vedremo un giorno Calosso, gualdrappato di manzoniana rassegnazione, salire in cattedra all'Università Cattolica!

Arrigo Cajumi



Al Teatro di Parigi è andato in scena «Das Kapital» di C. Malaparte. La commedia evoca Carlo Marx in esilio a Londra negli anni in cui scrisse la sua opera famosa

Il paradiso delle domestiche

Nella capitale inglese sono pagate come capi-divisione; talvolta hanno salotti con radio e non vogliono seccature

(Dal nostro corrispondente) Londra, 31 gennaio.

Permettetemi, gentili lettrici, di intrattenervi su un problema che certamente vi sta molto a cuore anche in Italia, ma non vi dà, lo penso, le ansie e i tormenti che ci fa soffrire qui a Londra: il problema delle domestiche. E' un problema che per voi signore è sempre all'ordine del giorno. Trent'anni fa udivo mia madre discuterne con le sue amiche (bevendo quella tazza di tè che era venuto di moda, ma non piaceva); ne parlava mia nonna con condiscendenza estrema; l'ho udito a discutere a Pechino dalle signore del Quartiere delle Legazioni, la cui raffinatezza consisteva nel metter sù nello sfondo del cielo di giada, una home assolutamente inglese, mobili di mogano e tende di cretonne. Le signore di Pechino che di servi cinesi non ne avevano mai meno di una dozzina, lamentavano per solito i furti «a sparizione» in cui sono specialisti i servi cinesi, e che consistono nello spostare un oggetto fino a quando la padrona lo ha dimenticato.

Ricordi antichi

Oggi a Londra non sono gli oggetti che spariscono; sono i domestici che son scomparsi. Le belle case inglesi, con il maggiordomo di stile, che si chiama Butler; le ample ville di campagna dove i domestici prima di assumere servizio volevano sapere quanti ospiti si solevano invitare per i week ends per computare quanto avrebbero messo insieme in mance e regali; e gli appartamenti da scapoli con l'impeccabile e ineffabile «valet» alla Jeeves di Woodhouse, tutto questo è soltanto più un ricordo del passato.

Oggi, se andate a far visita a quegli amici che ancora si concedono il lusso di invitare qualcuno, viene ad aprirvi la porta la signora, se non addirittura il signore. E non vi accolgono neanche più con la trasparente bugia: «E' il giorno di uscita della cameriera»; vi dicono nudo e crudo: «Come vedete non abbiamo donna di servizio». E' ormai un senso di livida rassegnazione sulla faccia di tutte le signore a Londra. Se vi si invita a pranzo (ma chi, con le razioni di Cripps, invita più gli amici a pranzo?) la signora va e viene dalla cucina; oppure, più semplicemente è tutto freddo, tipo spuntino alla svedese (una volta si diceva alla Zakuska russa, ma la Russia non è più di moda). Per questo sono tanto popolari i coktail-partys; venti, trenta, cinquanta amici, più ce n'è e più il party è un successo, tutti in piedi, magari pigiati, a bere un numero infinito di koctails e a mangiucchiare, ingegnandosi con lo scatolame.

L'uniforme e il trucco

«Il fatto è — vi dicono le signore di Londra — che una donna di servizio è più bisbetica e più preziosa di una prima donna. Il suo salario, poi, è salito a cifre da capo divisione: prima della guerra una buona e brava domestica guadagnava 25 scellini la settimana; ora una cameriera fine pretende quattro sterline la settimana e una buona cuoca ne chiede otto; la più comune domestica ne vuole tre. Una donna a ore prende 300 lire l'ora, oltre i pasti che, manco a dirlo, mangia sulle vostre razioni».

Non parliamo poi di cameriere in veste nera e grembiulino bianco o con le belle vesti di cotone a scacchi rosei e bianchi per la mattina. Ricordo del passato! Le ragazze rifiutano di «portare l'uniforme», e vanno ad aprire la porta senza calze e con la faccia così truccata che c'è da credere di aver sbagliato piano. E quante pretese! Assegnare loro una bella camera da letto è niente. Ve ne sono di quelle che vogliono un bagno privato e un salotto con la radio. La domestica di certi amici nostri se n'è andata via perchè non le permettevano di ricevere visite la domenica sera; e le visite sarebbero state niente se non si fossero anche mangiate le razioni dei padroni...

Non stupisce che le signore di Londra vi dicano che le domestiche sono diventate una schiavitù insopportabile; e venduti casa e mobili si ritirano negli appartamenti mobiliati con servizio incluso. Dicono le signore che sarebbe meglio se il governo facesse una Carta del servizio domestico che fissasse le tariffe, i salari, le ore di lavoro, i diritti dell'Uomo e quelli del povero padrone... Qualcuno cerca di avere domestiche straniere; in due anni e mezzo ne sono venute in Inghilterra molte migliaia di belghe, tedesche, austriache, svizzere, italiane, scandinave, olandesi e le solite «persone disperse». Il metodo per averle è sulla carta semplicissimo.

Impresa arrischiata

Per prima cosa dovete trovarvi la ragazza disposta a venire in Inghilterra a farvi da domestica; come possiate trovarla è affar vostro. Se siete fortunati in tre mesi di intensa corrispondenza con le agenzie a Copenaghen, Oslo, Stoccolma, Zurigo, Bruxelles o un'altra capitale delle nazioni di qua dalla cortina di ferro, potete trovare la ragazza con o senza fotografia. Dopo di che riempite un complicatissimo modulo indirizzato al ministero del lavoro; dichiarate che tanto voi quanto vostra moglie siete paralitici con sette bambini o che lavorate tutti e due fuori di casa, di guisa che non potete farvi il letto. In capo a sei settimane o anche più ottenete (se siete fortunati) il permesso, in base al quale vi impegnate solennemente davanti alla legge di importare la ragazza per un anno e di pagarle il viaggio di ritorno in patria se per caso questa risultasse gobba o deficente. Il permesso vi impegna di pagarle un salario non inferiore a due sterline la settimana aumentabili rapidamente, affinchè le ragazze inglesi, le quali rifiutano recisamente di fare le domestiche, non abbiano ragioni per fare uno sciopero di protesta contro l'immigrazione di mano d'opera straniera più a buon mercato...

Quando avete fatto tutto questo e avete aspettato pazientemente altre sei settimane che la ragazza arrivi con tutto comodo, e infine l'avete incontrata alla stazione con un mazzo di fiori, e l'avete condotta a casa in macchina ecc. ecc., dopo un par di settimane la ragazza vi pianta per andare «vicino ad una sua amica». La legge le permette di desiderare un immediato cambiamento; che voi abbiate mosso le montagne per darle il piacere di venire fino in Inghilterra è cosa di cui il ministero del lavoro non si occupa. Se voi siete di tempra gagliarda potete ricominciare la trafila daccapo; altrimenti vendete la casa e andate a vivere in pensione.

C. M. Franzero

Il comunista cinese

Aspira a una sola felicità: avere un vestito, un po' di cibo, un alloggio - Non vuole dittature di nessun genere nè che tre sole famiglie posseggano tutta la Cina

(Dal nostro inviato speciale) PENGPU, gennaio.

Veste un lungo camicione turchino imbottito, al collo una sciarpetta di lana rossa, ai piedi due vecchie pantofole foderate di pelo. Quando si siede solleva il camiciono, vengono fuori pantaloni marrone all'europea, logori. E' piccolo, vivace, parla la sua lingua a scatti, a volta a volta, sorridendo e rabbuiandosi. Sottolinea le parole agitando una mano gentile e trasparente, una manina minuta, da statuina. Non è un soldato dell'Armata Rossa, non è un combattente. E' un cittadino qualunque, un cinese, comunista.

Stalin non c'entra

Per la verità egli non dice d'essere comunista, dice d'essere qualche altra cosa piuttosto confusa. Io ho detto all'interprete: "Domandategli se è comunista". Egli ha risposto: "Digli che io sono centrista". "Cosa vuol dire centrista?" Egli ha risposto: "Vuol dire liberale, io sono liberale". Io ho detto: "Cosa vuol dire liberale?" Egli ha detto: "Questo reporter dovrebbe sapere cosa vuol dire liberale. Tutti gli europei sanno che cosa vuol dire liberale. Perchè mi fa una simile domanda?" Io ho detto: "Digli che gli europei sanno che cosa vuol dire liberale, ma non sanno che cosa vuol dire liberale cinese". Egli si è messo a ridere affettuosamente, ha pensato un poco, ha cominciato ad agitare la manina (piccola, da statuina), e ha detto: "Liberale cinese vuole dire uomo cinese contro la dittatura cinese. Io sono contro la dittatura cinese, la dittatura del Kuomintang".

Io ho detto all'interprete: "Chiedetegli se allora è per la dittatura di Mao Tse Tung o di Stalin". L'interprete ha tradotto la mia risposta: "Egli è anche contro la dittatura di Mao Tse Tung e di Stalin. Ma dice che, prima di tutto, Stalin non c'entra niente; e che, poi, Mao Tse Tung non si può dire ancora che cosa sia".

La stanza è fredda, povera, un letto due sedie logore uno sgabello un tavolo di poco conto un armadietto. Egli si alza, va all'armadietto, ne trae una bottiglia, tre bicchieri e un piatto di biscotti da pochi soldi. Beviamo un sorso di liquore — che ha sapore di sciroppo per la tosse, — ci mostriamo l'un l'altro il bordo dei bicchieri dicendo: "Campei!" Il comunista cinese ora vuol parlare senza essere interrogato, prega l'interprete di dirmi che lo ascolti con molta attenzione.

"Di a questo reporter che a me, in verità, di Mao Tse Tung non mi importa assolutamente niente. Digli che fra l'altro io non so nemmeno bene chi sia questo Mao Tse Tung. Digli che, sapendo che Mao Tse Tung combatte contro la dittatura cinese, io sono dalla parte di Mao Tse Tung. Digli che io non amo la Russia, perchè sono cinese e i cinesi non possono amare la Russia. Digli che io non amo gli ordini dello Stato, perchè sono cinese, e i cinesi sono individualisti. Digli che però io amo un vestito, un poco di cibo e un alloggio; e che il sogno di un vestito, di un poco di cibo e di un alloggio è l'aspirazione alla felicità di tutto il popolo cinese. Digli che io ho la speranza che i comunisti daranno un vestito, un poco di cibo e un alloggio ai cinesi. Digli che questa è la ragione per la quale io aspetto i comunisti".

Contro la dittatura

Abbiamo bevuto ancora un poco di quello sciroppo mostrandoci i bicchieri e dicendo: "Campei!". Poi egli ha detto: "Io non dico che i comunisti daranno la felicità alla Cina. Io spero che i comunisti, non rubino i soldi alla Cina come ha fatto per vent'anni il Kuomintang. Non è una certezza, è una speranza; come quando uno è molto malato e si gira sul fianco sperando di stare meglio. E' necessario girarsi sul fianco quando si è malati, anche se si sa che dopo breve tempo ci si sentirà male allo stesso modo". Ha taciuto un attimo e poi ha detto all'interprete: "Digli che se questo discorso gli sembra troppo difficile io posso spiegarglielo meglio". Io gli ho fatto dire che il discorso lo avevo capito benissimo. Allora egli ha commentato: "Credo che il reporter abbia capito che i cinesi sono comunisti solo per disperazione".

A questo punto io ho detto all'interprete: "Ma è comunista o centrista?". Egli ha risposto: "Non sono affatto comunista, ma quando verranno i comunisti lo sarò. E forse non sarò neanche centrista. I cinesi — la povera gente, dico, — in generale non sono niente; solamente che ora si oppongono alle tre famiglie che posseggono la Cina come si possiede un podere: la famiglia T. V. Sung (quella del cognato di Ciang Kai Scek), la famiglia di Sun Mei-ling (quella della moglie di Ciang Kai Scek), la famiglia di Ciang Kai Scek. Queste tre famiglie hanno succhiato i soldi della Cina con le tre cariche di Presidente della Repubblica, fissa per Ciang Kai Scek, e di ministro delle finanze e presidente del Consiglio, a turno per Sung e per Ling. Quei cinesi (studenti, operai, intellettuali) che se ne sono resi conto hanno protestato. Allora il Governo li ha chiamati comunisti. Essi erano centristi, o forse non erano niente come me. Ma poichè il Governo li ha chiamati comunisti, essi stessi si sono chiamati comunisti".

Discorso troppo facile

Il comunista cinese si è alzato nervosamente, si è avvicinato all'interprete e gli ha detto quasi con angoscia: "Chiedigli se questo discorso gli sembra troppo difficile". Io lo ho fatto rassicurare ancora una volta. Egli ha aggiunto: "I comunisti cinesi sono un po' tutti come me, non amano la Russia, non amano la dittatura, sarebbero centristi — o niente, — ma sono costretti ad essere comunisti. Anche i soldati comunisti si trovano nella stessa situazione: preferiscono combattere per sè (per un vestito, per un poco di cibo o per un alloggio) piuttosto che per tre famiglie ricche. E poichè combattono per se stessi, combattono bene e vincono, mentre gli altri che combattono per tre famiglie ricche non combattono bene, anzi non combattono affatto; e perdono. Non so se questo discorso sia troppo difficile; domandaglielo".

Questa volta anch'io mi sono alzato. E ho detto all'interprete: "Digli che questi discorsi non sono affatto difficili, stia sicuro; al contrario mi sembrano troppo facili, troppo elementari". Il comunista cinese si è messo a ridere, poi ha detto che desiderava io non mi spaventassi se quei discorsi erano elementari. Egli non poteva parlarmi di Marx, di Lenin eccetera "perchè a quella gente per ora non credeva". "Digli, — ha detto all'interprete — digli che li riproduca sul suo giornale, così come io glieli ho fatti".

L'interprete e io ci siamo messi il cappotto e ci siamo disposti ad uscire. Sulla porta io ho pregato l'interprete di dire al comunista cinese che avrei riprodotto i suoi discorsi parola per parola. E ho aggiunto: "Ditegli però anche che io scriverò come i suoi discorsi mi siano sembrati molto elementari; e che la Cina mi sembra un problema più complesso; e che gli stessi comunisti cinesi, quelli per esempio che combattono con Lin-Piao, mi sembrino assai più complessi di come egli li definisce". Egli ha ascoltato attentamente la traduzione dell'interprete, e ha detto: "Va bene. Scriva pure".

Per la strada l'interprete mi ha detto: "Come vedete i comunisti cinesi sono piuttosto strani. Non sono precisamente comunisti. Forse sono addirittura anticomunisti. In ogni caso non si riesce a capire bene che cosa diavolo siano".

Virgilio Lilli





Modelli da sera e da casa

I DUE DELITTI DI MILANO

La polizia brancola nel buio

Nessun indizio nessun fatto nuovo sono affiorati

Milano, 31 gennaio.

A quattro giorni dalla duplice tragedia Ghisalberti-Massara, la polizia brancola più che mai nel buio. Nessun indizio, nessun fatto nuovo, nessun altro sospetto sono affiorati.

Il solo elemento rimasto alle autorità è l'autista Adriano Bellissoni per la parte che si vuol ritenere abbia avuta nella fulminea scena della soppressione del giovane Ghisalberti. Com'è stato detto infatti, mentre per l'altro autista Silvio Perego ogni accusa è dimostrata assolutamente inconsistente, e per questo è stato rilasciato, per il Bellissoni sussisterebbero ancora alcuni fatti in suo sfavore. Sarebb'egli un complice forzato o quanto meno occasionale, ma cosciente, nel senso che una volta avvenuto il delitto aiutò attivamente i due assassini?

Ancora meno chiaro appare il quadro del tragico episodio di piazza Leonardo da Vinci. Come abbiamo già dato notizia, sono stati rimessi in libertà il portinaio Pericle Rossetti ed il conducente dell'auto pubblica che trasportò gli assassini, Silvio Perego, a carico dei quali non sono stati raccolti elementi di prova. Il Perego non si è detto in grado di descrivere con precisione l'individuo che per primo salì sulla sua automobile e tanto meno gli altri due, raccolti poi lungo il percorso.

A proposito del Massara, la polizia sta ora attentamente esaminando tutta la corrispondenza del professionista, costituita prevalentemente da lettere di affari inerenti alla pubblicazione da lui curata di un bollettino di tabelle comparative di tasse ed imposte. Anche tale esame è riuscito finora negativo. Conclusione: se, come sembra, anche le prove (ormai molto tenui) contro il Bellissoni cadranno, nulla più — come si è detto — rimarrà nelle mani della polizia. Tuttavia l'autorità riconferma la convinzione della perfetta identità dei due criminali, non solo: un funzionario avrebbe anche dichiarato che, secondo lui, chi uccise il Ghisalberti è lo stesso individuo che il 25 aprile dello scorso anno, in via Dante, assassinò il carabiniere Mariani. Non è stato ancora per altro rivelato il nome dell'individuo che testimoniò a suo tempo a carico del Ghisalberti e che profferì contro l'imputato la nota frase minacciosa: «Te la sei cavata in Assise, ma ci penserò io dopo a farti fuori!». Costui avrebbe prodotto un «alibi» che pare abbastanza solido, ma il suo «fermo» è stato mantenuto.

Due piste differenti segue col canto suo il dottor Taddeo, dell'Ufficio politico: una di queste piste dovrebbe essere, secondo il funzionario, positiva

All'Osteria del "re degli amici,,

Il premio letterario ad un'opera satirica di A. Savinio

Roma, 31 gennaio.

Nel tempo, non molto remoto da oggi, che si sbattezzarono in tutta Italia le vie e le piazze intitolate a uomini e donne di casa Savoia, e l'associazione degli apicultori seriamente dispose che l'ape regina si chiami d'ora in poi «ape madre», ci fu a Roma chi altrettanto seriamente propose che la nota trattoria intitolata al «re degli amici» in via della Croce cambiasse nome e ne assumesse un altro più repubblicano. Con proposte e ostracismi e sbattezzamenti di questo genere ci si gingilla in Italia, si sa, pensando di contribuire così al progresso umano e al trionfo della democrazia (anche altrove: grosso errore, per esempio, dei governanti tedeschi dopo il 1918 e della Costituzione di Weimar fu quello di cambiare i colori della bandiera; cosicchè la bandiera proscritta diventò simbolo di riscossa e segno di raccolta dei nostalgici, dei reduci, dei familiari dei caduti in guerra, e aiutò l'avvento di Hitler e dei suoi).

Il padrone della trattoria, commendator Giovanni, cioè il re degli amici, che è cavaliere dell'Ordine di Malta e monarchico non solo per sè, naturalmente non cedette alle pressioni; anzi bandì un concorso invitando gli artisti che affollano la sua trattoria ad effigiarlo in posa e con corona di re; e quei cartelloni decorano ora le pareti delle numerose salette e camerucce di cui la trattoria si compone, insieme a molti altri quadri e bozzetti e disegni e pannelli e caricature di artisti che si sono acquistati in tale comoda maniera il diritto ad un certo numero di pasti e ad un numero maggiore di conti sospesi. In questo la trattoria non si differenzia dagli altri molti luoghi visitati dagli amabili cultori del pennello e dello scalpello; salvo la faccenda dell'affresco dello scultore Tod nell'ultima sala in fondo, detta comunemente «dei politici», perchè ci hanno la tavola fissa fusionisti e saragatiani e liberali e comunisti. Quell'affresco è coperto da una tenda ed è mostrato solo a richiesta dei clienti, e subito dopo ricoperto; dicono per via di qualche democristiano che capita nella ultima sala, ma non è vero, l'affresco è tenuto coperto perchè non avvii per tutt'altri cammini i sentimenti di coloro che si sono seduti a tavola per mangiare una pizza o una bistecca. E' infatti un gruppo di nudi femminili, di quelli che si dicono parlanti, anche se sono tutti o quasi tutti visti dal di dietro, così efficacemente incisi che paion sempre lì lì per cadere sulla tavola sottostante.

In questa trattoria, una sera del marzo scorso successe quello che succede in tutte le trattorie del genere, quando il diavolo va a sedersi ad una di quelle tavole, avendo preso la faccia e il tic di un noto giornalista, di un critico importante, di un trafficone: nacque un premio letterario: il «Premio Re degli amici della Satira», da assegnarsi all'autore di un lavoro satirico inedito o pubblicato entro l'anno precedente. Nella giuria ci sono tutti i veterani di queste battaglie (escluso, e non se ne vede ragione, il solo Vergani), reduci da dozzine di giurie, con i nastrini sul petto di cento premi: Alvaro, Bellonci, Bontempelli, Falqui, Piccone-Stella, Zavattini. Uno di quei letteratissimi voleva mettere come motto al premio quelle parole di Quintiliano, *Satyra tota nostra est*, giustificando così l'idea di premiare un'opera satirica, ma ammaestrato che per vantarle simili, e anche minori, si corre il rischio di essere vituperati come nazionalisti, se ne astenne. Ebbe più fortuna la frase di Falqui, che questo è un premio anticrociano, «perchè riconosce l'esistenza dei generi letterari».

All'atto della fondazione del premio i giudici espressero il timore di vedersi arrivare manoscritti di scrittori in odor di peccato, se si può dire così; perchè, disse uno di essi, «la satira è viva solo fra i reazionari; anzi agli scrittori di estrema sinistra la satira è vietata dalle superiori direttive, come esercizio decadente e borghese» (Starace era della stessa idea). Invece è successo che dei tre autori arrivati insieme al traguardo, due sono scrittori comunisti, Felice Chilanti, che ha mandato un'opera intitolata «Gli astratti di Roma», e Alfonso Gatto, il poeta delle adunate per la vendita dell'*Unità*, il cronista delle piazze che osannano a Togliatti, con un romanzo breve, a giudicare dal titolo, incendiario, «La coda di paglia». Il premio, dopo lunghe discussioni segrete è stato però assegnato al terzo della terna, all'estroso Savinio, per un lavoro teatrale in due parti, intitolato «Alcesti di Samuele».

Inutile che vi descriva la cerimonia, uguale a tutte quelle del genere, giudici che cercano di cenare, ospiti e personaggi illustri che si accalcano fra le tavole, il premiato sballottato di qua e di là con un sorriso paziente, lampi di magnesio, macchine da presa, microfoni costellati di gocce di saliva che passano da un illustrissimo all'altro. Richiesto di spiegare il titolo del suo lavoro, Savinio, piegando da una parte la testa come è suo costume, e guardandosi le punte delle scarpe e stringendosi nelle spalle con l'aria di dire, «Non so perchè ti racconto queste cose, non mi preme dirtelo e a te non preme saperlo», ha spiegato che si tratta di una parafrasi dell'Alcesti di Euripide, lo sai no, la sposa di Admeto che accetta di morire per salvare la vita al marito, ma poi Ercole la rapisce e la sottrae alla morte. Bè, Alcesti è una viennese figlia di un ebreo e Ercole è sostituito da Delano Roosevelt, capisci tutto? è una cosa satirica se vuoi, ma molto seria, ci tengo. E' l'ultima che ho scritto, me la stampa Bompiani fra venti giorni, fra un mese va in scena al teatro dell'università di Roma.

Prisco

Non disgrazia ma suicidio la morte di Franco Pavone

Aosta, 31 gennaio.

Le indagini sul tragico ferimento del giovane fidanzato di Saint Vincent, Franco Pavone, deceduto ieri pomeriggio all'ospedale Mauriziano di Aosta, senza aver potuto fare alcuna dichiarazione sull'accaduto, proseguono attivamente. La tesi affacciata dalla ragazza Vitalnia Movillas circa la casuale accidentalità del ferimento, mentre il giovane stava scherzando con la rivoltella, pare sia venuta a cadere, in quanto il Franco Pavone si sarebbe sparato, a scopo suicida, con una rivoltella che aveva con sè. Le ragioni del folle gesto si ricercherebbero nell'opposizione da parte dei genitori della ragazza.

ULTIME NOTIZIE

Le necessità del Piemonte in una viva denuncia alla Camera

Il trasferimento della Scuola di guerra e le comunicazioni ferroviarie

Roma, 31 gennaio.

Giornata dedicata alle interrogazioni oggi alla Camera. Tra le moltissime messe all'ordine del giorno due riguardavano il Piemonte ed hanno riscosso l'interesse dell'assemblea.

Alla prima dell'on. GEUNA (*d.c.*) per chiedere al Presidente del Consiglio quale fondamento abbia la voce del possibile trasferimento dell'Istituto superiore di studi militari (ex-scuola di guerra) da Torino a Roma, ha risposto il sottosegretario alla Difesa on. MEDA il quale ha detto che il trasferimento è imposto da inderogabili ragioni tecniche e amministrative perchè, a parte la mancanza di alloggi a Torino e il cattivo stato dell'edificio della Scuola di guerra, è necessario che essa sia vicina alle altre scuole speciali attualmente dislocate nel Lazio.

GEUNA — Mi dichiaro insoddisfatto. Trasformerò la mia interrogazione in interpellanza. Il mantenimento dell'istituto a Torino è imposto da ragioni tecniche e geofisiche per la natura stessa del territorio piemontese e suggerito dalla vicinanza ai confini e ai centri industriali. Il Sottosegretario ha parlato di crisi degli alloggi; ma non c'è crisi anche a Roma? Meglio stanziare somme per la costruzione di case a Torino e lasciare la scuola dove si trova. Inoltre a Torino l'istituto è lontano da influenze politiche e da quelle dello Stato Maggiore, a tutto vantaggio della serietà e indipendenza della scuola. Non bisogna ripetere l'errore del fascismo di accentrare tutto nella capitale. La questione investe il prestigio del Piemonte; ecco perchè presenterò una interpellanza al riguardo.

La seconda interrogazione era dell'on. ARMOSINO (*d.c.*) e riguardava la mancanza di coordinamento degli orari ferroviari sulle principali linee piemontesi e l'evidente inferiorità di questa regione nella celerità delle comunicazioni con la capitale rispetto a Genova, Milano, Venezia, Trieste e Reggio Calabria.

MATTARELLA (sottosegr.) — La segnalazione è troppo generica. E' stato fatto per il Piemonte quello che si è fatto per le altre regioni. Non siamo in grado di impiegare mezzi leggeri sulla Roma-Torino per le note ragioni tecniche della corrente trifase e monofase; ma la celerità delle comunicazioni con i mezzi ordinari non è inferiore a quella degli altri tronchi.

ARMOSINO — La mia interrogazione è stata nella prima parte necessariamente generica perchè è generale il malcontento per l'adozione dell'orario del 3 ottobre, che porta un deciso peggioramento nelle comunicazioni ferroviarie del Piemonte. Solo recentemente sono stati apportati miglioramenti. Attualmente, per esempio, sul tratto Asti-Torino abbiamo sei diretti dalle 6,30 alle 12,31; poi segue un vuoto fino alle 20 e 15. Verso mezzanotte possiamo disporre di due diretti che si inseguono a distanza di pochi minuti. Mi rendo conto delle ragioni tecniche per quanto riguarda le comunicazioni fra Torino e Roma; infatti dalla capitale a Genova Brignole la corrente elettrica è monofase, mentre da Genova Brignole a Torino è trifase. Si potrebbe rimediare all'inconveniente istituendo una coppia di automotrici da Torino per Genova B. in coincidenza con l'elettrotreno delle 6,45 che arriva a Roma alle 12,45. Per il ritorno si potrebbe usufruire di una automotrice in coincidenza con l'arrivo a Genova dell'autotreno da Roma alle 22. Pure si potrebbe per il ritorno da Roma istituire una automotrice partente da Genova alle 22 che potesse fare coincidenza ad Alessandria alle 23 con l'automotrice proveniente da Genova. Impiegheremmo in tal modo da Roma a Torino solo 8 ore anzichè 10,40 come adesso.

Comunque una soluzione ci vuole. Non è possibile che da Sondrio a Roma, nonostante i circa cento chilometri di maggior tratto, si impieghi una ora di meno che non da Torino. Si ha l'impressione, on. Sottosegretario, che il Piemonte venga sempre più circoscritto in un interessato isolamento. Assistiamo ad un continuo esodo di istituti, di direzioni, di stabilimenti da Torino verso altre città. Ieri era la direzione della radio e l'officina carte-valori, poi sorse la questione dell'accademia di artiglieria e genio, oggi si manovra per escludere Torino dal diritto di avere la sua fiera campionaria e infine si vuole togliere anche l'ex-scuola di guerra. Tutto ciò denuncia un sistema di trascuratezza nei riguardi del Piemonte che non è più tollerabile. Si sono persino sottratti al Provveditorato generale dei LL. PP. oltre due miliardi di lire sul piano presentato, con la scusante delle economie di bilancio. E' bene ricordare che il Piemonte ebbe un incremento medio nel bilancio dei LL. PP. del [illegible] per cento rispetto a quello degli anni precedenti, mentre altre regioni ebbero un incremento medio del [illegible] per cento. Non c'è che da sperare nel ministro Tupini, il quale ha riconosciuto l'ingiustizia. Intanto andando di questo passo si ha l'impressione che il Piemonte abbia il precipuo compito di pagare i tributi e di dare più di quello che ne ricava.

La seduta si è conclusa con la discussione di una interpellanza presentata sull'industria zolfifera italiana.

Al termine della seduta odierna alla Camera, è stato annunciato che l'on. *Caronia* (d. c.) ha presentato un disegno di legge per l'abolizione delle case cosiddette equivoche. Evidentemente il rinvio di tre mesi subìto al Senato dall'analoga proposta di legge della senatrice Merlin tendeva appunto a far sì che i democristiani intervenissero nella spinosa faccenda con una propria iniziativa.

La "marcia della vittoria" dei comunisti in Pechino

Trattative di pace per Sciangai

(*Nostro servizio speciale*)

Nanchino, 31 gennaio.

La guerra cinese sta diventando una guerra di nervi. Oggi non si ha notizia di alcun violento combattimento, e appare evidente che i rossi si accontentano per ora di consolidare il loro potere e di estendere il loro influsso con mezzi diversi da quelli militari.

Al momento, gli sforzi di pace del facente funzioni di presidente Li Tsung Jen appaiono bloccati, dato che i comunisti insistono attraverso la radio sull'arresto dei «criminali di guerra nazionalisti» primo fra tutti Ciang Kai Scek.

Un portavoce di Nanchino ha dichiarato che Li Tsung Jen ha accettato tutti i punti delle condizioni poste da Mao Tse Tung il 15 gennaio, eccezion fatta per quello relativo all'arresto dei «criminali». Non era nemmeno il caso di discutere la questione, data la naturale opposizione del Governo nazionalista all'accettazione di una simile condizione, tanto più che i comunisti stessi dichiarano di non aver ancora ultimato la redazione delle liste di criminali, e che l'accettazione equivarrebbe in pratica alla firma di una cambiale in bianco. E' dunque pressochè certo che i negoziati di pace rimarranno per ora a un punto morto, salvo un improbabile mutamento del punto di vista dell'una o dell'altra delle parti.

Il volo di Li Tsung a Sciangai, dove egli ha conferito con alcuni «capi nazionali apolitici», fra gli altri con il capo della Camera di commercio locale Su Ci Cung, è da intendere come un'iniziativa mirante a rafforzare l'autorità del Governo. Tra gli altri elementi «apolitici» con cui Li Tsung Jen ha conferito è l'ex ambasciatore a Mosca dr. W. Yen, che si dice stia cercando di assicurare a Sciangai una pace separata. Non si ha alcuna indicazione circa l'esito dei colloqui. Il presidente è tornato stasera a Nanchino, dopo aver visitato anche la vedova di Sun Yat Sen, fondatore della Repubblica Cinese.

Nel nord le truppe comuniste hanno effettuato la «marcia della vittoria» a Pechino, dove una lunga teoria di reparti armati, preceduti da fanfare, ha fatto ingresso nella città dalla porta di nord-ovest. Nel dar notizia della marcia, la radio comunista ha fatto per la prima volta riferimento al comandante della guarnigione nazionalista, generale Fu Tso Yi, come a un «generale nemico» e non a un «arci-criminale di guerra». Probabilmente il mutamento è dovuto al desiderio di mostrare un'atmosfera di distensione e di amicizia in occasione della «pacifica» occupazione della città. Le forze nazionaliste di Pechino devono recarsi a punti di raduno designati, dove saranno riorganizzate o sbandate.

Arthur H. Goul

Un fermo a Novara per i delitti di Milano

Novara, 31 gennaio.

Le indagini della polizia tendenti a chiarire il mistero che circonda i due delitti di Milano si sono estese anche nella nostra città ed hanno portato al fermo di un individuo militante in un partito di sinistra, fermo avvenuto oggi poco prima di mezzogiorno in una via centrale a opera di sottufficiali e agenti di questa questura. Il fermato è un giovane della trentina, certo Lorenzini, noto tra i partigiani garibaldini sotto lo pseudonimo di «Fulmine». L'operazione dovrebbe essere messa in relazione col fatto che «Fulmine», a quanto pare, si trovava giovedì scorso, giorno dell'assassinio di Felice Ghisalberti e Leone Massara, a Milano, ove si sarebbe recato con una macchina. In serata una grossa automobile nera è qui giunta con a bordo un maresciallo ed alcuni agenti della questura milanese, che hanno preso in consegna il Lorenzini e sono ripartiti per Milano dove, si presume, il fermato dovrebbe essere interrogato e sottoposto a confronto.

Cala il prezzo della benzina

Roma, 31 gennaio.

Il mercato della benzina, secondo quanto riferisce l'*Ari*, continua a registrare un notevole afflusso di offerte, tanto che il prezzo, da lire 119 stabilito ufficialmente, è sceso a [illegible] lire al litro.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Un discorso del Papa agli scolari di Roma

Città del Vaticano, 31 gennaio

Ricevendo questa mattina gli alunni delle scuole romane, il Santo Padre, dopo aver messo in risalto l'eccellenza dell'insegnamento classico e scientifico e delle lingue estere, ha accennato alla ventura che essi hanno di studiare in Roma, grande per la sua storia, ma soprattutto perchè è il centro di quattrocento milioni di cattolici.

«Fu una disposizione della Provvidenza — egli ha detto — che Pietro scegliesse Roma come sua sede vescovile. Qui, nel circo di Nerone per il quale possediamo testimonianze archeologiche incontestabili, egli morì come confessore di Cristo. Sotto il punto centrale della cupola gigantesca era ed è il luogo del sepolcro di lui». Parlando della missione del Papato, superiore nel tempo ad ogni altra, il Papa ha detto: «Se mai un giorno (diciamo così per una mera ipotesi) la Roma materiale dovesse crollare, se mai questa stessa basilica vaticana simbolo dell'una, invincibile e vittoriosa Chiesa cattolica dovesse seppellire sotto le sue rovine i tesori storici, le sacre tombe che essa racchiude, anche allora la Chiesa non sarebbe nè abbattuta, nè scrollata, rimarrebbe sempre vera la promessa di Cristo a Pietro: perdurerebbero sempre il Papato e l'una, indistruttibile Chiesa fondata dal Papa in quel momento vivente».

Un'intervista di Pastore con il card. Mindszenty

Roma, 31 gennaio.

La voce corsa in questi giorni sulle cattive condizioni di salute del Cardinale primate di Ungheria, recentemente arrestato a Budapest, e sui maltrattamenti che gli sarebbero stati inflitti — informa l'*Ansa* — vengono smentite dal sen. Ottavio Pastore in una intervista che apparirà domani sull'*Unità*. Il sen. Pastore dichiara di aver parlato personalmente con il cardinale Mindszenty e di aver avuto dal cardinale stesso e dal suo segretario conferma che nessun maltrattamento è stato loro inflitto. Dichiara inoltre nell'intervista che le condizioni di salute del cardinale Mindszenty sono buone.

La contessa Visconti ha tentato di uccidersi?

Roma, 31 gennaio.

I giornali della sera hanno pubblicato la notizia che la contessa Madina Visconti di Modrone ha tentato di uccidersi nella sua camera al «Grand Hôtel», ingerendo numerose compresse di Veronal. La nobildonna, sottoposta a lavatura gastrica, è stata posta fuori pericolo. Il folle gesto della contessa si attribuisce a ragioni sentimentali, avendo ella stretto una relazione con il conte Cini, che l'avrebbe dovuta condurre all'altare. Il giovane Cini, invece, aveva negli ultimi tempi mostrato spiccate preferenze verso l'attrice Merle Oberon, tanto da seguirla negli Stati Uniti, dopo il soggiorno dell'attrice in Italia. Recentemente il giovane miliardario era tornato in Italia; ma ora è in procinto di partire nuovamente per l'America.

I fautori di don Prandina davanti ai giudici di Novara

Novara, 31 gennaio.

Davanti al nostro tribunale si svolgerà domani il processo a carico dei 29 fautori di don Emilio Prandina che il 17 gennaio 1948 invasero la casa parrocchiale di Cavaglietto d'Agogna per intimidire il nuovo parroco del luogo, don Camillo Nobile e costringerlo ad abbandonare il paese.

Non si sa se, oltre a don Nobile, parte lesa, sarà chiamato anche don Prandina a deporre in qualità di teste durante l'udienza. Comunque al processo di domani si è avuto oggi un clamoroso prologo del quale è stato protagonista lo stesso don Prandina. Egli era giunto nel pomeriggio a Novara dalla [illegible] Bologna ove da qualche mese è ospite di congiunti. Ma il fatto che il sacerdote venisse nella nostra città proprio alla vigilia del processo contro un gruppo di suoi sostenitori, deve avere messo in sospetto la questura, già informata del viaggio la quale provvedeva perciò a farlo attendere alla stazione da alcuni agenti.

Vana attesa però poichè don Prandina non arrivò col treno previsto. Egli veniva individuato invece nel tardo pomeriggio in una via centrale della città e fermato da agenti di pubblica sicurezza tra la sorpresa e la curiosità dei passanti che non lo riconobbero. Egli veniva tradotto in questura ove è stato interrogato sugli scopi del suo viaggio in questo capoluogo. Don Prandina in serata è stato rilasciato e di lui si è persa ogni traccia.

Sono saliti a sei i morti per l'esplosione della *Futa*

Genova, 31 gennaio.

Com'è noto, una gravissima sciagura si è verificata ieri a bordo della petroliera «Futa» mentre alcuni operai erano intenti ad eseguire lavori di pulitura nel «tank» n. 7, per cause non ancora precisate si verificava una tremenda esplosione, provocata dall'accensione dei gas di petrolio di ricupero. Per la violenza dello scoppio, gli operai venivano lanciati contro le pareti della nave, ove rimanevano orribilmente straziati. In un primo tempo si riteneva che i morti fossero cinque, ma in seguito ad accertamenti eseguiti tra il personale di bordo si è scoperto che le vittime erano sei.

I corpi dilaniati degli uccisi sono stati trasportati all'obitorio, dove stamane si sono svolte scene strazianti, quando presso le salme sono giunti i parenti per il riconoscimento dei loro cari: un'identificazione definitiva per tutti non è però ancora avvenuta. Un'inchiesta è in corso per accertare le eventuali responsabilità da parte dell'impresa che eseguiva i lavori; in attesa del suo esito è stato disposto per il fermo dei dirigenti dell'impresa stessa: Emilio Santamaria, di 57 anni; Stefano Santamaria, di 45 anni, e Angelo Santamaria, di 47 anni.

Si getta dal terzo piano sotto gli occhi del marito

Napoli, 31 gennaio.

Il maresciallo dei carabinieri Antonio Montefusco aveva accompagnato stamane sua moglie Assunta De Pascal, di 39 anni, presso lo studio del prof. Fragnito, poichè la signora da qualche tempo era affetta da una forma di nevrastenia acuta. Dopo la visita, in seguito alla quale il prof. Fragnito nel confermare la diagnosi aveva raccomandato al maresciallo di esercitare un'attenta sorveglianza sulla donna, i due coniugi si sono avviati verso la sala d'aspetto per lasciare la casa del professore. Ad un tratto però la signora si è voltata di scatto, ha spalancato la finestra che dava nel cortile del palazzo e si è lanciata nel vuoto dall'altezza del 3° piano. L'ha raccolta il marito in pietose condizioni e l'ha trasportata all'ospedale dei Pellegrini, ove purtroppo qualche ora dopo è deceduta per frattura del cranio.

Bambino di sette anni dilaniato da un ordigno

Genova, 31 gennaio.

Oggi, verso le 13, una formidabile esplosione faceva tremare il palazzo contrassegnato con n. 24 in via Nicolò Barabino, a Sampierdarena. Gli inquilini, spaventati, accorrevano all'interno 9 donde era partita la detonazione e uno spettacolo raccapricciante si offriva ai loro sguardi: il piccolo Mauro Morasso, di 7 anni, giaceva a terra immerso nel proprio sangue col corpo orrendamente dilaniato. Il bimbo era stato ucciso dall'esplosione di un ordigno, mentre il nonno del bambino, che stava in quel momento vicino al nipote, era invece soltanto ferito in modo lieve ad un braccio. Pare che il piccolo Mauro avesse raccolto l'ordigno in strada e con quello si fosse messo a giocare in casa, provocandone lo scoppio.

COMMENTO AL CAMPIONATO DI CALCIO

Il Torino non ha più avversari

Gli eventi hanno lavorato solidariamente per il Torino, in questi ultimi giorni. C'era il Genoa che si era avvicinato un po' troppo ai Campioni, e ci hanno pensato prima la Juventus e poi il Bologna ad allontanarlo: ora è staccato di sei punti. C'era la Sampdoria che si era fatta minacciosa, e ci ha pensato la squadra granata stessa — fattasi organo esecutore degli eventi in questo caso — a calmarne i bollenti spiriti. C'era l'Internazionale che si era fatta sotto: e subito il Palermo, ospitandola, gli ha fatto perdere il passo. Conseguenza: i tre più vicini inseguitori stanno ora assieme a quota 30, contro la cima 36 raggiunta dal Torino. Non basta: domenica prossima, tutti tre questi più vicini inseguitori saranno impegnati in quegli scorbutici incontri che sono le gare coi rivali locali — Inter-Milan e Genoa-Sampdoria — e quindi nuova forzata perdita di punti per qualcuno di essi, se non per tutti quanti.

Viene da concludere, che il campionato è finito, per quanto riguarda l'assegnazione del primo posto, ed effettivamente ha tutta l'aria di esserlo. Era cosa facile da prevedere: parecchi fra i contendenti possono dare dei grattacapi al granata, nessuno è in grado di fermarli, nessuno «è squadra» in modo sufficiente da poterli superare. Giuoca peggio dell'anno scorso, il Torino, ma, rare eccezioni a parte, pure peggio dell'anno scorso giuocano le altre squadre. E' l'intera costruzione tecnica del campionato, che continua a slittare come su un piano inclinato, come su un terreno che frana. Triste conseguenza della politica che prevale sulla tecnica, si continua a decadere.

I risultati dell'ultima domenica di giuoco, possono essere considerati regolari, dopo tutto. Una sola vera sorpresa, si è avuta: quella determinata dal Bari, che è andato a battere la Fiorentina a Firenze, per due a zero. Lottando ed arrabattandosi, la squadra pugliese, che alcune settimane fa pareva inchiodata all'ultimo posto della classifica, ha ora cinque contendenti dietro di sè. Il che deve fornire una prova a qualcuno — per esempio, lo sfortunato Novara — che non bisogna mai disperare. Specialmente quando si è in molti a correre lo stesso pericolo.

Sorprese. Sì, per poco non se ne è avuta una grossa. Il Torino ha corso un grosso rischio, proprio con una delle squadre in pericolo di retrocessione. Il Livorno s'è lasciato sfuggire di mano l'occasione di un risultato a sensazione. E' il Torino, che già sicuro del fatto suo, torna a giuocare in economia.

V. P.

Parola si è recato, ieri l'altro, a Novara per sottoporre il ginocchio infortunato alla visita di uno specialista. Dato il persistente gonfiore dell'arto, il sanitario non si è pronunciato sulla diagnosi, che sarà fatta giovedì in seguito ad una seconda visita. Comunque si può già fin d'ora escludere qualsiasi complicazione, tanto che il rientro in formazione del forte centro-mediano è previsto al più tardi per la partita col Torino (13 febbraio).

La squadra italiana di atletica leggera del prossimo anno dovrà sostenere quattro incontri internazionali e, secondo nostre informazioni, tali incontri verrebbero così distribuiti: a Genova, 24 luglio, Italia-Spagna maschile; a Torino, 2 ottobre, Italia-Belgio maschile; a Bologna, 9 ottobre, Italia-Jugoslavia femminile; a Milano, data da destinare, Italia-Francia e Italia-Olanda femminile.

La Federazione italiana di rugby comunica che l'elenco dei giocatori convocati per il primo allenamento della Nazionale, che avrà luogo a Rapallo domenica 13 febbraio, verrà reso noto lunedì 7 febbraio.

A Nottingham (Inghilterra) Stan Rowan, aspirante al titolo britannico dei pesi gallo, ha battuto ieri sera ai punti in 10 riprese il campione italiano della categoria, Falcinelli. La decisione arbitrale non è stata condivisa da alcuni spettatori, che hanno alla fine applaudito il pugile italiano.

I ragazzi del Torino battuti a Modena per 2 a 1

Modena, 31 gennaio.

Le squadre «ragazzi» del Modena e del Torino si sono incontrate oggi in una partita amichevole a scopo benefico. L'incontro si è concluso con il successo dei modenesi per 2-1. I «granata» hanno dimostrato effettivamente una migliore classe, ma hanno dovuto cedere in seguito ad un autogoal di Ferrari e per un calcio di rigore concesso dall'arbitro.

Al 15' del primo tempo, nel tentativo di rinviare una palla indirizzata al portiere, Ferrari (Torino) metteva disgraziatamente nella propria rete. Al 5' della ripresa il Torino riusciva però a raggiungere il pareggio con una rete realizzata da Gallarini, che concludeva una bellissima azione di linea. Rabbioso contrattacco dei locali i quali al 26' ottenevano la rete del successo con Cuoghi, che realizzava un calcio di rigore per fallo commesso ai danni di Brighenti II. Arbitro l'ing. Bernardi di Bologna.

Per la Coppa Davis

New York, 31 gennaio.

Le seguenti nazioni hanno inviato la loro iscrizione alla Coppa Davis di tennis per il 1949. Per la zona americana: Australia, Canada, Cuba e Messico; per la zona europea: Belgio, Danimarca, Francia, Inghilterra, Irlanda, Israele, Italia, Lussemburgo, Monaco, Olanda, Norvegia, Portogallo, Austria, Sud Africa, Svezia, Svizzera, Cecoslovacchia, Turchia, Ungheria, Jugoslavia.

Proveniente da Praga è giunto ieri in aereo a Venezia il centro avanti cecoslovacco Hoffling, ad attendere il quale si trovavano alcuni dirigenti di società italiane. Vi è stata una curiosa gara fra questi inviati per aggiudicarsi il calciatore che pare abbia infine firmato per la Lazio. Si parla di un premio di circa 12 milioni.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Valle Guglielmo

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie Ealj Caterina; le figlie Olga con il marito Zucchino Luigi e la piccola Guglielmina che tanto amava; Margherita [illegible] il fidanzato; il fratello; cognati; cugini e parenti tutti. I funerali oggi 1° febbraio alle ore 15,30 partendo da via Cesare Lombroso n. 16. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Ieri, santamente come visse, munito di tutti i conforti religiosi, spirava nel bacio del Signore il sacerdote

Prof. Giovanni Vallino
Salesiano

Ne danno il doloroso annunzio i Confratelli del Collegio Salesiano di Lanzo ed i parenti tutti. La Messa di requiem sarà celebrata mercoledì 2 febbraio alle ore 10. L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 16 dello stesso giorno.

Lanzo Torin., 1° febbraio 1949.

Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Capello Ermenegilda n. Aliberti

Ne danno il triste annunzio i figli e i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 2 corr. alle ore 15,30 partendo da corso Moncalieri 31.

Il Consiglio di Amministrazione ed i Sindaci della Società S. Laties & C. prendono viva parte al lutto che ha colpito il proprio presidente prof. avv. Paolo Greco con la perdita della Madre, sig.ra

Anna Greco

avvenuta a Napoli, venerdì 28 gennaio. 21011

Cristianamente è spirato

Tessore Giovanni

La moglie e parenti tutti ne danno il triste annunzio, ringraziando quanti interverranno ai funerali mercoledì 2 corr. alle ore 10,30 da via Carlo Alberto 41.

Nel primo triste anniversario della scomparsa della carissima Mamma. 20963

Lurgo Giacomina ved. Cristaudi

la famiglia, ricordandola con immutato dolore a quanti la ebbero cara, ringrazia chi si vorrà unire nella preghiera. Messe in suffragio verranno celebrate il 3 corr. alle ore 7,30, 8, 9 (funerale solenne) nella parrocchia di S. Francesco da Paola, via Po 16.

Nel 4° anniversario della tragica morte di 20707

Inuggi Antonio
Industriale

la sorella Ida e famiglia, con immutato dolore, lo ricordano a quanti lo conobbero, lo amarono, e vorranno unirsi alle loro preghiere.

Nel 2° doloroso anniversario della scomparsa di 81411

Porzio Umberto

verrà celebrata giovedì 3 febbraio alle ore 9 nella chiesa di S. Bernardino (Borgo San Paolo) Messa in suffragio. La famiglia ringrazia chi si unirà alle sue preghiere.

Nel quarto anniversario della dipartita del loro caro 81357

Federico Minuto

la moglie, la figlia e il genero, con immutato rimpianto, lo ricordano a parenti ed amici.

Torino, 1° febbraio 1949.

Messe di trigesima in suffragio della compianta 20993

Giorgina Poma Bruno

saranno lette nella chiesa dei Ss. Angeli Custodi giovedì 3 febbraio alle ore 10, 10,30, 11. Si ringrazia chi parteciperà alla mesta funzione.

Torino, via Vincenzo Vela 21.
1° febbraio 1949.

Le famiglie Carbone Rossi, grate e commosse per l'affettuosa dimostrazione tributata alla indimenticabile e cara 1581

Elide Carbone Rossi

ringraziano vivamente quanti hanno partecipato al loro grande dolore. Un particolare ringraziamento vada al Consiglio d'Amministrazione, Direzione e Maestranze del Jutificio Costa e della Società Walter Forno & C., ed alla Popolazione tutta di Carbonara Scrivia.

Genova, 30 gennaio 1949.

Oggi, 31 gennaio, munita dei conforti religiosi, la piccola

Anna Mazzola

raggiungeva in Cielo fratello e sorellina, lasciando gli inconsolabili genitori Lorenzo Mazzola e Laura Prinetto; le sorelle: Teresina con il marito Giuseppe Iotti e piccola Laura; Camilla; Maria con il marito Antonio Gallo e piccola Renza; il fratello Giovanni e l'affezionata zia Mariuccia.

Si uniscono a loro: gli zii, le zie, parenti e amici tutti.

Un grazie particolare ai medici curanti: prof. Giulio Ceruti, dott. Aldo Samengo e a quanti le mostrarono affetto e simpatia.

Si prega di non inviare fiori e devolvere, in ogni caso, in opere di bene. Si ringraziano fin d'ora quanti parteciperanno alla mesta cerimonia. I funerali avranno luogo a Torino al Cimitero Generale alle ore 15 del 1° febbraio.

Genova, 31 gennaio 1949.

I fratelli Mario e Guido Mazzola, la sorella Aurelia Foglino e famiglia, si uniscono con particolare cordoglio al grande dolore.

Le famiglie Prinetto, Rodetto e Tabone, partecipano la scomparsa della loro cara nipotina ANNA.

Dirigenti, impiegati ed Operai delle Ditte «Trafilati S. p. A.» e «Laminati S. p. A.» prendono viva parte al dolore della famiglia per l'immatura perdita della piccola ANNA, figlia adorata del signor Mazzola Lorenzo.

Munita dei conforti religiosi e della speciale Benedizione Papale, dopo lunga e penosa malattia sopportata con esemplare rassegnazione, ha reso la sua bell'anima a Dio 81404

Garrone Esterina Giovanna ved. Giaretto

Straziate dal dolore partecipano le dilette figlie sue Fanisia e Amabile, la sorella, la nuora, nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali, per espressa volontà della cara defunta in forma modestissima, martedì 1° febbraio alle ore 14,30 partendo da via Gioberti 43. La famiglia non prenderà il lutto.

Un sentito riconoscente ringraziamento all'egregio prof. dott. Angelo Bruni per le amorevoli assidue cure prestate alla cara defunta. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire.

L'Associazione Naz. Vittime Civili di Guerra si unisce al cordoglio delle signorine Fanisia e Amabile Giaretto per la morte della loro Madre sig.ra ESTERINA GARRONE vedova del Caduto Civile Pacifico Giaretto. 81405

Dopo lunghi anni di sofferenze sopportate cristianamente, è deceduta

Ester Facollo n. Deangeli

Addolorati l'annunziano il marito rag. Tommaso, il figlio dott. Edoardo con la consorte Vera De Toro e bimba, sorelle, fratelli e parenti tutti. I funerali mercoledì 2 corr. alle ore 9,30 da via Alfieri 6. Non fiori ma opere di bene. Serva la presente quale partecipazione e ringraziamento.

La Direzione ed il Personale della Filiale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro prendono viva parte al grave lutto che ha colpito il Condirettore sig. rag. Tommaso Facollo per la perdita della Consorte.

Direzione Generale, Direttore di zona e tutto il Personale del Totocalcio prendono viva parte al dolore del dott. Edoardo Facollo, vice direttore, per la perdita della sua adorata Mamma.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i Dirigenti e gli Impiegati della Società Luigi Serra partecipano la morte della signora

Emma Tobino ved. Serra

Madre del Presidente e dell'Amministratore Delegato della Società, sigg. Dario e Carlo Serra.

Genova, li 31 gennaio 1949.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale e i Dipendenti della S.W.A. Magazzini Generali di Arquata Scrivia partecipano la morte della sig.ra EMMA TOBINO Ved. SERRA, Madre dell'Amministratore Delegato signor Dario Serra.

Genova, li 31 gennaio 1949.

Dopo penosa malattia è mancata all'affetto dei suoi cari 81410

Ferraro Maria Luisa n. Fossati

Addolorati lo annunziano i figli: Ida con il marito Guido Ascari e figli (U.S.A.); Armando e famiglia; Antonietta con il marito Bruno Di Chiara e bimbo; prof.ssa Clara con il marito dott. prof. Guido Rossi e bimbi; Angiolina con il marito Renzo Cattellino e bimbi; rag. Franco con la moglie Angioletta Brambilla e bimbo. I funerali avranno luogo martedì 1° febbraio alle ore 10 partendo dall'ospedale S. Giovanni, via S. Massimo 24. La famiglia non prende il lutto; così Ella volle.

Lungamente provata dal dolore e dalla sofferenza, instancabile e tutta dedita alla sua amata famiglia, è mancata improvvisamente il 30 gennaio

Dolza Maria n. Piacenza

Ne danno il triste annunzio il marito Pietro, il figlio geom. Riccardo con la fidanzata Rendone Rita, i fratelli Giuseppe e Michele (Buenos Aires), i cognati, nipoti e parenti tutti. Un ringraziamento particolare alla famiglia Fara e Valperga per l'assistenza prodigatale sino all'ultimo. I funerali avranno luogo oggi 1° febbraio alle ore 14,30 partendo da via Cantoira 1. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Serenamente e cristianamente spirava ieri l'anima buona e generosa di

Carolina Zannini n. Perotti

Ne danno il doloroso annunzio: il marito Nicolò; i figli Angela col marito Giuseppe Turletti e figlie; Francesco e moglie Giuseppina Cascani; Lia con il marito Sandro Chiaderana; i fratelli (in America) e parenti tutti. La cara salma giungerà al Cimitero Generale di Torino alle ore 11 del 2 febbraio.

Dopo lunghe sofferenze, è mancato all'affetto dei suoi cari

Ballada Michele

Ne danno il triste annunzio la moglie Caterina Pane, la figlia Luisa col marito ing. Fernando Bosio e il piccolo Alfredino che tanto amava, il figlio Tarsisio, le sorelle, i fratelli, cognati e parenti tutti. Le esequie avranno luogo oggi martedì alle ore 16,45 nella Cappella del Cimitero Generale.

Torino, via Beresio 3.

Cristianamente è spirato

Chiabotto Angelo
Commerciante

Lo piangono: la moglie Abrardo Luigia, i figli Elda e Franco, la suocera, fratelli e sorelle, cognati, cognate, nipoti, parenti e conoscenti. I funerali avranno luogo oggi 1° febbraio alle ore 14,30 partendo da via Nizza 374. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il marito e famigliari sentitamente commossi per la dimostrazione di cordoglio tributata alla compianta

Gallo Anna n. Pozzana

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano tutti coloro che sia con fiori che in opere di bene presero parte al loro dolore. Un particolare ringraziamento alla Direzione, Impiegati e Maestranze C.I.R., Direzione e Suore dell'Asilo Infantile. La Messa in suffragio verrà celebrata il 22 febbraio alle ore 7,30 nella parrocchia Madonna di Campagna.

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 27
L. 15 (spediz. in abb. postale)
MARTEDI'
1 Febbraio 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm di altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 250, Annunzi finanz. e legali L. 300; Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm L. 250; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annunzi L. 300 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 5790, semestre L. 1900, trimestre L. 2000. — ESTERO: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

LE DICHIARAZIONI DI STALIN

Guardinghe accoglienze nelle capitali d'occidente

La diplomazia in movimento: conversazioni tra le Cancellerie

Oltre le parole

Roma, 31 gennaio.

Le dichiarazioni di Stalin hanno avuto l'accoglienza che era facile prevedere: alle speranze nella possibilità di una fine della guerra fredda si alternano reazioni di scetticismo e di diffidenza. Sentimenti diversi come questi fanno presa sugli animi in eguale misura e in pari tempo: il portavoce di Palazzo Chigi ha definito come « generiche » le dichiarazioni, ma ne ha esplicitamente riconosciuto « lo scopo più che degno »; le ha chiamate « parole di pace che rispondono all'enorme bisogno di pace che è nel mondo », ma si è affrettato ad avvertire come sia necessario che alle parole corrispondano i fatti. Le nazioni occidentali sembrano aver trovato la via della pace con il recente accordo per il consiglio europeo, che darà vita ad una grande zona di popoli liberi e pacifici in sempre più stretta collaborazione reciproca, in sempre più profonda amicizia con gli Stati Uniti d'America.

E' opinione del Governo italiano che questa linea di condotta possa esercitare una benefica influenza sui dibattiti mondiali e anche « sull'augurabile dialogo tra Stati Uniti e Unione Sovietica ». Ma quali sono le intenzioni del Cremlino? Il Governo sovietico — si afferma — in realtà non crede in un pericolo di guerra, ma non gli tornano gradite tutte queste consultazioni tra le Potenze Occidentali nè tutti questi tentativi di associazioni, unioni ed accordi. Ha reagito quindi sfavorevolmente all'annunzio di costituzione del consiglio europeo ed ha formulato qualche implicita minaccia alla Norvegia chiedendole conto con asprezza dei suoi progetti di adesione al Patto Atlantico. In pari tempo — ci sono date da registrare, perchè talune coincidenze sono molto istruttive — Stalin mostra di porgere la mano per far intendere che non esclude la possibilità di un accordo fra Oriente e Occidente.

La coincidenza da notare è quella tra la nota diplomatica dell'ambasciatore sovietico Afanasiev al Ministro degli Esteri norvegese e l'invito rivolto alla signora Natalia Rene di recarsi al Cremlino per ricevere le risposte di Stalin alle domande indirizzategli da Kingsbury Smith tre giorni prima: i due avvenimenti sono dello stesso giorno, e non per caso si pensa infatti che Stalin abbia approfittato della richiesta del giornalista americano come di una occasione giunta opportuna: ogni giorno, si dice, da ogni parte del mondo gli sono fatte pervenire richieste di interviste e di dichiarazioni e tutte o quasi tutte sul medesimo tema di quelle del direttore per l'Europa dei servizi *International News*. Molto di rado Stalin risponde a quesiti mai, comunque, con così grande sollecitudine; ma questa volta, così si interpreta nei circoli diplomatici, ha visto la occasione per far seguire alla asprezza della nota ai norvegesi un correttivo destinato a tutto il mondo di intonazione più conciliante per attenuare le previste sfavorevoli impressioni per il passo fatto a Oslo. E' quasi come voler dire che, in presenza di una Russia sovietica ispirata a sentimenti di fiducia nella pace, è affatto fuor di luogo che i Paesi occidentali provvedano tra loro ad alleanze e accordi difensivi.

Si tratta di creare una opinione, una impressione psicologica nel mondo, e non a caso, mentre l'Unione Sovietica si rivolge ai vicini in tono minaccioso, nei Paesi remoti è in corso una offensiva che chiamiamo di pace. Ha scritto Lippmann che la offensiva era in progetto da qualche mese; anzi — il novembre scorso — « un alto gerarca del comunismo europeo» gliel'aveva predetto.

Poi puntualmente essa è stata annunziata da Togliatti e Cachin in Italia e in Francia, mentre in Germania si riceve in missione l'ambasciatore Semeonov presso il maresciallo Sokolowsky a suggerirgli — dicono — un certo « allentamento » nelle posizioni sovietiche in Germania per favorire la possibilità di una ripresa delle discussioni a quattro sul problema tedesco.

Non appena gli antagonisti si dimostrano concilianti è istintivo attribuire il mutato contegno ad una coscienza di debolezza, ed è perciò cosa consueta irrigidirsi nell'intransigenza, come ha fatto Eisenhover, dichiarando la necessità di insistere in una politica di fermezza. Sarà eguale la risposta alle parole dettate ora da Stalin? Scrive Lippmann che sarebbe opportuno, almeno per il momento, non respingere le offerte e aspettare di capire, da una eventuale maggiore prova, il loro vero significato; anche perchè sarebbe un grave errore psicologico respingere a priori una risposta pacifica, che così gioverebbe solo alla causa di chi ne ha preso l'iniziativa. Sono parole essenziale, savi concetti, che non dovrebbe essere difficile condividere per lo meno in via di massima salvo restando, naturalmente, le ragioni pratiche, cioè l'esame attento delle concrete possibilità che sono offerte dalle parole di Stalin.

Ma la questione forse nel nostro caso non sta qui, non sta nel senso letterale delle parole che possono venire interpretate in modo molto largo e in modo molto restrittivo, a seconda dell'animo di chi le detta e di chi le ascolta; e quale sia l'ardua speranza di tutti gli uomini e di tutti i popoli nell'attuale momento di angosciosa alternativa tra le care illusioni e i gelidi timori non è neppure necessario che sia scritto.

Vittorio Gorresio

L'intervista

Mosca, 31 gennaio.

Ecco l'intervista di Stalin:

1ª D. — E' pronto il Governo sovietico a discutere la questione della pubblicazione, insieme col Governo degli Stati Uniti, di una dichiarazione da cui risulti che nè il Governo sovietico, nè quello americano, hanno intenzione di ricorrere alla guerra l'uno contro l'altro?

R. — *Il Governo sovietico è pronto ad esaminare la questione della pubblicazione di una tale dichiarazione.*

2ª D. — E' disposto il Governo sovietico a cooperare col Governo degli Stati Uniti nel prendere misure atte a mettere in opera questo patto della pace, come per esempio un disarmo graduale?

R. — *Naturalmente. Il Governo sovietico è pronto a cooperare col Governo degli Stati Uniti nell'adottare misure che conducano alla realizzazione di un patto della pace ed al disarmo graduale.*

3ª D. — Se il Governo degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia accettano di rinviare la creazione di un governo separato della Germania occidentale fino alla convocazione di una sessione dei Ministri degli Esteri, dedicata esclusivamente al problema tedesco nel suo insieme, il Governo dell'Unione Sovietica è disposto a togliere le restrizioni sulle comunicazioni fra Berlino e le zone occidentali della Germania?

R. — *Se i Governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia osserveranno le condizioni enumerate nella domanda N. 3, il Governo sovietico non ha obbiezioni per togliere le restrizioni sui trasporti, con la riserva tuttavia che le restrizioni sui trasporti e sul commercio imposte dalle tre Potenze vengano tolte simultaneamente.*

4ª D. — E' pronta Vostra Eccellenza ad incontrare il Presidente Truman in luogo conveniente alle due parti ed allo scopo di discutere la possibilità di concludere questo patto mondiale della pace?

R. — *Ho già precedentemente dichiarato di non avere obbiezioni da fare in merito ad un tale incontro.*

I commenti parigini

Parigi, 31 gennaio.

(m.) La prima reazione parigina alle dichiarazioni del maresciallo Stalin è la diffidenza; certo gli ambienti politici si sono rallegrati per le affermazioni pacifiche del generalissimo sovietico, le quali sembrano confermare la svolta abbozzata a Parigi dal leader comunista Marcel Cachin nel discorso inaugurale dell'attuale sessione parlamentare. Ma la potenza dell'offensiva di pace sovietica, se offensiva c'è, è attenuata dalle due manifestazioni della politica di Mosca che hanno preceduto immediatamente la dichiarazione di Stalin. Queste due manifestazioni sono: la nota sovietica al governo norvegese per chiedergli «spiegazioni» circa la sua adesione o meno al patto atlantico, e la dichiarazione di Molotov in seguito all'accordo di Londra per la Unione europea.

Si osserva a Parigi che la minaccia evidente a un piccolo paese come la Norvegia (la nota sovietica ricordava a Oslo, come un ammonimento, che la Norvegia ha una frontiera comune con la Russia) e gli attacchi di Molotov contro i Paesi occidentali non sono certo manifestazioni pacifiche, tanto più che la Russia rimprovera agli altri di fare ciò che essa ha già fatto in Europa orientale dove molte alleanze militari sono state concluse fra tutti i Paesi dell'orbita sovietica.

E' pronto il progetto-legge sulla previdenza sociale

Firenze, 31 gennaio.

Interessanti notizie ha fornito oggi il ministro Fanfani.

Dopo aver ricordato le provvidenze già adottate, il ministro ha parlato del progetto della commissione per la riforma della Previdenza Sociale, dichiarando: « Oggi per la prima volta — ha aggiunto il ministro — dico pubblicamente che questo progetto è prossimo a venire presentato. Esso potrà uscire dalle mani dei tecnici per giungere completo in quelle del ministro entro il mese di febbraio p. v. ».

Annunciato che il Senato, forse nei prossimi giorni, potrà approvare il disegno di legge che consentirà di spendere la totalità delle entrate dell'Istituto infortuni sul lavoro a favore degli infortunati, cosicchè ciascuno dei grandi invalidi del lavoro avrà una rendita aggirantesi intorno alle 300 mila lire annue, l'on. Fanfani si è soffermato sul disegno di legge relativo al collocamento.

Passando al problema della disoccupazione il ministro ha rilevato che tutte le soluzioni, compresa l'emigrazione — sulla quale però non bisogna farsi soverchie illusioni — non potranno essere conseguite che gradualmente. « In Italia due — ha concluso il ministro — sono i contributi che si devono recare per la risoluzione del problema: 1) riduzione dei costi (e per quel tanto che riguarda il sistema previdenziale io mi impegno ad affrontare e risolvere questo problema); 2) l'una e l'altra categoria — datori di lavoro e prestatori d'opera — compiano tutti gli sforzi affinchè nasca un risveglio del problema del lavoro ».

De Gasperi esamina con Sforza i problemi della politica estera

Una visita di Dunn al Ministro degli Esteri - Il sottosegretario Vigorelli si dimette - Scioglimento dell'Unione dei socialisti

Roma, 31 gennaio.

L'Unione dei Socialisti è stata disciolta e gran parte dei suoi aderenti, a cominciare da I. M. Lombardo, che ne era il segretario politico, entreranno nel P.S.L.I. Il comitato centrale dell'Unione, di cui oltre l'on. Lombardo facevano parte, tra gli altri, il sen. Carmagnola e i professori Rollier e Codignola nella sua ultima riunione, dopo aver constatato che « una unificazione organica immediata di tutte le forze del socialismo democratico non è possibile, ha ritenuto doveroso sciogliere da ogni vincolo precedentemente assunto quegli aderenti che intendano confluire nel P.S.L.I. ».

L'Unione, nata all'epoca della scomparsa del partito d'azione dalla scena politica nazionale, con lo scopo di contribuire all'unificazione di tutte le forze socialiste democratiche, attendeva i risultati del congresso di Milano per confluire « en bloc » nel P.S.L.I., ma essi non sono stati giudicati soddisfacenti ai fini del chiarimento del problema base e pertanto non pochi aderenti ad essa resteranno ancora in posizione di attesa.

Oggi il Sottosegretario al Tesoro on. Vigorelli, che è uno degli esponenti della corrente di sinistra del P.S.L.I. decisamente contrario al proseguimento della collaborazione governativa, ha avuto un colloquio con l'on. De Gasperi durato circa un'ora e mezza. Lo on. Vigorelli ha confermato al Presidente del Consiglio di aver messo a disposizione del suo partito l'incarico ministeriale assunto nel maggio '48 ed ha illustrato le ragioni politiche che lo hanno ispirato: fondamentalmente egli non ritiene che nell'attuale rapporto di forze i socialisti possano svolgere azione efficace in seno al Governo.

Sulla questione delle critiche al Governo, l'on. De Gasperi si è nuovamente intrattenuto con l'on. Saragat anche domenica mattina nella propria abitazione, e questo colloquio ha fatto seguito ai due sommari scambi di idee svoltisi nei giorni scorsi. I particolari dell'incontro non sono naturalmente noti, ma non si è lontani dal vero se si dica che Saragat ha confermato a De Gasperi che le conclusioni dell'assise socialdemocratica non comportano un rimaneggiamento della compagine, bensì un'accentuazione dell'attività governativa nel campo sociale e una più coraggiosa politica di riforme.

Anche oggi De Gasperi ha dedicato buona parte della sua giornata ai problemi della politica estera. Si è recato nel primo pomeriggio all'abitazione del conte Sforza, col quale ha esaminato i rapporti dei nostri ambasciatori a Londra, Washington, Parigi e Mosca. Sono state concordate le prime procedure per la nostra adesione all'Unione europea. L'on. Togliatti ha già definito l'Unione: la « Santa Alleanza ». A Palazzo Chigi si respinge questa affermazione del leader comunista e si dichiara che l'Unione è un'organizzazione di pace formata da nazioni che tendono allo stesso scopo.

Sempre nella sua abitazione, Sforza ha ricevuto pure l'ambasciatore degli Stati Uniti, Dunn, con il quale si è lungamente intrattenuto.

Da casa Sforza, l'on. De Gasperi si è recato al Viminale, dove ha presieduto la riunione del Consiglio dei Ministri, nel corso della quale è stato approvato un movimento di prefetti, limitato a quattro sedi del Mezzogiorno. Hanno poi avuto sanzione favorevole numerosi disegni di legge, tra i quali si segnalano quello che consente l'importazione in esenzione dei diritti doganali dei pacchi postali non superiori ai 10 kg. inviati in dono dall'estero a singoli destinatari e quello col quale si abrogano le norme circa l'impiego della saccarina e della dulcina nella fabbricazione di prodotti dolciari.

Truman è disposto a un incontro a Washington

I negoziati per il Patto atlantico procedono rapidamente
Probabile invio prima di domenica dell'invito ad altri paesi

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 31 gennaio.

Il presidente Truman — ha detto oggi il capo ufficio stampa della Casa Bianca, Charley Ross — ha già più volte esposto pubblicamente il proprio punto di vista circa un incontro con Stalin: sarebbe lieto di incontrarlo a Washington. In questa frase si riassume il commento americano alle dichiarazioni di Stalin. In realtà, si osserva che se fiumi d'inchiostro sono stati e saranno versati in proposito, questo è semplicemente per controbattere lo sfruttamento che il blocco sovietico ed i suoi rappresentanti all'esterno faranno delle affermazioni del generalissimo. Nessuno dirà probabilmente che gli occidentali hanno deliberatamente respinto una profferta di pace, e se, come è quasi certo, si stipulerà quanto prima il Patto Atlantico, non mancherà di contrapporre la iniziativa « guerrafondaia » occidentale alle « pacifiche intenzioni » sovietiche.

Non si può parlare, soprattutto, di proposta di pace da parte sovietica quando ancora recentemente ed in precedenza Truman si disse disposto ad incontrare Stalin a Washington per discutere con lui la crisi internazionale.

Acheson da Truman

La reazione di Washington insomma è di estremo riserbo non disgiunto da una malcelata diffidenza. Ad ogni modo il Dipartimento di Stato si è messo subito al lavoro per cercare tutte le possibili interpretazioni alle risposte di Stalin che, dal modo in cui sono formulate, lasciano chiaramente vedere di essere state lungamente pensate e pesate così da presentarsi con molti e diversi aspetti. Però da un primo esame appare chiaro che il Cremlino si propone almeno due scopi: rimettere sul tappeto l'intera questione della Germania e nello stesso tempo cercare di rallentare ed ostacolare i negoziati per il Patto Atlantico.

Il fatto stesso dell'attenzione con cui a Washington si studiano le risposte di Stalin significa che il Dipartimento di Stato è ben lungi dal respingere a priori l'eventualità che la Russia con questa sua nuova ed improvvisa mossa intenda compiere un effettivo tentativo per giungere ad una distensione. Si affaccia, in altre parole, anche l'ipotesi che l'iniziativa sovietica non abbia soltanto un carattere propagandistico e non si limiti ad un episodio della guerra fredda. Perciò il ministro Acheson ha avuto subito un lungo colloquio con il suo consigliere per le questioni sovietiche Charles Bohlen e poi si è recato alla Casa Bianca ove ha esaminato con estrema attenzione la situazione con Truman.

Nello stesso tempo tutta la diplomazia, non soltanto americana ma mondiale, si è messa in moto. Già si sa che il Foreign Office ha fatto pervenire a Washington, a mezzo del suo ambasciatore, una interpretazione ufficiale britannica del testo dell'intervista di Stalin. Un naturale riserbo circonda questi documenti ma si è appreso che la reazione di Londra appare negativa e piena di freddo riserbo com'è dimostrato anche dai commenti nei giornali ufficiosi inglesi. Pure gli ambasciatori della Francia e dei paesi del Benelux hanno subito cercato contatti con il Dipartimento di stato che per ora sembra voglia continuare nella linea di estremo riserbo. Insomma Acheson sta alla finestra e non vuole fare gesti imprudenti o prematuri poichè alle parole di Stalin dovranno seguire dei fatti se da parte del Cremlino vi è una effettiva e sincera disposizione a modificare il proprio atteggiamento.

Un invito indiretto

A Lake Success, si è chiesto oggi a Trygve Lie se fosse disposto a fare delle N. U. il « punto d'incontro neutrale » per un incontro fra Truman e Stalin. Il Segretario Generale delle N. U. ha risposto affermativamente, con parole accuratamente scelte e che da molti vengono considerate un indiretto invito ai due uomini di Stato affinchè scelgano le N. U. quale sede e mezzo per un'eventuale conferenza.

Ma, naturalmente, le parole più positive e attendibili rimangono quelle di Charley Ross, che abbiamo riferito all'inizio di queste note.

I giornali danno il primato alla notizia da Mosca con una presentazione vistosa, ma la prevalenza dell'interesse pratico è indirizzato ad un altro settore: quello del Patto Atlantico, in cui si sta ormai giungendo alla fase conclusiva.

La via è ora aperta ai negoziatori di Washington, i quali possono procedere, dopo il fallimento delle trattative per il patto scandinavo, alla formulazione degli inviti ad altre Nazioni europee.

Dean Acheson incontrerà questa settimana, dopo vari giorni di sospensione dei lavori, i delegati delle Potenze di Bruxelles e del Canadà, con i quali stabilirà, probabilmente prima di domenica, quali altri Paesi debbano essere invitati ad entrare nell'alleanza.

Il fallimento dei negoziati scandinavi non ha destato la minima sorpresa a Washington, dove nessuno era disposto a concedere alle conversazioni un sol briciolo di probabilità di successo. Inoltre si è del parere che il Patto Atlantico sarà un'arma preventiva assai più efficace di quanto non possa esserlo un accordo limitato a un blocco di Nazioni minori.

Un errore diplomatico

Ci si chiede a Washington se le sette nazioni che stanno negoziando il Patto atlantico non intendano rispondere formalmente alle accuse lanciate loro sabato scorso dall'Unione Sovietica, con un comunicato del Ministero degli Esteri di evidente ispirazione di Molotov, di preparare un nuovo conflitto. Le dichiarazioni di Stalin non dovrebbero interferire gran che, dal punto di vista sostanziale, con un'iniziativa del genere. Tanto più se si considera anche la nota russa alla Norvegia.

In questi ambienti si manifesta la più viva ammirazione per la decisione mostrata dal Governo di Oslo, che mantien ferme le sue vedute circa il Patto atlantico. Mai le autorità norvegesi hanno celato il proprio convincimento che, in caso di aggressione, le piccole e le grandi nazioni dovranno contribuire ugualmente, e ciascuna nei limiti delle sue capacità, alla comune difesa. Si osserva a Washington che se c'è nazione che può parlare in simili termini senza essere tacciata di millanteria, è proprio la Norvegia, che durante la guerra contro l'aggressore nazista subì gravissime perdite.

Quanto alla nota russa, dal punto di vista diplomatico, gli esperti americani la considerano un grave errore. I norvegesi non sono gente che si lascia spaventare dalle note, si dice a Washington.

Edoardo Depuri

Esuli sovietici al processo Kravcenko

La controffensiva dell'imputato - Il drammatico racconto di una contadina ucraina: deportazioni, arresti e condanne - Si attende la deposizione dell'ex-prima moglie

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 31 gennaio.

Oggi Kravcenko ha impegnato la sua controffensiva. Appena aperta l'udienza, sfilano i suoi testimoni russi: una donna col capo coperto da un fazzoletto di seta colorata, qualche contadino, qualche borghese: vengono dai campi di rifugiati della Germania occidentale. L'aula, per questa ripresa, è affollata come sempre; il servizio d'ordine guarda e riguarda tre o quattro volte le tessere prima di lasciar passare gli invitati. Tutti sono ai loro posti, meno l'avvocato Izard, che è a letto con l'influenza: lo sostituisce l'avv. Heiszmann, non meno combattivo e acuto del principale patrono di Kravcenko. Il presidente Durkheim entra nell'aula poco dopo l'una, annunciato dal solito prolungato squillo di campanello: dirigerà il dibattito con l'abituale severità, seguendo la linea di condotta che si è fissata. Questa linea consiste nel lasciare il massimo margine di discussione e libertà alle due parti.

Assoluta imparzialità

Prima che si passi all'interrogatorio dei testimoni di Parte Civile, l'avv. Nordmann, capo della difesa, vuole rivolgere alcune domande insidiose a Kravcenko. E' così insistente, e a momenti così perentorio, che il P. M. esclama ad un certo punto: « Questo è un interrogatorio di polizia ». E' l'unico intervento finora del sostituto procuratore Coissac, che si è astenuto dal partecipare alle discussioni e dal porre domande alle parti e ai testimoni: non perchè non abbia niente da osservare, ma per dimostrare anche lui per la sua parte l'assoluta imparzialità della magistratura francese.

Avv. Nordmann — *Kravcenko lasciò la missione sovietica di Washington il 1° aprile 1944. Troviamo il racconto a pagina 11 dell'edizione francese di: « Ho scelto la libertà ». Tre giorni dopo Kravcenko concesse la famosa intervista al « New York Times ». Vorrei sapere che cosa ha fatto Kravcenko fra il 1° e il 4 aprile e chi gli organizzò l'intervista.*

Kravcenko (sembra più calmo che non negli altri giorni; è vestito di grigio scuro, anzichè di blu, come le altre volte; ha l'aria stanca) — *Non posso dire i nomi di chi mi ha aiutato. Non voglio dare fastidi a nessuno. Ho affittato una camera e convocato i giornalisti americani per l'intervista che non è stata concessa solamente al « New York Times » ma a vari altri giornali.*

La difesa insiste nelle domande: « Perchè tanto mistero? chi ha aiutato l'emigrato a convocare i giornalisti? chi ha fissato la camera per lui in un albergo diverso da quello dove si era rifugiato perchè potesse tenere la conferenza-stampa?

Kravcenko — *Ho scritto io l'intervista. Ho ancora il testo russo. L'avevo pensata da tanto tempo. L'ha tradotta poi la persona stessa che mi ha convocato i giornalisti e che io non posso nominare in pubblico.*

Kravcenko comincia a irritarsi, il suo tono di voce sale, si muove ora verso il banco del Tribunale, ora verso gli avvocati della difesa, agitando le mani; non sempre il traduttore riesce a tenere dietro ai suoi discorsi.

Nordmann — *Perchè due alberghi? Che bisogno c'era di prendere tante precauzioni?*

Avv. Heiszman — *Tutti si ricordano che fine ha fatto Trotzki.*

Interrogatorio serrato

Presidente — *Si parla sempre dell'intervista del 4 aprile: vorremmo vederla. (La Parte Civile consegna il testo dell'intervista al Tribunale: la difesa presenta invece solamente qualche estratto).*

Nordmann — *Kravcenko non poteva, specialmente in tempo di guerra, sfuggire al controllo della polizia americana. Quando, dove e da chi è stato sottoposto ad interrogatorio?*

E poichè Kravcenko rimane seduto, la difesa chiede vibratamente che egli si alzi, temendo che si faccia suggerire le risposte dall'interprete personale che gli sta accanto. Il pubblico protesta contro la difesa e il presidente ammonisce i disturbatori. Ma Kravcenko può rimanere seduto.

Kravcenko (con voce annoiata e ironica) — *Voi giocate con le carte segnate. Non ho avuto contatti con i servizi segreti americani. Lasciai Washington dopo aver consegnato i miei conti alla missione sovietica e andai a New York. Ho pagato cara la mia libertà, la mia indipendenza, e voglio conservarle di fronte a chiunque.*

Nordmann — *Ripeto la mia domanda. Fu o no interrogato dalla polizia americana?*

Heiszman — *Consiglio il mio cliente di non rispondere prima che vengano i testimoni sovietici.*

Nordmann — *Ne prendo atto, grazie, caro collega.*

Kravcenko — *Ignoro persino se la polizia americana sapesse dove mi ero rifugiato. Certamente lo sapeva lo spionaggio sovietico, perchè ho riconosciuto subito i suoi agenti dopo qualche ora, sotto all'albergo.*

Nordmann — *Conosce il signor Kravcenko un certo Paolo Kedrin?*

Kravcenko *(sorridendo)* — *Da, niet, sì e no.*

Presidente *(dopo qualche allusione della difesa in questo senso)* — *Secondo voi, se ho ben capito, Paolo Kedrin è il nome che il servizio americano attribuirebbe a Kravcenko.*

Kravcenko — *Sono costretto a cambiare spesso di nome per ragioni di sicurezza.*

Nordmann — *Lei risiede negli Stati Uniti? E vuole tornarci?*

Kravcenko (sempre sorridendo) — Sì.

E' a questo punto che la difesa, secondo l'espressione del P. M., sottopone Kravcenko a un vero e proprio interrogatorio di polizia. Vuole sapere se Kravcenko ha il visto di ritorno (non lo ha); se ha il certificato dell'avvenuto pagamento delle imposte negli Stati Uniti (lo ha); e varie altre cose.

Nordmann — *Sotto quale nome viaggia adesso?*

Kravcenko — *Ho viaggiato sotto una quindicina di nomi diversi. Ho avuto il visto col mio nome vero. L'avv. Nordmann vuole esaminare le mie carte personali? Sono nella Francia libera e non in un Paese oppresso come l'Urss. (Il pubblico applaude vibratamente. Uno spettatore viene espulso per ordine del Presidente; altri sono ammoniti dalla polizia).*

Nordmann — *Kravcenko viaggia sotto il nome di Paolo Kedrin. Sotto questo nome ha avuto il visto francese e il posto in aereo. Per ottenere simili privilegi, per poter cambiare nome a suo piacimento, deve essere protetto da quattro potenti organizzazioni americane: i Ministeri degli esteri, della giustizia, delle finanze, e la polizia. E' una prova decisiva: si tratta di un agente americano.*

L'interrogatorio di Kravcenko è finito. Con esso la difesa ha cercato di prevenire l'effetto delle testimonianze di P.C., di rompere in anticipo la controffensiva avversaria. Ma l'avv. Heizman prende una piccola rivincita: constata che il deputato comunista Grenier ha sbagliato quando ha accusato Kravcenko di aver alterato un discorso di Stalin, e legge testi a confronto dalla propria tesi. Grenier, chiamato alla sbarra, si mostra piuttosto confuso e reticente.

Il primo teste di parte civile è il deputato Moynet, pilota militare, che ha fatto la guerra in Russia con una squadriglia francese ed è stato decorato dell'Ordine della bandiera rossa. E' un giovanotto alto, robusto, con le spalle quadrate e i baffetti neri. Ebbe un momento di notorietà a Parigi lo scorso anno per aver schiaffeggiato il capo comunista Thorez durante un ricevimento all'Ambasciata sovietica. La deposizione del deputato non è molto interessante. Commenta qua e là « Ho scelto la libertà » confermandone sostanzialmente le constatazioni.

La P.C. domanda se il teste considera Kravcenko come un traditore.

Teste — *Questa parola ha perso ormai gran parte del suo significato. Kravcenko ha abbandonato il suo Paese per un Paese alleato. Thorez, invece, abbandonò la Francia per andare in Russia e la Russia allora aveva almeno una alleanza economica con la Germania.*

Il secondo testimone, Francesco Bornet, ingegnere, non porta neanche lui molti elementi nuovi. E' un vecchietto con la barbetta a punta, combattivo, loquace, « Très bien » risponde quando la difesa gli fa qualche domanda scabrosa, e si butta subito nella lotta. Visse in Russia dal 1906 al 1947. Fu internato nel 1941 quando Pétain ruppe i rapporti con l'U.R.S.S. Le sue descrizioni della vita russa tendono a confermare pienamente quelle di Kravcenko.

Un'odissea

Ecco finalmente i testimoni russi di Kravcenko. Viene per prima la contadina ucraina col fazzoletto in testa: per lei e per il marito è chiamato un interprete ucraino. La donna si chiama Olga Marcenko, ha una quarantina di anni; è piccola, grossa, colorita. Vive col marito e con i figli in un campo di rifugiati della Germania occidentale. Per nulla al mondo tornerebbe in Russia.

La testimone racconta con voce monotona e un poco meccanica le sue avventure nell'U.R.S.S. Era considerata una « kulaka », cioè una contadina ricca e subì tutte le violenze e le persecuzioni del 1930 quando cominciò la lotta contro i « kulaki ». Eppure la sua famiglia possedeva pochi ettari di terra e qualche capo di bestiame. Tanto lei che i parenti vennero privati di tutto quello che avevano: furono obbligati, per conservare la casa, a pagarne il prezzo, ma ne furono poi espulsi ugualmente.

Teste — *Vennero le guardie e mi dissero di uscire di casa. Ero sola perchè mio marito era stato deportato. Mi rifugiai nella cantina ma mi scoprirono e, siccome mi ero aggrappata a una botte, mi portarono via con la botte e mi gettarono nella neve dove rimasi finchè una vicina, impietosita, non mi raccolse in casa sua. Ero incinta di otto mesi. Ottenni di poter partorire nella mia casa dove non c'erano quasi più mobili. Il mio bambino è morto di fame e di freddo dopo qualche tempo.*

La testimonianza è una lunga descrizione di deportazioni, arresti, condanne su uno sfondo di miseria e di fame. E' la storia delle repressioni nelle campagne che Kravcenko racconta in termini analoghi. La donna di quando in quando singhiozza. I Marcenko furono portati in Germania quando i russi rioccuparono il Donez dove si erano trasferiti, e lavorarono presso un contadino tedesco. I ragazzi studiano adesso l'inglese e hanno letto « Ho scelto la libertà » ai genitori. La parola « pravda » (verità) torna spesso nella deposizione della donna quando si accenna al libro.

Preferiva il carcere

Viene poi il marito e giura tenendo la mano chiusa a pugno come nel saluto comunista, con molto divertimento del pubblico. Ripete il racconto della moglie, aggiungendo qualche particolare. Questo, per esempio: un operaio russo condannato a tre mesi di carcere per avere tardato venti minuti nell'andare al lavoro, chiese che gli fosse dato il massimo della pena, cioè sei mesi, perchè preferiva vivere in carcere che non in officina. Riferisce poi la condanna a dieci anni di una contadina che aveva raccolto il grano clandestinamente.

L'ultimo è un ingegnere, certo Kissilev, una specie di oscuro Kravcenko. Anche lui fu portato dai tedeschi in occidente e adesso si trova in un campo di rifugiati. Con questo testimone si passa dalla campagna alle fabbriche: proprio come accade nelle pagine di «Ho scelto la libertà». Kissilev fu arrestato sotto la accusa di avere partecipato a un complotto bukarinista e trotschista. Venne torturato più volte: sarebbe rimasto quattordici giorni seduto sullo spigolo di uno sgabello senza la possibilità di muoversi o di dormire. Per obbligarlo a firmare una confessione la polizia simulò l'arresto della moglie. Al processo si ritrattò ma venne egualmente condannato a diciotto anni di carcere, e inoltre bastonato dagli agenti.

Qui la deposizione viene interrotta: sarà ripresa domani. Così con le testimonianze dei due Marcenko e di Kissilev, il processo entra nella fase voluta da Kravcenko: diventa il processo del regime sovietico.

E l'ex-signora Kravcenko? (si chiama adesso signora Zinaida Gorlova). E' arrivata, discretamente, sabato sera a Parigi in aeroplano. E' scomparsa subito in una grande automobile nera. I giornalisti hanno potuto solamente scorgere il suo viso sorridente e gli occhi vivaci.

Dicono che Kravcenko l'abbia riconosciuta sulle fotografie. Nel suo libro egli ne parla sotto il nome di « Zina » e la descrive come una borghese « forsennata ed egoista » che profittava delle sue assenze per fare conoscenza « con amici interessanti ». L'ex-signora Kravcenko deporrà domani o dopodomani.

Domenico Bartoli

A Londra reazione negativa

"Il Cremlino vuol dare l'impressione di parlare con due voci: quella di Stalin e quella di Molotov; ma lo scopo è sempre il medesimo,,

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 31 gennaio.

Le risposte di Stalin alle quattro domande sottopostegli dall'*International News Service* spiccavano oggi sulla prima pagina di tutti i giornali londinesi, ma la reazione è unanimemente negativa. Nessuno sa quale giudizio abbia espresso il Gabinetto stamane nella sua normale seduta di ogni lunedì mattina; ma Bevin, si dice, è di parere che occorreranno dei fatti prima che il Cremlino possa convincere la Gran Bretagna della sua sincerità.

Del resto l'ufficioso *Daily Herald* non lasciava dubbi sull'opinione degli ambienti governativi: «Il Cremlino vuol dare l'impressione di parlare con due voci differenti, la voce di Stalin e quella di Molotov. Di primo acchito l'intervista di Stalin sembra suggerire un'intenzione amichevole di arrivare ad un accomodamento con le potenze occidentali, mentre poche ore prima Molotov aveva accusato gli occidentali di volere il dominio dell'Europa e di complottare per una nuova guerra; e la sparata di Molotov è stata radiodiffusa da Mosca e riempiva sabato due pagine di tutti i giornali di Mosca ». « Fra la voce di Stalin e quella di Molotov — scrive il *Daily Herald* — non c'è nessun conflitto: il loro scopo è il medesimo, ed è di impedire l'unificazione dell'Europa occidentale e la conclusione del Patto atlantico; la sola differenza è che Molotov gioca sulla paura e Stalin cerca di far nascere false speranze ».

In realtà l'esperienza ha insegnato a Londra che non è prudente dare eccessiva importanza ai pronunciamenti che Stalin di tanto in tanto fa al mondo con le sue risposte scritte alle domande che gli pongono le agenzie americane. A Londra si è constatato che Stalin accorda quest'onore soltanto nei momenti in cui Mosca sta proclamando le pacifiche intenzioni del governo sovietico; e anche questa volta le domande hanno dato modo a Stalin di sviluppare la linea di propaganda del Cremlino. Anche il momento in cui le risposte sono state annunciate, è stato scelto a puntino; il corrispondente americano aveva portato le sue domande al Cremlino giovedì; sabato Mosca aveva accusato la Gran Bretagna e l'America di condurre una politica che porterà ad una nuova guerra; parimenti sabato la Russia aveva fatto sentire alla Norvegia la sua pressione, col pretesto della frontiera comune, e mentre tutto questo avveniva, Stalin preparava le sue speranzose risposte per l'*International News Service*.

Come acutamente osserva il *Manchester Guardian*, le risposte di Stalin non contengono nulla di nuovo: Stalin è disposto a fare ciò che può per mantenere la pace, e, manco a dirlo, ad incontrarsi con Truman, ed il governo sovietico è favorevole a togliere il blocco a Berlino se le potenze occidentali abbandoneranno l'idea di un governo separato per la Germania occidentale. Nè vi è molto di nuovo nella bordata di sabato alle potenze occidentali. Davanti all'accusa di avere abbandonato la politica della collaborazione, il Foreign Office si limita a rispondere che il governo britannico è dolente di dover dire che sono stati i russi per primi ad abbandonare la politica della collaborazione, con il ritorno del Cremlino alla teoria dei « due mondi », o dei due blocchi, già contemplati da Lenin, fra i quali sarebbero avvenuti «terribili urti». Un blocco orientale o sovietico, dice il Foreign Office, esisteva già assai prima che il mondo di qua dalla cortina di ferro pensasse ad una Unione occidentale.

Quindi, si dice qui, le risposte di Stalin, con il loro metaforico ramoscello d'ulivo non sono affatto una smentita alle cannonate tirate il giorno prima da Molotov: le une e le altre sono tattiche complementari, parte della normale strategia di Mosca. Per il Cremlino, la politica è una continuazione della guerra leniniana fra i « due mondi », con mezzi non militari; da buon generale, Stalin muta la sua tattica secondo le opportunità del momento.

Non pertanto, a Londra si ha l'impressione che Mosca è stata allarmata e forse anco spaventata dalla rapidità con cui il mondo occidentale ha saputo organizzarsi, tanto per resistere alla pressione del mondo sovietico, quanto per promuovere la sua rinascita economica e preparare la sua difesa. Il Patto atlantico e l'Unità europea sono fatti concreti che allarmano il Cremlino, soprattutto se veduti in concomitanza con la diminuita popolarità del comunismo nei Paesi dell'Occidente, che il Cremlino non ha potuto fare a meno di registrare. Che il Cremlino sia fortemente turbato dall'alleanza atlantica è dimostrato, si dice qui, dalla nota sovietica al Governo norvegese: infatti, se pure la nota motivava la sua richiesta di informazioni con l'argomento della comune frontiera, l'agenzia Tass non si peritava di dire che la richiesta aveva l'intento di impedire alla Norvegia di gettarsi in braccio alle Potenze occidentali.

c. m. f.

Cala il prezzo della benzina

Roma, 31 gennaio.

Il mercato della benzina, secondo quanto riferisce l'Ari, continua a registrare un notevole afflusso di offerte, tanto che il prezzo, da lire 119 stabilito ufficialmente, è sceso a 103 lire al litro.

CRONACA CITTADINA

Dopo l'offerta degli industriali per il Politecnico

Sorpresa e imbarazzo tra i fautori del Valentino

Le dichiarazioni dell'on. Casalini e del prof. Eligio Perucca

La proposta degli industriali torinesi per una nuova soluzione del dibattutissimo problema del Politecnico è caduta al momento opportuno. Oggi siamo in una fase di attesa e di contrasti tutt'altro che sopiti. Il Consiglio comunale, non ravvisando altre possibilità attuabili a breve scadenza, ha insistito sulla scelta del Valentino nonostante il parere contrario della Giunta provinciale amministrativa. La seconda deliberazione, con la quale il Comune ritiene di confutare le numerosissime e fondate opposizioni, è ora nuovamente all'esame dell'organo amministrativo provinciale. Ribadirà la Giunta il proprio parere negativo, cassando senz'altro e definitivamente la soluzione del Valentino, oppure si arrenderà alle ragioni di presunta forza maggiore prospettate dal Municipio e, per troncare una polemica che minaccia ormai di precludere la via ad un sollecito inizio dei lavori, sanzionerà l'attuale progetto? Sembra che i ministeri competenti stiano esercitando energiche pressioni sulla Giunta per indurla ad accettare la seconda tesi, non sappiamo in base a quali motivi.

A questo punto è giunta, improvvisa, la proposta degli industriali, che potrebbe rovesciare la situazione. Un senso di incertezza si è diffuso — ecco il primo risultato importante da notare — tra i fautori della soluzione del Valentino, e fra gli stessi componenti della Giunta municipale. Il vice-sindaco on. Casalini, diretto responsabile dei lavori pubblici comunali, ci ha dichiarato di non essere personalmente contrario ad un completo riesame della questione. «Pur essendo stati tutti d'accordo» — ci ha detto l'on. Casalini — «sulla necessità di difendere il Valentino, non riuscimmo a trovare per il Politecnico una sede che fosse, nelle attuali condizioni, più adatta di quella. Tuttavia, il fatto nuovo della proposta degli industriali, e soprattutto l'offerta dei 300 milioni, non potranno e non dovranno essere trascurati».

L'on. Casalini pensa, comunque che la proposta dovrà essere vagliata accuratamente prima che si possa darne un giudizio obbiettivo. «In linea di massima, però, l'ex-Stadium non è la zona ideale per il Politecnico. Il Comune ha già preso un certo numero d'impegni per quel terreno. Oggi, esso è sufficiente per la ricostruzione del grande istituto scientifico, ma chi ci assicura che lo sarà domani?» (Notiamo, tra parentesi, che anche l'utilizzazione di altri 70-80 mila metri quadrati, attualmente occupati dalle Officine ferroviarie, è assai problematica. Il capo compartimento ci informa che le Officine non sono affatto in disarmo, ma che, anzi, sono state riattate completamente, dopo la liberazione con una spesa di oltre 300 milioni).

«La zona dell'ex-Stadium — continua l'on. Casalini — ha inoltre una destinazione precisa secondo il nuovo piano regolatore: essa dovrebbe ospitare la futura stazione centrale. Mi sembrerebbe assurdo, quindi, vincolarla ad un'altra soluzione. Accoglierei la proposta degli industriali come base per studiare una diversa sistemazione del Politecnico. Sono convinto che gli industriali, quando abbiano ottenuto lo scopo di salvaguardare lo sviluppo di Torino-Esposizioni, non si formalizzeranno sull'ex-Stadium ed accetteranno quella soluzione sicura e definitiva che tutti auspichiamo».

Stasera si riunirà, in seduta ordinaria, la Giunta municipale. La proposta degli industriali non è all'ordine del giorno, ma potrebbe egualmente essere discussa in sede di comunicazioni del sindaco. Se ciò avverrà — com'è augurabile — si conoscerà il primo orientamento degli amministratori comunali, e un altro passo innanzi sarà stato fatto. Rimarrà da conoscere la decisione ufficiale del corpo accademico del Politecnico. In via ufficiosa, il direttore prof. Perucca ci ha riferito di essere di parere sfavorevole, ma si è espresso, contrariamente al solito, con molta cautela. «I trecento milioni offerti con un gesto di cui non si vuole affatto disconoscere la generosità non mi sembrano sufficienti — egli ha detto — per annullare i vantaggi che presenterebbe la ricostruzione al Valentino».

Come si vede, la questione è tuttora apertissima. Una parola chiarificatrice potremo averla la settimana prossima, quando la Giunta provinciale amministrativa pronuncerà, anche in base a questi fatti nuovi, il suo giudizio.

Nessuna decisione per lo sciopero alla Fiat

La commissione esecutiva della Camera del Lavoro si è riunita ieri sera per «discutere, in relazione alla situazione sindacale della nostra provincia, le deliberazioni del comitato della CGIL».

Dopo ampia discussione, alla quale hanno partecipato i segretari della C. d. L. e dei sindacati, la commissione esecutiva ha deciso «di porre, come proposta immediata di studio, la necessità di avanzare richieste di miglioramenti salariali per le masse lavoratrici. Tale possibilità — afferma il comunicato — è ampiamente permessa alle industrie dall'aumentato ritmo di lavoro e dall'incremento della produzione verificatosi in questi ultimi tempi». La commissione esecutiva si è anche pronunciata contro le riduzioni dell'indennità di contingenza, contro i licenziamenti e «contro il tentativo di smobilitazione parziale dell'industria». In settimana avranno luogo riunioni dei direttivi delle diverse categorie per discutere questi problemi; per sabato alle ore 15 è stato convocato il Consiglio delle Leghe, massimo organo sindacale della provincia.

Circa lo sciopero di due ore che dovrebbe aver luogo alla Fiat per la vertenza salariale in corso, ci risulta che la FIOM si è riservata di esaminare il problema prima di approvare le decisioni del comitato coordinatore delle commissioni interne Fiat. La sospensione del lavoro quindi non avrà luogo.

Rinnovo licenze di commercio. — Per autorizzazione del Municipio, la Associazione dei Commercianti negli uffici di corso Vittorio Emanuele II, 80, provvede alla raccolta delle licenze di commercio fisse per la vidimazione

Gravi deposizioni al processo del Krummhaar

Per giustificare la feroce strage i tedeschi simularono un attentato

Deposizioni sensazionali, incidenti, narrazioni drammatiche di congiunti dei fucilati a Borgo Ticino, hanno animato le due udienze di ieri al processo Krummhaar che da un paio di giorni languiva su testimonianze di interesse secondario.

Il primo teste della giornata è stato l'ex-comandante delle «SS» capitano Schmidt, ben noto ai torinesi. Pochi, però, l'hanno riconosciuto al suo ingresso nell'aula del Tribunale Militare; la lunga permanenza in carcere gli aveva sensibilmente mutato l'aspetto. Era gonfio, più che grasso, ed i capelli, divenuti più radi, erano bianchi, candidi i due grandi baffi ch'egli si è lasciato crescere. Vestiva con molta proprietà, camminava impettito, ma non aveva più l'aria burbanzosa di un tempo. Ha affermato che era autentica la ricevuta comprovante il versamento al comando generale germanico delle 300 mila lire ottenute da Krummhaar a Borgo Ticino ed ha precisato che gli ordini agli inferiori venivano trasmessi normalmente a voce e non per iscritto.

Deposizione strabiliante

Una deposizione strabiliante è stata quella di Arturo Zanotti il quale si trovava, il funesto 13 agosto 1944, a Sesto Calende, sede del comando da cui il Krummhaar ricevette l'ordine di eseguire la rappresaglia. Colà egli sentì parlare dell'azione che stava per essere condotta a Borgo Ticino. Sulla fucilazione degli ostaggi ha riferito che in un primo tempo vennero addossati al muro una ventina di uomini; di questi qualcuno si fece riconoscere dai fascisti e dai tedeschi ed allora fu rilasciato. Quando il numero dei fucilandi raggiunse quello stabilito, e cioè di 12, allora fu dato l'ordine della esecuzione.

Pres.: — Ma non erano 13 gli ostaggi?

Teste: — All'ultimo momento fu aggiunto un tredicesimo.

Pres.: — Perchè?

Teste: — Era sopraggiunto nella piazza il repubblichino [illegible] Piola il quale vide fra i fucilandi suo fratello Mario. Come fare per salvarlo? Ormai era troppo tardi, deve aver pensato. Se lo avesse fatto uscire dalla fila, la gente avrebbe immaginato che sotto c'era qualcosa di poco chiaro, come in realtà c'era poichè il Mario Piola era una spia dei fascisti. Ne parlò ad un ufficiale della «Mas» il quale risolse umanamente il problema: prese un tredicesimo giovane e lo addossò con gli altri contro il muro; davanti ad essi si schierarono alcuni tedeschi. Ma quando fu ordinato il fuoco, dodici soldati soltanto spararono; colui che stava davanti al Piola non fece scattare l'arma.

Pres.: — Fu dunque un'esecuzione simulata per costui.

Teste: — Certamente, come fu simulato per lui il colpo di grazia.

Pres.: — Come sapete queste cose?

Teste: — Da alcuni che furono presenti.

Racconti drammatici

La deposizione, gravissima, attende la conferma dei testi oculari. Il Piola, come è noto, ha sempre affermato, invece, di essere scampato per miracolo. Altri, al contrario, dicono che egli inventò questo fatto straordinario quasi per crearsi un merito al fine di far dimenticare il suo passato.

Giovanni Bussolini, mutilato di guerra, ha detto che, poco dopo la sparatoria effettuata contro i tedeschi ad un Km. da Borgo Ticino, vide passare un camion con a bordo quattro militari germanici i quali avevano le mani bendate. «Come è possibile — ha arguito il teste — che da soli i feriti siano riusciti a medicarsi in così breve tempo?». Ha concluso che l'attentato fu simulato per giustificare la sanguinosa rappresaglia già prestabilita. Dal giardino dello Zanotti, dove era fuggito, egli vide bruciare la sua casa.

Anastasia Visconti, madre di Giovanni Zanchini, uno dei fucilati, del tragico episodio ha potuto dire ben poco perchè aveva con sè una bambina che piangeva e si allontanò dalla piazza affinchè non assistesse all'orrendo spettacolo. Non immaginava che suo figlio sarebbe stato ucciso. Nel rievocare questi fatti la povera donna piangeva. Le fu poi detto che una signora milanese, sfollata, si era avvicinata ad un ufficiale tedesco offrendogli quanto aveva nella borsetta (più di 100 mila lire) perchè i disgraziati giovani non venissero uccisi. «Andare via se no fucilare anche voi, raus!» gridò il tedesco ed a pedate e colpendola col calcio del fucile la fece allontanare.

Angelina Lucchetta, sorella di Alberto, un altro dei 13 ostaggi, assistette all'esecuzione; ha anche essa affermato che i giovani allineati contro il muro erano 13. «Mio fratello era il terzo contando da sinistra a destra. Mia madre gridava: "Pietà! Pietà!", ed allora fu allontanata a calci.

Altro racconto drammatico è stato quello di Caterina Gozzoni vedova di colui che all'ultimo momento fu aggiunto ai 12 giovani. Ella lo lasciò nella piazza che ancora era libero per correre a casa a salvare il salvabile. Quando ritornò l'irreparabile era già avvenuto. «Mio marito dov'è» gridò piangendo. «Andatevene! — gridò uno della «Mas» — per loro piangono già quattro madri tedesche!» e la cacciò a pedate.

A questo punto vi è stato un intermezzo stranissimo perchè si è fatto avanti a deporre l'ex-giudice Gunther von Hackwitz del quale, per quasi mezz'ora, non fu possibile sapere su quali circostanze intendesse testimoniare. Tanto per cominciare egli ha dichiarato che era disposto a violare il segreto professionale qualora lo autorizzasse il Tribunale.

Avv. De Marchi: — Ma lei lo ha già violato scrivendo quella lettera.

"Io sono un prussiano!"

Teste: — A questo proposito intendo precisare che io non ho mancato alle leggi dell'onore, come ha affermato altra volta la difesa. Ho l'onore di appartenere ad una casta di guerrafondai (probabilmente voleva dire guerrieri), sono un prussiano ed ho profondo il sentimento dell'onore; perciò respingo gli appunti degli avvocati.

Dopo una lunga discussione sul problema se il giudice tedesco dovesse o non dovesse o potesse o non potesse violare il segreto d'ufficio, «pro bono pacis» si è deciso di lasciare a lui la scelta delle domande a cui intendeva rispondere. Il teste fu consulente legale dell'ambasciatore Rahn e come tale — egli ha affermato — era in possesso di segreti importanti e di un carteggio fra il diplomatico e Mussolini.

Teste: — Intendo prima fare una breve apologia del martirologio della magistratura tedesca.

Pres.: — Ma questo è un Tribunale Militare! Qui non si fa della politica: qui si giudica un ufficiale imputato di crimini di guerra.

Dopo una sfilza di domande a cui il teste ha sempre risposto negativamente si è alla fine riusciti a fargli dire che egli della fucilazione di Borgo Ticino non ne sapeva assolutamente niente!

«Ma allora, che ci venite a fare qui?» ha domandato qualcuno.

Teste: — Temo che si voglia creare una colleganza fra il crimine di un capitano e la magistratura germanica.

A rispondergli su questo punto ha pensato il Krummhaar stesso il quale ha dichiarato: «Sono qui come ufficiale tedesco di fronte a un tribunale militare italiano per difendere l'onore dei soldati tedeschi che, eseguendo una rappresaglia, obbedirono ad un ordine; non sono qui come magistrato». Questa dichiarazione ha posto termine all'incidente creato dal giudice prussiano.



L'ex-comandante delle S.S. cap. Schmidt ha deposto ieri come teste a difesa dell'imputato Krummhaar

Le stringono un fazzoletto al collo e l'abbandonano in stato catalettico

Una donna rincasa e trova i malfattori nell'alloggio

La polizia ha effettuato ieri, nella zona di Porta Palazzo, corso Regina Margherita, corso Belgio, una battuta, fermando e rilasciando poi alcuni individui; numerosi altri ne ha interrogati. Il motivo dell'operazione era preciso: la ricerca di un gruppo di malfattori — presumibilmente tre o quattro — i quali in questi giorni hanno compiuto varie azioni delittuose in provincia: furti, rapine.

Ultima, nell'ordine, un'aggressione effettuata in quel di S. Damiano d'Asti. Ecco come si è svolto il drammatico episodio. Verso le 22 di domenica la signora Pierina Costa si dirigeva verso la sua abitazione, sita ad un chilometro circa dal paese. La Costa era sola, in quanto il marito s'era trattenuto in un locale pubblico, con alcuni amici: l'avrebbe raggiunta a casa di lì a poco. Erano le 22.15 circa: la signora s'avvicinava all'uscio e faceva per introdurre la chiave nella toppa; ma con somma sorpresa constatava che la porta era socchiusa.

Compiva cinque o sei passi nel corridoio e, al buio, s'accostava alla porta della cucina. Nello stesso istante udiva uno scricchiolio sulle scale, come se qualcuno scendesse: e contemporaneamente avvertiva alle sue spalle un respiro affannoso. Terrorizzata, cercava di retrocedere e di uscire, ma la porta d'ingresso si richiudeva con fracasso. Un attimo dopo la Costa si sentiva afferrare da robuste braccia: e dietro di lei qualcuno le calava il fazzoletto (che portava in capo) sulla bocca e di qui attorno alla gola. La disgraziata riusciva però a lanciare un urlo acutissimo. Gli assalitori stringevano il fazzoletto ancor più forte, poi fuggivano.

I vicini accorsi al grido, trovavano la Costa distesa sul pavimento del corridoio, con il laccio al collo, in stato di catalessi, tanto era stato forte il tentativo di soffocamento. Un medico le prestava subito le cure del caso, e questo sollecito intervento serviva a mettere fuori pericolo l'infelice.

I carabinieri svolgevano pronte indagini. Gli assalitori dovevano essere tre o quattro. Essi si erano introdotti nell'abitazione della Costa forzando la serratura, avevano rovistato un po' dovunque, racimolando quanto di meglio capitava loro sottomano: al piano superiore venivano infatti ritrovati due fagotti pieni di biancheria, di abiti e di oggetti di valore — refurtiva che i furfanti hanno dovuto abbandonare per l'arrivo della signora. Le indagini hanno pure assodato che gli individui sono giunti da fuori: tipi sospetti erano stati infatti visti scendere dal treno nelle prime ore del pomeriggio.

In base ai connotati è stato appunto possibile riconoscerli in ricercati dalla polizia per reati compiuti nella provincia: la loro sede sarebbe però Torino e il loro punto di ritrovo la zona ove ieri si è svolta la battuta. Le indagini proseguono. Sono in vista numerosi altri fermi e, forse, degli arresti.

I primi particolari sull'accordo dei gasisti

Finito lo sciopero dei gasisti la erogazione del gas è ritornata alla normalità stamane. L'accordo sottoscritto a Roma tra i datori di lavoro e i dipendenti prevede la proroga del contratto collettivo fino al 31 dicembre 1950, un miglioramento per gli operai agli effetti delle ferie, l'abbuono dell'anticipo di lire diecimila concesso il 18 maggio scorso e la concessione straordinaria entro il luglio di quest'anno di una somma variabile da 20 mila lire a 19.500. Le giornate di sciopero non saranno pagate. In seguito all'accordo la precedente richiesta di gestione provvisoria dell'azienda del gas da parte del Comune, già presentata al Prefetto, viene a perdere ogni ragione d'essere.

Confermato per domani lo sciopero dei bancari

Per 24 ore sportelli chiusi: funzionerà solo la Banca d'Italia

Uscendo dalla loro riunione di ieri al Teatro Carignano, gli impiegati bancari sembravano divisi in due gruppi: uno disposto domani ad andare a passar la giornata in collina, l'altro deciso a restare in casa a curare raffreddori o influenze incipienti. Tutti invece si erano manifestati favorevoli allo sciopero di domani, approvato dall'assemblea all'unanimità meno uno. L'unico dissidente, un impiegato del Credito Italiano, ha semplicemente proposto di rinviare lo sciopero.

Alla riunione hanno partecipato di comune accordo gli iscritti sia all'organizzazione aderente alla Camera del Lavoro, sia a quella dei Liberi Sindacati. Per la prima ha parlato il dott. Olivetti; per la seconda, il sig. Vancareggi. Essi hanno rifatto la storia delle trattative, ricordando che le ultime controproposte dei datori di lavoro erano basate sui seguenti punti: progetto limitatore dei compiti delle Commissioni interne, parere negativo sulla stabilità d'impiego e sull'istituzione delle commissioni d'avanzamento e di disciplina. Per la parte economica, i datori di lavoro erano giunti ad offrire un aumento del 10% sulla retribuzione globale di fine mese, chiedendo come contropartita il ripristino dell'orario diviso per complessive 47 ore settimanali.

Tali proposte, secondo quanto concordemente esposto dagli oratori di ieri, sono state respinte, a Roma, dai rappresentanti delle due organizzazioni. L'assemblea ha approvato l'atteggiamento dei dirigenti sindacali, dichiarando le controproposte dell'Assicredito e dell'Acri «inaccettabili nella forma e nel contenuto».

Per tutta la giornata di domani, quindi, sportelli e uffici delle banche rimarranno chiusi, salvo quelli della Banca d'Italia, il cui personale, come è noto, si trova riunito in un sindacato a parte.

La federazione dei dirigenti aziende di credito e finanziarie, esaminata la situazione derivante dalle manifestazioni di protesta, ha deliberato di chiedere al ministro del lavoro che, in considerazione delle conseguenze dannose che lo sciopero apporterebbe, lo stesso intervenga con l'urgenza del caso per la composizione della vertenza; e di invitare intanto i propri soci a restare ai loro posti di lavoro.

Denuncia una guida per sottrazione di cadavere

Da giorni un cadavere sconosciuto, trovato tra Exilles e San Colombano, in Val di Susa a 1400 metri d'altezza, preoccupa i carabinieri e le autorità. Il decesso risalirebbe al novembre scorso. Il morto a quanto fu scoperto mostrerebbe una profonda ferita alla nuca; indossava una giacca e un paio di calzoni, ma non portava con sè alcun documento di identificazione. Delitto o disgrazia? L'esame medico stabilì che lo sconosciuto doveva esser deceduto in seguito a un violento colpo riportato alla nuca.

Le indagini hanno stabilito che nel novembre scorso due sconosciuti, — uno dei quali parlava con accento milanese e l'altro in dialetto meridionale — avevano cercato una guida in certo Paolo Sigot, d'anni 35. Essi gli confidarono di voler passare in Francia e di aver smarrito lungo la strada un loro compagno, calabrese. Il Sigot aiutò i due a espatriare; quindi, tornando, si mise in cerca dello sperduto: ma non trovò se non che un cappello. Tali sono state infatti le prime dichiarazioni del Sigot, quando è stato arrestato. Ma poi egli è caduto in varie contraddizioni. Ha negato di aver mai trovato il cadavere dello scomparso, ed ha ammesso di aver ricevuto dai due clandestini una valigia, una giacca e un cappotto. Tali indumenti infatti furono trovati nella casa del Sigot, durante una perquisizione. Egli è stato denunciato dai carabinieri per favoreggiamento, sottrazione di cadavere e furto con circostanze doppiamente aggravanti. Perdura intanto il mistero sull'identità del morto.

PIENA LUCE SU UN OSCURO EPISODIO

Riconosce nel cadavere dissepolto il figlio ucciso quattro anni prima

Si è fatta luce in questi giorni sul misterioso rinvenimento effettuatosi nel 1945 di una salma presso Asti. Il cadavere è stato riconosciuto per il torinese Angelo Pacciarotti fu Angelo, di 25 anni, già abitante nella nostra città in via Sommariva 24. Si tratta di un dramma di carattere politico.

In via Sommariva 24, abitava fino ai giorni della liberazione la famiglia Pacciarotti. Era formata dal padre, dalla madre e da due fratelli: l'Angelo ed un ragazzo di 15 anni. La sorte della famiglia Pacciarotti era strettamente legata a quella della «repubblica» di Salò, essendo i componenti fascisti militanti. Mentre il 25 aprile il marito veniva passato per le armi in un prato di Borgo San Paolo, la madre ricercava disperatamente l'Angelo, che già da tre mesi era misteriosamente sparito. Si era infatti recato a visitare dei parenti nel Monferrato e non aveva più fatto ritorno.

Nell'estate del 1945 alcuni contadini rinvenivano in un campo, nei pressi di Piea d'Asti, un cadavere, in istato di avanzata putrefazione con due colpi di mitra nella nuca. Mancava qualsiasi documento. L'autorità di P. S. provvedeva alla inumazione della salma dopo di avere prelevato gli indumenti e quei pochi oggetti che eventualmente avessero potuto servire per il riconoscimento. Nei giorni scorsi la Polizia, esaminando un esposto presentato dalla signora Caterina Pacciarotti, ora residente a Casale Monferrato, notava che molti dei dati contenuti nell'esposto corrispondevano a quelli della pratica riguardante il cadavere trovato a Piea d'Asti. I funzionari invitavano perciò la donna a voler esaminare gli oggetti esistenti in archivio. In base a questo esame e ad altri particolari affiorati, la Pacciarotti ha ieri effettivamente riconosciuto nella salma il proprio figlio Angelo. Evidentemente il giovane durante il viaggio era stato individuato come fascista, fermato, portato a Piea d'Asti e qui soppresso.

Dramma di una cameriera

Cacciata di casa alla morte del padrone

Un funzionario della nostra Questura vedeva ieri entrare nel suo ufficio una donna sulla quarantina, bionda, vestita con proprietà: il suo volto era rigato di pianto; reggeva a fatica due grosse valigie.

— Desidera, signora?

— Io vorrei... — balbettava la sconosciuta — avrei una denuncia da sporgere... cioè no..., non una denuncia... vorrei segnalarle un fatto: avere un consiglio... un appoggio, se possibile.

— Mi dica. Sono qui per questo.

La donna, che si qualificava per Rosa Attili fu Fabrizio, di 39 anni, da Cremona, narrava una dolorosa storia. Vent'anni fa, esattamente nel dicembre del 1928, essa veniva assunta, in qualità di cameriera dall'ingegnere Giovanni Mansardi fu Edoardo (che allora contava circa quarant'anni), abitante in corso Re Umberto, all'altezza di corso Peschiera. E dal 1928 la donna lo serviva onestamente, devotamente: ad un certo momento anzi i suoi rapporti con il padrone divenivano intimi. L'uomo si rifugiava nel suo affetto ed essa, da ingenua e rozza campagnola, riusciva ad affinarsi sempre più e nell'aspetto e nell'animo e nel linguaggio.

L'ing. Mansardi era funzionario d'amministrazione statale: sei mesi or sono, a tavola, diceva semplicemente all'Attili:

— Tra breve andrò in pensione. Desidero che, in caso di una disgrazia, tu ne usufruisca. Sarai mia moglie. Naturalmente questo significa anche un'altra cosa: tu, alla mia morte, erediterai tutto: questo alloggio, i titoli e la piccola cascina a Lanzo.

Il matrimonio era stato fissato per il 20 gennaio scorso. Il 18 gennaio, alle 8 del mattino, l'ingegnere usciva di casa: l'Attili lo salutava dalla porta. La tragedia accadeva fulminea: l'uomo ad un tratto portava le mani al cuore, tentava di aggrapparsi alla ringhiera, poi rotolava pesantemente per i gradini, fulminato da sincope. Subito si radunavano attorno alla salma fratelli, sorelle, cugini, parenti d'ogni grado, con i quali, indistintamente, il Mansardi, da vivo, aveva, per complesse ragioni familiari, allentato ogni rapporto.

— Mi hanno lasciata tranquilla sino a stamattina. Stamattina una sorella dell'ingegnere è venuta da me, spalleggiata da suo marito e da un legale. M'ha dato del denaro corrispondente ad una mensilità, m'ha offerto qualche biglietto da mille «come regalo», indi mi ha pregata di far fagotto e di sparire al più presto... Io non volevo assolutamente entrare in possesso di tutti i titoli e della cascina: speravo solo di non essere mandata via da quell'alloggio dove, con lui, ho vissuto vent'anni...

Il funzionario ha allargato le braccia. L'ingegnere non ha scritto testamento: non rimane alcuna traccia delle sue volontà. Niente da fare. La legge è chiara: alla donna non spetta nè un mobile nè un soldo.

— Come uomo, signora, le do ragione, come rappresentante della legge invece...

L'Attili ha risollevato le sue valigie e se n'è andata. Chiederà di essere assunta in un albergo presso una sua conoscente.

Manifestazioni di studenti per le navi alla Russia

Ieri mattina gruppi di studenti, per la maggior parte delle scuole medie e superiori, hanno inscenato nei pressi della Prefettura una manifestazione di protesta per la consegna delle navi all'URSS. Poichè la dimostrazione minacciava di prendere una brutta piega, la «Celere» disperdeva gli studenti. Cinque animosi sono stati fermati; un solo contuso.

La morte di un educatore

Ieri alle ore 19.30 è morto a Lanzo il sacerdote prof. Don Giovanni Vallino all'età di 78 anni. Maestro ed educatore, carissimo a Don Bosco, durante sessant'anni di intensa attività formò generazioni di alunni nel Collegio Salesiano di Lanzo.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia di prosa Peppino De Filippo) — Stasera, alle 21, prima recita con «Quel bandito sono io», 3 atti e 4 quadri di Peppino De Filippo.

Riduzioni E.N.A.L. — Astor, Doria, Nazionale, Olimpia, Titania, Manzoni, Astra, S. Carlo, Adua, Sociale, Nuovo, Spezia, Lingotto, Eridano.

I programmi della R.A.I. unificati a Roma?

Ci segnalano da Roma che è ritornata di piena attualità la nota vertenza per il trasferimento alla capitale della direzione generale dei programmi Radio. Come si ricorderà la questione era stata lungamente dibattuta due anni fa e si era trascinata con continue polemiche e proteste sino al raggiungimento di un compromesso. A Roma veniva nominato un direttore generale dei programmi della R.A.I., con il compito specifico di dirigente della «rete rossa». A Torino rimaneva un direttore dei programmi della «rete azzurra» che in pratica assumeva la carica di vice-direttore. Su questa base le discussioni si placavano. Viene ora diffusa la notizia che la direzione generale della Radio avrebbe disposto in questi giorni la definitiva unificazione dei servizi programmi con il trasferimento a Roma dell'ufficio della «rete azzurra». Quando si era trattato per la prima volta dell'unificazione la direzione generale della R.A.I. aveva promesso che, per compensare la nostra città della perdita di un così importante servizio, si sarebbe provveduto alla ricostruzione del teatro di Torino in via Giuseppe Verdi.

BORSE

Il mercato azionario neppure oggi ha dato luogo ad un complesso di scambi animati. Apertura incerta; lo sviluppo della riunione ha segnato il prevalere di vendite per modeste, che hanno causato una flessione progressiva di parecchi «valori» primari. L'aspetto della riunione è apparso completamente trasformato dopo metà borsa; in poche battute il mercato si è riportato sui prezzi d'apertura, ritrovando facilmente al listino un equilibrio complessivo sulle basi della precedente chiusura. Variazioni lievi nel blocco di Stato senza il prevalere di un netto indirizzo. Dopoborsa dapprima alleggerito sui prezzi di listino con alterne variazioni, poi in buona ripresa.

Titoli	29	31	Titoli	29	31
Ren 02	70 55	70 45	Fiat	447 —	446 —
Red3½	77 —	77 —	[illegible]	97 50	102 —
» f. a.	77 —	77 —	Savigl.	965 —	975 —
Red3½	70 15	70 30	Nebiolo	345 —	354 —
» f. a.	70 15	70 30	Incet	272 —	272 —
Ren5%	96 40	96 45	[illegible]	2200	2200
» f. a.	96 55	96 30	[illegible]	715 —	716 —
Red5%	90 40	90 50	Ilva	345 —	345 —
» f. a.	90 40	90 50	Ansaldo	300 —	300 —
[illegible]	70 10	70 10	Viscosa	7210	7240
» f. a.	70 10	70 10	Fibre I	3280	3290
» 5%	89 75	90 —	Cir	3250	3290
» f. a.	90 —	90 —	Schiap.	800 —	805 —
Bte 49	99 70	99 70	[illegible]	1715	1710
» 50-I	99 90	100 —	[illegible]	211 —	213 —
» 50-II	99 675	99 95	[illegible]	2220	2230
» 51-I	100 35	100 40	[illegible]	285 75	291 —
» 51-II	96 60	96 60	[illegible]	1340	1370
[illegible] 50	99 575	99 70	Union	480 —	480 —
Fer5%	307 —	307 —	Cart. It	3880	3857
Iri 4½	465 —	465 —	Burgo	4185	4190
[illegible]	690 —	690 —	[illegible]	3985	3985
[illegible]	960 —	960 —	[illegible]	782 —	800 —
Tor4½	450 —	450 —	R.A.I.	9850	9850
»5% 35	395 —	400 —	[illegible]	129 50	128 —
»5% 37	425 —	425 —	Valdar.	3200	3200
S. Paolo	449 —	449 —	[illegible]	835 —	844 —
»4 %	465 —	466 —	Sade	1085	1120
» 3,5%	379 —	379 —	Sarda	55 —	55 —
Migl.	372 —	372 —	[illegible]	435 —	435 —
»4 %	370 —	370 —	[illegible]	300 —	300 —
[illegible]	410 —	410 —	[illegible]	632 50	665 —
Pirel. 5	940 —	940 —	[illegible]	600 —	620 —
Fiat 5	2140	2140	[illegible]	665 —	600 —
Olivetti	1020	1015	Frigi	175 —	165 —
A. Gen.	9450	9490	[illegible]	1485	1490
» Toro	4675	4900	[illegible]	520 —	517 —
Medit.	2490	2550	Talco	6850	6850
Merid.	2880	2910	[illegible]	12.990	12.30[illegible]
Tor. M.	160 —	160 —	[illegible]	4200	4450
Italgas	33 60	34 50	[illegible]	1370	1420
Sip	1455	1450	[illegible]	4880	4750
Terni	605 —	602 —	[illegible]	1560	1560
[illegible]	478 —	477 —	[illegible]	1375	1380
Unes	490 —	495 —	Florio	460 —	460 —
[illegible]	3145	3150	[illegible]	4240	4240
Sme	1560	1560	[illegible]	5290	5290
[illegible]	750 —	750 —	[illegible]	4900	4900

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: vers. 574, cons. 574; Svizzera 140.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 9400-9480; Marengo 7575-7625; Sterlina unitaria 1990-2010; Dollaro carta 575-582; Franco svizzero 171,50-172; Franco francese 136-137; Oro fino 1090-1110; Argento 17-17,50.

ECHI DI CRONACA

GALLERIA LOMBARDI - ASTA TAPPETI PERSIANI, piazza Castello 29. Dopo anni di interruzione la Galleria Lombardi riprende le vendite, all'Asta presentando uno spettacolare gruppo di 200 tappeti Persiani che verranno aggiudicati al maggior offerente in tre vendite all'asta: sabato 5 febbraio alle ore 21 e domenica alle ore 16,30 e alle ore 21. Si realizza un lotto ottenuto in compensazione con Decreto Ministeriale N. 664180/1730 e sul quale viene data ogni garanzia. Venticinque anni di attività hanno creato una fama di serietà, correttezza e signorilità che è giusto vanto e che dà al Cliente la desiderata sicurezza di comperare esemplari perfetti corrispondenti a quanto viene dichiarato nel catalogo. Tutte le qualità pregiate, le misure più pratiche, i colori e i disegni più belli e rari sono presenti in questo magnifico insieme che renderà possibile e facile la scelta all'intelligente compratore. Esposizione da oggi a venerdì ore 10-12 15-19 21-23

MOBILI DA 12 A 20 RATE SENZA AUMENTO con regalo a tutti i compratori delle migliori camere matrimoniali da L. 45.000, rustiche da 80.000 col più pregiato assortimento ai prezzi più bassi in confronto alla qualità e stili eletti. Chippendal, 700, 900, ecc., salotti, cucine e specialità tinelli al Mobilificio Subalpino, via Barbaroux, 11, Torino.

10 RATE MENSILI VESTITI, IMPERMEABILI e soprabiti. Fattori eleganti uomini, signore e bambini. Confezioni su misura con tagliatori diplomati. Modelli esclusivi. Stoffe di lusso e per tutte le borse. Massima serietà. Dalla fabbrica al consumatore. Visitateci. C. A. I. T., via Basilica 5 interno - Torino.

MEDIUM, chiaroveggente. Svelando il vostro passato. Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da Pedrazzini, via Monginevro 36, 1.o piano dal martedì al venerdì. Dal sabato al lunedì a Milano, via Sardegna 24. Telefono 451-079.

OREFICERIA OROLOGERIA vende a prezzi imbattibili e acquista a prezzi massimi Oro Gioie Brillanti. Orologeria Ponchia, corso Vittorio Emanuele 45, di fronte Cinema Ambrosio (Porta Nuova).

PER FINE STAGIONE e per rinnovo merce liquidiamo modelli di pellicce a prezzi di costo: lapins, pannofix, orsetti, agnelli, renards, persiani, ecc. Facilitazioni di pagamento. Ferlaccini, v. Mazzini 44.

DIPLOMATA MIRTY chiaroveggente medianica. Consultazioni corso R. Margh. 71 ang. v. Mombello scala destra 1° p. mat. giov. dom.

MOBILI BAROVERO, Fabbrica, Esposizione via Belfiore ang. via Valp. Caluso. Facilit. pagamento. **MACCHINE CUCIRE E RADIO**. Vendita a rate Moisterra, via Garibaldi 29 e via Milano 14.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra - Ore 11: Musiche richieste - 12: Trio - 12,55: Canzoni - 13,23: Orchestra - 13,55: Arie - 13,30: Borsa di Torino - 17: Il grillo parlante - 17,30: Ai vostri ordini - 18: Musica leggera - 19,30: Ballabili - 20,32: «La Girandola», radiodivertimento di Marchesi e Steno - 21,15: Orchestra - 22: «Cinque lettere», radiodramma di Sergio Berchi - 22,30: Concerto del clarinettista Antoine Pierre de Bavier e della pianista Anna Rosa Taddei.

Rete rossa - Ore 12,20: Musiche brillanti - 13,40: Musica sinfonica - 14,20: Orchestra - 14,53: Films - 17: Canti popolari - 17,30: Concerto diretto da Franco Caracciolo - 18,40: Orchestra Napoletana - 19,05: Concerto corale - 19,28: La voce dei lavoratori - 20,32: «Rosso di sera», di Umberto Calosso - 20,40: Motivi di successo - 21: «Carmen».

BOLLETTINO METEOROLOGICO: Temperatura minima: —3,8; massima: +6,1; media: +1,4; umidità: 40%; pressione: 745,1. Vento sud-est moderato, cielo sereno. — Previsioni: Perdura tempo bello con temperatura relativamente mite durante il giorno.

STATO CIVILE

Merlo Bernardo, a. 44; Lusardi Michele, a. 44; Fratti Giuseppina, a. 89; Bruero Cesira ved. Tallone, a. 73; Rubbiano Fiorina Emma, a. 85; De Paoli Albino, a. 68; Marchisio Maria m. Graziano, a. 85; Bianco Margherita ved. Bonino, a. 79; Viola Sidonia, a. 67; Albesio Carolina ved. Zocco, a. 89; Gallio Francesca ved. Donelli, a. 78; Lasagno Virginia, a. 69; Ferraresso Marianna, a. 80; Isola Giulia, a. 83; Succo Alessandro, a. 65; Moriondo Caviana Elisabetta ved. Isaldi, a. 82; Pollini Maurizio, a. 60; Carrasio Luigia ved. Lagleize, a. 74; Amerio Giorgio, a. 70; Garrone Caterina m. Giardello, a. 66; Bertino Maddalena, g. 12; Ferro Marianna ved. Battagliotti, a. 79; Turco Maria Clotilde ved. Goria, a. 77; Mecchia Donata m. Moine, a. 56; Maltiola Angelo, a. 46; Bronzino Maddalena m. Moriasso, a. 81; Cammarano Emilia ved. Dapommese, a. 79; Cerruti Aurora, a. 83; Giacotti Angela, a. 69; Trombetta Luigi, a. 59; Milanesio Domenico, a. 74; Vesco Maria m. Ferrero, a. 74; Maffei Antonio, a. 68; Riva Paolo, a. 30; De Lazzari Bruno, a. 82; Donelli Maria ved. Cafferone, a. 76; Castagnotti Ginevra ved. Zucca, a. 86; Sandrone Laurina, a. 72; Bonfante Margherita m. Argentero, a. 74; Menegazzi Alfredo, a. 37; Morra Vincenzo, a. 79; Ferrali Maria Luisa ved. Ferraro, a. 69; Fabiole Margherita ved. Lario, a. 66; Bellisano Luigi, a. 68; Bellega Sergio, a. 9; Crosio Rosa, a. 68; Bertolo Luigina, a. 83.

SPETTACOLI

Al Cine-Club

Martedì 1 e mercoledì 2, ore 21,30 *I bambini ci guardano* di De Sica; mart. 8 e merc. 9, *Pépé le Moko* di Duvivier (ed. originale); mart. 15 e merc. 16, *Mascherata* (1934) di W. Forst; mart. 22 e merc. 23, *Body and soul* (1947) di R. Rossen (ed. originale) 1ª visione.

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Peppino De Filippo ore 21 «Quel bandito sono io» di Peppino De Filippo.
Reposi: 21 Rivista «Allegro» Marisa Maresca, Walter Chiari.

Club La Florida p. Solferino. Tel. 42-822 ore 17 e 21-1. Allegrini e suoi solisti cant. Laria-Maccone.
Sala Cay: 17-21 Orch. Caracas col negro Monrasel.
Castellino: 17 e 21 Orch. M.o Lotti: cant. M. Carmen e G. Rossi.
Smeraldo Danze: ore 17 e 21. Due Orchestre, canta Aldo Corsi.
Plateau Dansant Lutrario: ore 21-24 Orchestra M.o Fanul.
Principe: 21 Orch. Orsatti, canta E. Beltrami. Dir. Cariga.
La Serenella: 21: Orch. Seracini, canta Elio Lotti.
Augustus: 17-21 Orch. Canessa.
La Rotonda: Rist. Danze ore 21.
Sala Caudio Danze ore 16 e 21.
Cin-Cin Danze: P. Susa ore 21.
De Benedetti Danze: 21.
Danze Firenze: 21 Orch. Binello.
Asteria Danze P. F. Calvi 3: 21.
Pattinaggio Pellerina L. 772-125.
Ideal Bar Danze p. Statuto ang. c. Beccaria. T. 52-470. 21-3 Attraz.

MOSTRA MOLINARI (*Padiglione piazza Carlo Alberto*) Rettili, Uccelli, Pesci esotici presentati in un ambiente tropicale, interessante, istruttivo, divertente. Aperto dalle 9 alle 22.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Le mura di Gerico» Linda Darnell, Ann Baxter.
Ariston: «Le mura di Gerico» C. Wilde, L. Darnell, A. Baxter.
Astor: «Notti d'Oriente» technic. Cornel Wilde, Evelyn Keyes.
Corso: «Amleto» Laurence Olivier. Ore 13,45, 16,35, 19,10, 22.
Doria: «Fascino» technicolor con Rita Hayworth e Gene Kelly.
Lux: «Amleto» Laurence Olivier. Ore 13,30, 16,25, 19, 21,55. Intermezzi musicali.
Metro-Cristallo: «Il giudice Timberlane» un film M.G.M., Lana Turner, Spencer Tracy. Spett. dalle 14,30. Mattinate 10,30 e L. 100.
Torino: «I cacciatori dell'oro», J. Wayne, Randolph Scott, A. 10.
Vittoria: «Scandalo a Parigi» con George Sanders e Signe Hasso.

Alexandra: «Ladri di biciclette», un film di Vittorio De Sica.
Alpi: «Fornaretto di Venezia».
Augustus: «Totò al Giro d'Italia» con Totò e Isa Barzizza.
Faro: «Fra diavolo», Crik e Crok.
Hollywood: Totò al Giro d'Italia.
Ideal: «Bellezze al bagno» technic. Esther Williams, Red Skelton. Ore 14,30, 16,20, 18,15, 20,5 e 22.
Lamarmora: «Gioventù traviata».
Massimo: Manù il contrabbandiere.
Nazionale: «Duello al sole» techn. J. Jones, Gregory Peck, J. Cotten.
Principe: «Ladri di biciclette» V. De Sica. Segue Topolino. U. 22.
Statuto: «Totò al Giro d'Italia».

Asti: Tyrone Power, Linda Darnell in «La grande missione».
Olimpia: «Come persi la guerra».
Po: «Acque scure» M. Oberon.
Regina: Inferno avventura. Var.
Romano: «La via dei giganti» e Rivista Ferrero 18,30 e 21,15.
Sanfelice: «Il forzato». Successo.

Esperia: «S. A. e il cameriere».
Imperiale: «Via convento». Var.
Italiano: Ap. 19 «La storia del Dr. Wassel» G. Cooper. U. 21,30.
Vinzaglio: Delfino verde, (Turner).

Eliseo: «Ho salvato l'America».
Frejus: «Strada di ognuno».
S. Paolo: «Danzatrice Singapore».

Astra: «Uomini 9 vite» Karloff.
Excelsior: «Fifa e arena» con Totò e Isa Barzizza, Castellani.
[illegible]: «I dimenticati» Ma. Oren.
[illegible]: «L'ultimo orizzonte».

[illegible]: «L'angelo del dolore».
Italia: «Ultimo amante».
Moderno: «La mia brunetta preferita» e «La morte nera» 2 film.
Piemonte: «Gli avventurieri» Col.
Spezia: «Onde insanguinate».

Corallo: Ap. 15 «Fulmini a ciel sereno», George Brent, C. Landis.
Radium: «Il fabbro del convento».
V. Veneto: «Lo straniero».

Adua: «Il vagabondo». Varietà.
Aurora: «Sono io assassino» Var.
Brescia: «Il primo dei pochi».
Fortino: «Notti birmane» e Comp. Riv. Bimbi alla ribalta ore 21.
Nord: Tutte le spose sono belle.
Sociale: Non c'è tempo per amore.
Palermo: «Fifa e arena» con Totò e Isa Barzizza. Successo.

Apollo: «Tamara figlia della steppa», Gregory Peck. Platea L. 60.
Diana: Battaglia bombe atomiche.
Dora: «Letti gemelli» Mischa Auer.
Edera: «Il dominatore dei mari».
Lucento: «Passione che uccide» e Rivista Goletti.
[illegible]: «L'insorto». Bella.

CALOSSO UNO E DUE

Di Umberto Calosso ho davanti agli occhi due immagini: la giovanile, quand'era sostituto di Piero Gobetti nella critica drammatica all'*Ordine Nuovo*, magro e affilato, i capelli spioventi, la cravatta nera a fiocco, vero tipo di studente uscito dalla *Vie de bohème*; e la più recente: corpulento e brizzolato, *enfant terrible* del socialismo saragatiano, oratore con accento bolognese nonostante sia oriundo astigiano, parlamentare che sbotta in paradossi degni di Emilio Lussu, altro scrittore sedotto dalla politica, femminista all'inglese. Perchè mai il giornale di Antonio Gramsci fosse andato a scegliere, per resocontisti teatrali, due che in teatro cercavano solo le idee pure, scandalizzando attori e pubblico per le loro incomprensioni, ancor me lo domando. Forse per tentare la concorrenza con Ettore Albini, ferocissimo critico all'*Avanti!* e impiegato modello alla Cassa di Risparmio di Milano, il quale, pur intingendo la penna nel vetriolo, incuriosiva (perchè acuto e sensibile) i lettori borghesi, che lo amarono epigono di Carlo Porta, e raccoglitore di autografi di Stendhal!

L'anarchia di Vittorio Alfieri, che ora il Laterza ristampa, è del 1922-23, e costituisce, se non erro, la tesi di laurea del primo Calosso, «libertario» come il suo modello. Il titolo sbalordì, e la disinvolta interpretazione anche: ma la raffigurazione di un Alfieri la cui autobiografia è per metà la storia di un cavallo, e per l'altra un repertorio teatrale, piacque. Gli scapaccioni dati da Calosso ai critici che lo avevano preceduto, andavano, per lo più, a posto. E il gusto paesano sboccava in espressioni pittoresche, come là dove si osserva che «i pochi piemontesi che non sono filistei, sono matti». Quanto all'anarchia, dichiarata e non teorizzata, verissimo che essa è «il grande finale di un'aristocrazia»; e il Settecento, ultimo secolo aristocratico di società e di spirito, pare fatto apposta per il rabbioso individualismo del poeta tragico. Divertentissimo, poi, per lo spulciatore di contraddizioni, pescare Calosso numero uno tutto entusiasta dell'opinione alfieriana grazie a cui Cicerone diventava un «traditore delle lettere», vituperato per aver creduto «esser maggior cosa un console, che un perfetto scrittore». Calosso numero due, deputato, che ne pensa? Comunque, riprendete il saggio su *L'anarchia* e vi troverete, nelle puntate polemiche, e nell'acerbità dello stile, nel tumulto delle idee, un fervore asprigno che invita a leggere e a meditare, e che non sarebbe dispiaciuto all'autore della *Mirra*.

Con gli anni, il periodare e l'ispirazione di Calosso hanno messo su pancia. Dal libertario Alfieri, eccolo passare ai *Colloqui col Manzoni* (Bari, Laterza ed. 1948). Don Lisander, con la sua sorniona bonomia lombarda lo seduce. E la pagina, già guizzante e un po' confusa, diventa piana e chiara, placida e arguta. Per il socialista Calosso, la frequentazione del democristiano Manzoni dovrebb'essere pericolosa: ma egli trova subito due scappatoie, l'amore per gli «umili» della storia, e il paragone con Tolstoj. E se ne serve. Manzoni diventa per lui il poeta del «riserbo morale», ed ecco pronta una bella dissertazione contro la letteratura classica, lasciva e tutta intrisa d'amore, paradosso puritano. E un capitolo suggestivo: perchè i *Promessi Sposi* non sono, per gl'inglesi, un gran libro. Altra eccellente divagazione: Manzoni antiromano, con molti suoi confratelli del Risorgimento, i quali non potevano mandar giù quel «popolo di militari avvocati e ladri legali». Credete voi alla concordanza delle idee estetiche di Tolstoj con quelle di Manzoni, alla somiglianza dei loro personaggi? A Calosso, non par vero di scrivere qualche bella pagina su Renzo e i villici all'osteria; però i *mugik* bevevano vodka, e Tolstoj, che in amore si dichiarava insaziabile e stupiva Gorkij pel vocabolario erotico, finì in rivolta contro la Chiesa ufficiale e lo Stato zarista, mentre il filogiansenista Manzoni fu il perfetto esemplare del moderato lombardo. Mi abbandono alle malizie per punzecchiar Calosso, che ci si trastulla, e ne ha di piacevoli: per esempio, definisce la poesia «pura», una «caramella di vetro succhiata eternamente da un imbecille».

Come saggio critico, i *Colloqui col Manzoni* sono infinitamente superiori all'*Anarchia di Vittorio Alfieri*, ma la maturità raggiunta da Calosso, è andata a spese della giovanile petulanza e genialità. Calosso numero uno prendeva delle cantonate, non aveva la pazienza di scrivere ordinatamente, di comporre il libro e il capitolo, diceva al lettore: — Quando avrò voglia di commentare le tragedie lo farò, intanto accontentati di quattro ghiribizzi in margine, e dell'evocazione del mo[ndo] spettrale in cui i person[ag]gi alfieriani vivono e cozzano, della citazione di alcuni versi sibilanti e rotti. — Pigliava sottogamba Racine, e dei gran dirizzoni per la libertà, facendo, dietro lo schermo di un classico, sberleffi alla tirannia fascista. Calosso numero due, è tutto lodi, complimenti, soavità per l'autore dei *Promessi Sposi*, gareggia con padre Pistelli nelle chiose ammirative, abbonda in richiami giusti e opportuni (però sfiora appena la gemma dell'arte poetica manzoniana, il frammento: «A Lui che nell'erba dei campi, - La spiga vitale nascose...» e scappa via, trascura gl'*Inni sacri*). S'inchina a Ermengarda, lascia nell'ombra Gertrude, da professore ortodosso, a cui mancano soltanto il tono leccato e la frase laccata di Cesare Angelini.

I due temi: Alfieri, Manzoni, ne segnano l'evoluzione letteraria e politica. E' possibile che il Calosso che ascoltavamo da radio Londra, nel terzetto che aveva la passione di Paolo Treves, le modulazioni da serpente incantatore del colonnello Stevens, e in cui egli portava il terra terra dell'ironia paesana, stia andando a scuola di socialdemocrazia da Manzoni anzichè da Carlo Marx! E abbia definitivamente detto addio alla dura lezione alfieriana, alla rivolta dell'Unico contro il tiranno e la plebe, all'inquietudine di Tolstoj! Vedremo un giorno Calosso, gualdrappato di manzoniana rassegnazione, salire in cattedra all'Università Cattolica!

Arrigo Cajumi



Al Teatro di Parigi è andato in scena «Das Kapital» di C. Malaparte. La commedia evoca Carlo Marx in esilio a Londra negli anni in cui scrisse la sua opera famosa

Il paradiso delle domestiche

Nella capitale inglese sono pagate come capi divisione; talvolta hanno salotti con radio e non vogliono seccature

(Dal nostro corrispondente) Londra, 31 gennaio.

Permettetemi, gentili lettrici, di intrattenervi su un problema che certamente vi sta molto a cuore anche in Italia, ma non vi dà, lo penso, le ansie e i tormenti che ci fa soffrire qui a Londra: il problema delle domestiche. E' un problema che per voi signore è sempre all'ordine del giorno. Trent'anni fa udivo mia madre discuterne con le sue amiche (bevendo quella tazza di tè che era venuto di moda, ma non piaceva); ne parlava mia nonna con condiscendenza estrema; l'ho udito a discutere a Pechino dalle signore del Quartiere delle Legazioni, la cui raffinatezza consisteva nel metter sù nello sfondo del cielo di giada, una home assolutamente inglese, mobili di mogano e tende di cretonne. Le signore di Pechino che di servi cinesi non ne avevano mai meno di una dozzina, lamentavano per solito i furti «a sparizione» in cui sono specialisti i servi cinesi, e che consistono nello spostare un oggetto fino a quando la padrona lo ha dimenticato.

Ricordi antichi

Oggi a Londra non sono gli oggetti che spariscono; sono i domestici che son scomparsi. Le belle case inglesi, con il maggiordomo di stile, che si chiama Butler; le ampie ville di campagna dove i domestici prima di assumere servizio volevano sapere quanti ospiti si solesse invitare per i *week ends* per computare quanto avrebbero messo insieme in mance e regali; e gli appartamenti da scapoli con l'impeccabile e ineffabile «valet» alla Jeeves di Woodhouse, tutto questo è soltanto più un ricordo del passato.

Oggi, se andate a far visita a quegli amici che ancora si concedono il lusso di invitare qualcuno, viene ad aprirvi la porta la signora, se non addirittura il signore. E non vi accolgono neanche più con la trasparente bugia: «E' il giorno di uscita della cameriera»; vi dicono nudo e crudo: «Come vedete non abbiamo donna di servizio». E' ormai un senso di livida rassegnazione sulla faccia di tutte le signore a Londra. Se vi si invita a pranzo (ma chi, con le razioni di Cripps, invita più gli amici a pranzo?) la signora va e viene dalla cucina; oppure, più semplicemente è tutto freddo, tipo spuntino alla svedese (una volta si diceva alla Zakuska russa, ma la Russia non è più di moda). Per questo sono tanto popolari i coktail-partys; venti, trenta, cinquanta amici, più ce n'è e più il party è un successo, tutti in piedi, magari pigiati, a bere un numero infinito di koctails e a mangiucchiare, ingegnandosi con lo scatolame.

L'uniforme e il trucco

«Il fatto è — vi dicono le signore di Londra — che una donna di servizio è più bisbetica e più preziosa di una prima donna. Il suo salario, poi, è salito a cifre da capo divisione: prima della guerra una buona e brava domestica guadagnava 25 scellini la settimana; ora una cameriera fine pretende quattro sterline la settimana e una buona cuoca ne chiede otto; la più comune domestica ne vuole tre. Una donna a ore prende 300 lire l'ora, oltre i pasti che, manco a dirlo, mangia sulle vostre razioni».

Non parliamo poi di cameriere in veste nera e grembiulino bianco o con le belle vesti di cotone a scacchi rossi e bianchi per la mattina. Ricordo del passato! Le ragazze rifiutano di «portare l'uniforme», e vanno ad aprire la porta senza calze e con la faccia così truccata che c'è da credere di aver sbagliato piano. E quante pretese! Assegnare loro una bella camera da letto è niente. Ve ne sono di quelle che vogliono un bagno privato e un salotto con la radio. La domestica di certi amici nostri se n'è andata via perchè non le permettevano di ricevere visite la domenica sera; e le visite sarebbero state niente se non si fossero anche mangiate le razioni dei padroni...

Non stupisce che le signore di Londra vi dicano che le domestiche sono diventate una schiavitù insopportabile; e venduti casa e mobili si ritirano negli appartamenti mobiliati con servizio incluso. Dicono le signore che sarebbe meglio se il governo facesse una Carta del servizio domestico che fissasse le tariffe, i salari, le ore di lavoro, i diritti dell'Uomo e quelli del povero padrone... Qualcuno cerca di avere domestiche straniere; in due anni e mezzo ne sono venute in Inghilterra molte migliaia di belghe, tedesche, austriache, svizzere, italiane, scandinave, olandesi e le solite «persone disperse». Il metodo per averle è sulla carta semplicissimo.

Impresa arrischiata

Per prima cosa dovete trovarvi la ragazza disposta a venire in Inghilterra a farvi da domestica; come possiate trovarla è affar vostro. Se siete fortunati in tre mesi di intensa corrispondenza con le agenzie a Copenaghen, Oslo, Stoccolma, Zurigo, Bruxelles o un'altra capitale delle nazioni di qua dalla cortina di ferro, potete trovare la ragazza con o senza fotografia. Dopo di che riempite un complicatissimo modulo indirizzato al ministero del lavoro; dichiarate che tanto voi quanto vostra moglie siete paralitici con sette bambini o che lavorate tutti e due fuori di casa, di guisa che non potete farvi il letto. In capo a sei settimane e anche più ottenete (se siete fortunati!) il permesso, in base al quale vi impegnate solennemente davanti alla legge di importare la ragazza per un anno e di pagarle il viaggio di ritorno in patria se per caso questa risultasse gobba o deficente. Il permesso vi impegna di pagarle un salario non inferiore a due sterline la settimana aumentabili rapidamente, affinchè le ragazze inglesi, le quali rifiutano recisamente di fare le domestiche, non abbiano ragioni per fare uno sciopero di protesta contro l'immigrazione di mano d'opera straniera più a buon mercato...

Quando avete fatto tutto questo e avete aspettato pazientemente altre sei settimane che la ragazza arrivi con tutto comodo, e infine l'avete incontrata alla stazione con un mazzo di fiori, e l'avete condotta a casa in macchina ecc. ecc., dopo un par di settimane la ragazza vi pianta per andare «vicino ad una sua amica». La legge le permette di desiderare un immediato cambiamento; che voi abbiate mosso le montagne per darle il piacere di venire fino in Inghilterra è cosa di cui il ministero del lavoro non si occupa. Se voi siete di tempra gagliarda potete ricominciare la trafila daccapo; altrimenti vendete la casa e andate a vivere in pensione.

C. M. Franzero

Il comunista cinese

Aspira a una sola felicità: avere un vestito, un po' di cibo, un alloggio - Non vuole dittature di nessun genere nè che tre sole famiglie posseggano tutta la Cina

(Dal nostro inviato speciale) PENGPU, gennaio.

Veste un lungo camiciotto turchino imbottito, al collo una sciarpetta di lana rossa, ai piedi due vecchie pantofole foderate di pelo. Quando si siede solleva il camiciotto, vengono fuori pantaloni marrone all'europea, logori. E' piccolo, vivace, parla la sua lingua a scatti, a volta a volta, sorridendo e rabbuiandosi. Sottolinea le parole agitando una mano gentile e trasparente, una manina minuta, da statuina. Non è un soldato dell'Armata Rossa, non è un combattente. E' un cittadino qualunque, un cinese, comunista.

Stalin non c'entra

Per la verità egli non dice d'essere comunista, dice d'essere qualche altra cosa piuttosto confuso. Io ho detto all'interprete: "Domandategli se è comunista". Egli ha risposto: "Digli che io sono centrista". "Cosa vuol dire centrista?" Egli ha risposto: "Vuol dire liberale, io sono liberale". Io ho detto: "Come vuol dire liberale?" Egli ha detto: "Questo reporter dovrebbe sapere cosa vuol dire liberale. Tutti gli europei sanno che cosa vuol dire liberale. Perchè mi fa una simile domanda?" Io ho detto: "Digli che gli europei sanno che cosa vuol dire liberale, ma non sanno che cosa vuol dire liberale cinese". Egli si è messo a ridere affettuosamente, ha pensato un poco, ha cominciato ad agitare la manina (piccola, da statuina), e ha detto: "Liberale cinese vuole dire uomo cinese contro la dittatura cinese. Io sono contro la dittatura cinese, la dittatura del Kuomintang".

Io ho detto all'interprete: "Chiedetegli se allora è per la dittatura di Mao Tse Tung o di Stalin". L'interprete ha tradotto la mia risposta: "Egli è anche contro la dittatura di Mao Tse Tung o di Stalin. Ma dice che, prima di tutto, Stalin non c'entra niente; e che, poi, Mao Tse Tung non si può dire ancora che cosa sia".

La stanza è fredda, povera, un letto due sedie logore uno sgabello un tavolo di poco conto un armadietto. Egli si alza, va all'armadietto, ne trae una bottiglia, tre bicchieri e un piatto di biscotti da pochi soldi. Beviamo un sorso di liquore — che ha sapore di sciroppo per la tosse, — ci mostriamo l'un l'altro il bordo dei bicchieri dicendo: "Campei!" Il comunista cinese ora vuol parlare senza essere interrogato, prega l'interprete di dirmi che lo ascolti con molta attenzione.

"Di a questo reporter che a me, in verità, di Mao Tse Tung non mi importa assolutamente niente. Digli che fra l'altro io non so nemmeno bene chi sia questo Mao Tse Tung. Digli che, sapendo che Mao Tse Tung combatte contro la dittatura cinese, io sono dalla parte di Mao Tse Tung. Digli che io non amo la Russia, perchè sono cinese e i cinesi non possono amare la Russia. Digli che io non amo gli ordini dello Stato, perchè sono cinese, e i cinesi sono individualisti. Digli che però io amo un vestito, un poco di cibo e un alloggio; e che il sogno di un vestito, di un poco di cibo e di un alloggio è l'aspirazione alla felicità di tutto il popolo cinese. Digli che io ho la speranza che i comunisti daranno un vestito, un poco di cibo e un alloggio ai cinesi. Digli che questa è la ragione per la quale io aspetto i comunisti".

Contro la dittatura

Abbiamo bevuto ancora un poco di quello sciroppo mostrandoci i bicchieri e dicendo: "Campei!". Poi egli ha detto: "Io non dico che i comunisti daranno la felicità alla Cina. Io spero che i comunisti, non rubino i soldi alla Cina come ha fatto per vent'anni il Kuomintang. Non è una certezza, è una speranza; come quando uno è molto malato e si gira sul fianco sperando di stare meglio. E' necessario girarsi sul fianco quando si è malati, anche se si sa che dopo breve tempo ci si sentirà male allo stesso modo". Ha taciuto un attimo e poi ha detto all'interprete: "Digli che se questo discorso gli sembra troppo difficile io posso spiegarglielo meglio". Io gli ho fatto dire che il discorso lo avevo capito benissimo. Allora egli ha commentato: "Credo che il reporter abbia capito che i cinesi sono comunisti solo per disperazione".

A questo punto io ho detto all'interprete: "Ma è comunista o centrista?". Egli ha risposto: "Non sono affatto comunista, ma quando verranno i comunisti lo sarò. E forse non sono neanche centrista. I cinesi — la povera gente, dico, — in generale non sono niente; solamente che ora si oppongono alle tre famiglie che posseggono la Cina come si possiede un podere: la famiglia T. V. Sung (quella del cognato di Ciang Kai Scek), la famiglia di Sun Mei-ling (quella della moglie di Ciang Kai Scek), la famiglia di Ciang Kai Scek. Queste tre famiglie hanno mungiato i soldi della Cina con le tre cariche di Presidente della Repubblica, fissa per Ciang Kai Scek, e di ministro delle finanze e presidente del Consiglio, a turno per Sung e per Ling. Quei cinesi (studenti, operai, intellettuali) che se ne sono resi conto hanno protestato. Allora il Governo li ha chiamati comunisti. Essi erano centristi, o forse non erano niente come me. Ma poichè il Governo li ha chiamati comunisti, essi stessi si sono chiamati comunisti".

Discorso troppo facile

Il comunista cinese si è alzato nervosamente, si è avvicinato all'interprete e gli ha detto quasi con angoscia: "Chiedigli se questo discorso gli sembra troppo difficile". Io lo ho fatto rassicurare ancora una volta. Egli ha aggiunto: "I comunisti cinesi sono un po' tutti come me, non amano la Russia, non amano la dittatura, sarebbero centristi — o niente, — ma sono costretti ad essere comunisti. Anche i soldati comunisti si trovano nella stessa situazione: preferiscono combattere per sè (per un vestito, per un poco di cibo e per un alloggio) piuttosto che per tre famiglie ricche. E poichè combattono per se stessi, combattono bene e vincono, mentre gli altri che combattono per tre famiglie ricche non combattono bene, anzi non combattono affatto; e perdono. Non so se questo discorso sia troppo difficile; domandaglielo".

Questa volta anch'io mi sono alzato. E ho detto all'interprete: "Digli che questi discorsi non sono affatto difficili, stia sicuro; al contrario mi sembrano troppo facili, troppo elementari". Il comunista cinese si è messo a ridere, poi ha detto che desiderava io non mi spaventassi se quei discorsi erano elementari. Egli non poteva parlarmi di Marx, di Lenin eccetera "perchè a quella gente per ora non credeva". "Digli, — ha detto all'interprete — digli che li riproduca sul suo giornale, così come io glieli ho fatti".

L'interprete e io ci siamo messi il cappotto e ci siamo disposti ad uscire. Sulla porta io ho pregato l'interprete di dire al comunista cinese che avrei riprodotto i suoi discorsi parola per parola. E ho aggiunto: "Ditegli però anche che io scriverò come i suoi discorsi mi siano sembrati molto elementari; e che la Cina mi sembra un problema più complesso; e che gli stessi comunisti cinesi, quelli per esempio che combattono con Lin-Piao, mi sembrino assai più complessi di come egli li definisce". Egli ha ascoltato attentamente la traduzione dell'interprete, e ha detto: "Va bene. Scriva pure".

Per la strada l'interprete mi ha detto: "Come vedete i comunisti cinesi sono piuttosto strani. Non sono precisamente comunisti. Forse sono addirittura anticomunisti. In ogni caso non si riesce a capire bene che cosa diavolo siano".

Virgilio Lilli





Modelli da sera e da casa

I DUE DELITTI DI MILANO

La polizia brancola nel buio

Nessun indizio nessun fatto nuovo sono affiorati

Milano, 31 gennaio.

A quattro giorni dalla duplice tragedia Ghiselberti-Massasa, la polizia brancola più che mai nel buio. Nessun indizio, nessun fatto nuovo, nessun altro sospetto sono affiorati.

Il solo elemento rimasto alle autorità è l'autista Adriano Bellinzoni per la parte che si vuol ritenere abbia avuto nella fulminea scena della soppressione del giovane Ghiselberti. Com'è stato detto infatti, mentre per l'altro autista Silvio Perego ogni accusa è dimostrata assolutamente inconsistente, e per questo è stato rilasciato, per il Bellinzoni sussisterebbero ancora alcuni fatti a suo sfavore. Sarebbe egli un complice forzato o quanto meno occasionale, ma cosciente, nel senso che una volta avvenuto il delitto aiutò attivamente i due assassini?

Ancora meno chiaro appare il quadro del tragico episodio di piazza Leonardo da Vinci. Come abbiamo già dato notizia, sono stati rimessi in libertà il portinaio Patricia Rossetti ed il conducente dell'auto pubblica che trasportò gli assassini, Silvio Perego, a carico dei quali non sono stati raccolti elementi di prova. Il Perego non si è detto in grado di descrivere con precisione l'individuo che per primo salì sulla sua automobile e tanto meno gli altri due, raccolti poi lungo il percorso.

A proposito del Massasa, la polizia sta ora attentamente esaminando tutta la corrispondenza del professionista, costituita prevalentemente da lettere di affari inerenti alla pubblicazione da lui curata di un bollettino di tabelle comparative di tasse ed imposte. Anche tale esame è riuscito finora negativo. Conclusione: se, come sembra, anche le prove (ormai molto tenui) contro il Bellinzoni cadranno, nulla più — come si è detto — rimarrà nelle mani della polizia. Tuttavia l'autorità riconferma la convinzione della perfetta [illegible] dei due crimini, non solo: un funzionario avrebbe anche dichiarato che, secondo lui, chi uccise il Ghiselberti è lo stesso individuo che il 26 aprile dello scorso anno, in via Dacia, assassinò il carabiniere Mariani. Non è stato ancora per altro rivelato il nome dell'individuo che testimoniò a suo tempo a carico del Ghiselberti e che profferì contro l'imputato la nota frase minacciosa: «Te la sei cavata in Assise, ma ci penserò io dopo a farti fuori!». Costui avrebbe prodotto un «alibi» che pare abbastanza solido, ma il suo «fermo» è stato mantenuto.

Due piste differenti segue intanto ora il dottor Taddeo, dell'Ufficio politico: una di queste piste dovrebbe essere, secondo il funzionario, positiva

All'Osteria del "re degli amici,,

Il premio letterario ad un'opera satirica di A. Savinio

Roma, 31 gennaio.

Nel tempo, non molto remoto da oggi, che si sbattezzarono in tutta Italia le vie e le piazze intitolate a uomini e donne di casa Savoia, un'associazione degli apicultori seriamente dispose che l'ape regina si chiami d'ora in poi «ape madre», ci fu a Roma chi altrettanto seriamente propose che la nota trattoria intitolata al «re degli amici» in via della Croce cambiasse nome e ne assumesse un altro più repubblicano. Con proposte e ostracismi e sbattezzamenti di questo genere ci si gingilla in Italia, ci se, pensando di contribuire così al progresso umano e al trionfo della democrazia (anche altrove: grosso errore, per esempio, dei governanti tedeschi dopo il 1918 e della Costituzione di Weimar fu quello di cambiare i colori della bandiera; cosicchè la bandiera proscritta diventò simbolo di riscossa e segno di raccolta dei nostalgici, dei reduci, dei familiari dei caduti in guerra, e aiutò l'avvento di Hitler e dei suoi).

Il padrone della trattoria, commendator Giovanni, cioè il re degli amici, che è cavaliere dell'Ordine di Malta e monarchico non solo per sè, naturalmente non cedette alle pressioni; anzi bandì un concorso invitando gli artisti che affollano la sua trattoria ad effigiarlo in posa e con corona di re; e quei cartelloni decorano ora le pareti delle numerose salette e camerucce di cui la trattoria si compone, insieme a molti altri quadri e bozzetti e disegni e pannelli e caricature di artisti che si sono acquistati in tale comoda maniera il diritto ad un certo numero di pasti e ad un numero maggiore di conti scoperti. In questo la trattoria non si differenzia dagli altri molti luoghi visitati dagli amabili cultori del pennello e dello scalpello; salvo la faccenda dell'affresco dello scultore Tod nell'ultima sala in fondo, detta comunemente «dei politici», perchè ci hanno la tavola fissa fusionisti e saragatiani e liberali e comunisti. Quell'affresco è coperto da una tenda ed è mostrato solo a richiesta dei clienti, e subito dopo ricoperto; dicono per via di qualche democristiano che capita nella ultima sala, ma non è vero, l'affresco è tenuto coperto perchè non avvii per tutt'altri cammini i sentimenti [illegible] che si sono seduti [illegible] tavola per mangiare una pizza o una bistecca. E' infatti un gruppo di nudi femminili, di quelli che si dicono parlanti, anche se sono tutti o quasi tutti visti dal di dietro, così efficacemente incisi che paion sempre lì lì per cadere sulla tavola sottostante.

In questa trattoria, una sera del marzo scorso successe quello che succede in tutte le trattorie del genere, quando il diavolo va a sedersi ad una di quelle tavole, avendo preso la faccia e il tic di un noto giornalista, di un critico importante, di un trafficone; nacque un premio letterario: il «Premio Re degli amici della Satira», da assegnarsi all'autore di un lavoro satirico inedito o pubblicato entro l'anno precedente. Nella giuria ci sono tutti i veterani di queste battaglie (escluso, e non se ne vede ragione, il solo Vergani), reduci da dozzine di giurie, con i nastrini sul petto di cento premi: Alvaro, Bellonci, Bontempelli, Falqui, Piccone-Stella, Zavattini. Uno di quei letteratissimi voleva mettere come motto al premio quelle parole di Quintiliano, *Satyra tota nostra est*, giustificando così l'idea di premiare un'opera satirica, ma ammaestrato che per vantarle simili, e anche minori, si corre il rischio di essere vituperati come nazionalisti, se ne astenne. Ebbe più fortuna la frase di Falqui, che questo è un premio anticrociano, «perchè riconosce l'esistenza dei generi letterari».

All'atto della fondazione del premio i giudici espressero il timore di vedersi arrivare manoscritti di scrittori in odor di peccato, se si può dire così; perchè, disse uno di essi, «la satira è viva solo fra i reazionari; anzi agli scrittori di estrema sinistra la satira è vietata dalle superiori direttive, come esercizio decadente e borghese» (Starace era della stessa idea). Invece è successo che dei tre autori arrivati insieme al traguardo, due sono scrittori comunisti, Felice Chilanti, che ha mandato un'opera intitolata «Gli astratti di Roma», e Alfonso Gatto, il poeta delle [illegible] per la vendita dell'*Unità*, il cronista delle piazze che [illegible] a Togliatti, con un [illegible] breve, e, a giudicare dal titolo, incendiario, «La coda di paglia». Il premio, dopo lunghe discussioni segrete è stato però assegnato al terzo della terna, all'estroso Savinio, per un lavoro teatrale in due parti, intitolato «Alcesti di Samuele».

Inutile che vi descriva la cerimonia, uguale a tutte quelle del genere, giudici che cercano di cenare, ospiti e personaggi illustri che si accalcano fra le tavole, il premiato sballottato di qua e di là con un sorriso paziente, lampi di magnesio, macchine da presa, microfoni costellati di gocce di saliva che passano da un illustrissimo all'altro. Richiesto di spiegare il titolo del suo lavoro, Savinio, piegando da una parte la testa come è suo costume, e guardandosi le punte delle scarpe e stringendosi nelle spalle con l'aria di dire, «Non so perchè ti racconto queste cose, non mi preme dirlo e a te non preme saperlo», ha spiegato che si tratta di una parafrasi dell'Alcesti di Euripide, lo sai no, la sposa di Admeto che accetta di morire per salvare la vita al marito, ma poi Ercole la rapisce e la sottrae alla morte. Bè, Alcesti è una viennese figlia di un ebreo e Ercole è sostituito da Delano Roosevelt, capisci tutto? è una cosa satirica se vuoi, ma molto seria, ci tengo. E' l'ultima che ho scritta, ora la stampa Bompiani fra venti giorni, fra un mese va in scena al teatro dell'università di Roma.

Prisco

Non disgrazia ma suicidio la morte di Franco Pavone

Aosta, 31 gennaio.

Le indagini sul tragico ferimento del giovane fidanzato di Saint Vincent, Franco Pavone, deceduto ieri pomeriggio all'ospedale Mauriziano di Aosta, senza aver potuto fare alcuna dichiarazione sull'accaduto, proseguono attivamente. La tesi affacciata dalla ragazza Vitalnia Movillaz circa la casuale accidentalità del ferimento, mentre il giovane stava scherzando con la rivoltella, pare sia venuta a cadere, in quanto il Franco Pavone si sarebbe sparato, a scopo suicida, con una rivoltella che aveva con sè. Le ragioni del folle gesto si ricercherebbero nell'opposizione da parte dei genitori della ragazza.

ULTIME NOTIZIE

Le necessità del Piemonte in una viva denuncia alla Camera

Il trasferimento della Scuola di guerra e le comunicazioni ferroviarie

Roma, 31 gennaio.

Giornata dedicata alle interrogazioni oggi alla Camera. Tra le moltissime messe all'ordine del giorno due riguardavano il Piemonte ed hanno riscosso l'interesse dell'assemblea.

Alla prima dell'on. GEUNA *(d.c.)* per chiedere al Presidente del Consiglio quale fondamento abbia la voce del possibile trasferimento dell'Istituto superiore di studi militari (ex-scuola di guerra) da Torino a Roma, ha risposto il sottosegretario alla Difesa on. MEDA il quale ha detto che il trasferimento è imposto da inderogabili ragioni tecniche e amministrative perchè, a parte la mancanza di alloggi a Torino e il cattivo stato dell'edificio della Scuola di guerra, è necessario che essa sia vicina alle altre scuole speciali attualmente dislocate nel Lazio.

GEUNA — Mi dichiaro insoddisfatto. Trasformerò la mia interrogazione in interpellanza. Il mantenimento dell'istituto a Torino è imposto da ragioni tecniche e geografiche per la natura stessa del territorio piemontese e suggerito dalla vicinanza ai confini e ai centri industriali. Il Sottosegretario ha parlato di crisi degli alloggi; ma non c'è crisi anche a Roma? Meglio stanziare somme per la costruzione di case a Torino e lasciare la scuola dove si trova. Inoltre a Torino l'istituto è lontano da influenze politiche e da quelle dello Stato Maggiore, a tutto vantaggio della serietà e indipendenza della scuola. Non bisogna ripetere l'errore del fascismo di accentrare tutto nella capitale. La questione investe il prestigio del Piemonte; ecco perchè presenterò una interpellanza al riguardo.

La seconda interrogazione era dell'on. ARMOSINO *(d.c.)* e riguardava la mancanza di coordinamento degli orari ferroviari sulle principali linee piemontesi e l'evidente inferiorità di questa regione nella celerità delle comunicazioni con la capitale rispetto a Genova, Milano, Venezia, Trieste e Reggio Calabria.

MATTARELLA (sottosegr.) — La segnalazione è troppo generica. E' stato fatto per il Piemonte quello che si è fatto per le altre regioni. Non siamo in grado di impiegare mezzi leggeri sulla Roma-Torino per le note ragioni tecniche della corrente trifase e monofase; ma la celerità delle comunicazioni con i mezzi ordinari non è inferiore a quella degli altri tronchi.

ARMOSINO — La mia interrogazione è stata nella prima parte necessariamente generica perchè è generale il malcontento per l'adozione dell'orario del 3 ottobre, che porta un deciso peggioramento nelle comunicazioni ferroviarie del Piemonte. Solo recentemente sono stati apportati miglioramenti. Attualmente, per esempio, sul tratto Asti-Torino abbiamo due diretti dalle 6,30 alle 12,31; poi segue un vuoto fino alle 20 e 18. Verso mezzanotte possiamo disporre di due diretti che si inseguono a distanza di pochi minuti. Mi rendo conto delle ragioni tecniche per quanto riguarda le comunicazioni fra Torino e Roma; infatti dalla capitale a Genova Brignole la corrente elettrica è monofase, mentre da Genova Brignole a Torino è trifase. Si potrebbe rimediare all'inconveniente istituendo una coppia di automotrici da Torino per Genova B. in coincidenza con l'elettrotreno delle 6.45 che arriva a Roma alle 12,45. Per il ritorno si potrebbe usufruire di una automotrice in coincidenza con l'arrivo a Genova dell'autotreno da Roma alle 22. Pure si potrebbe per il ritorno da Roma istituire una automotrice partente da Genova alle 22 che potesse fare coincidenza ad Alessandria alle 23 con l'automotrice proveniente da Genova. Impiegheremmo in tal modo da Roma a Torino solo 8 ore anzichè 10,40 come adesso.

Comunque una soluzione ci vuole. Non è possibile che da Sondrio a Roma, nonostante i circa cento chilometri di maggior tratto, si impieghi una ora di meno che non da Torino. Si ha l'impressione, on. Sottosegretario, che il Piemonte venga sempre più circoscritto in un interessato isolamento. Assistiamo ad un continuo esodo di istituti, di direzioni, di stabilimenti da Torino verso altre città. Ieri era la direzione della radio e l'officina carte-valori, poi sorse la questione dell'accademia di artiglieria e genio, oggi si manovra per escludere Torino dal diritto di avere la sua fiera campionaria e infine si vuole togliere anche l'ex-scuola di guerra. Tutto ciò denuncia un sistema di trascuratezza nei riguardi del Piemonte che non è più tollerabile. Si sono persino sottratti al Provveditorato generale dei LL. PP. oltre due miliardi di lire sul piano presentato, con la scusante delle economie di bilancio. E' bene ricordare che il Piemonte ebbe un incremento medio nel bilancio dei LL. PP. del 7 per cento rispetto a quello degli anni precedenti, mentre altre regioni ebbero un incremento medio del 50 per cento. Non c'è che da sperare nel ministro Tupini, il quale ha riconosciuto l'ingiustizia. Intanto andando di questo passo si ha l'impressione che il Piemonte abbia il precipuo compito di pagare i tributi e di dare più di quello che ne ricava.

La seduta si è conclusa con la discussione di una interpellanza presentata sull'industria zolfifera italiana.

Al termine della seduta odierna alla Camera, è stato annunciato che l'on. *Caronia* (d. c.) ha presentato un disegno di legge per l'abolizione delle case cosiddette equivoche. Evidentemente il rinvio di tre mesi subito al Senato dall'analoga proposta di legge della senatrice Merlin tendeva appunto a far sì che i democristiani intervenissero nella spinosa faccenda con una propria iniziativa.

La "marcia della vittoria,, dei comunisti a Pechino

Trattative di pace per Sciangai

(Nostro servizio speciale)

Nanchino, 31 gennaio.

La guerra cinese sta diventando una guerra di nervi. Oggi non si ha notizia di alcun violento combattimento, e appare evidente che i rossi si accontentano per ora di consolidare il loro potere e di estendere il loro influsso con mezzi diversi da quelli militari.

Al momento, gli sforzi di pace del facente funzioni di presidente Li Tsung Jen appaiono bloccati, dato che i comunisti insistono attraverso la radio sull'arresto dei «criminali di guerra nazionalisti» primo fra tutti Ciang Kai Scek.

Un portavoce di Nanchino ha dichiarato che Li Tsung Jen ha accettato tutti i punti delle condizioni poste da Mao Tse Tung il 15 gennaio, eccezion fatta per quello relativo all'arresto dei «criminali». Non era nemmeno il caso di discutere la questione, data la naturale opposizione del Governo nazionalista all'accettazione di una simile condizione, tanto più che i comunisti stessi dichiarano di non aver ancora ultimato la redazione delle liste di criminali, e che l'accettazione equivarrebbe in pratica alla firma di una cambiale in bianco. E' dunque pressochè certo che i negoziati di pace rimarranno per ora a un punto morto, salvo un improbabile mutamento del punto di vista dell'una o dell'altra delle parti.

Il volo di Li Tsung a Sciangai, dove egli ha conferito con alcuni «capi nazionali apolitici», fra gli altri con il capo della Camera di commercio locale Su Ci Cung, è da intendere come un'iniziativa mirante a rafforzare l'autorità del Governo. Tra gli altri elementi «apolitici» con cui Li Tsung Jen ha conferito è l'ex ambasciatore a Mosca dr. W. Yen, che si dice stia cercando di assicurare a Sciangai una pace separata. Non si ha alcuna indicazione circa l'esito dei colloqui. Il presidente è tornato stasera a Nanchino, dopo aver visitato anche la vedova di Sun Yat Sen, fondatore della Repubblica Cinese.

Nel nord le truppe comuniste hanno effettuato la «marcia della vittoria» a Pechino, dove una lunga teoria di reparti armati, preceduti da fanfare, ha fatto ingresso nella città dalla porta di nord-ovest. Nel dar notizia della marcia, la radio comunista ha fatto per la prima volta riferimento al comandante della guarnigione nazionalista, generale Fu Tso Yi, come a un «generale nemico» e non a un «arci-criminale di guerra». Probabilmente il mutamento è dovuto al desiderio di mostrare un'atmosfera di distensione e di amicizia in occasione della «pacifica» occupazione della città. Le forze nazionaliste di Pechino devono recarsi a punti di raduno designati, dove saranno riorganizzate o sbandate.

Arthur H. Goul

Fischi e insulti a Roma contro l'on. Calosso

Roma, 31 gennaio.

Uno spiacevole incidente è accaduto oggi all'on. Calosso: mentre si apprestava a tenere all'Università una conferenza sull'Unione europea, una cinquantina di studenti si metteva ad insultarlo ed a fischiarlo, tanto che poco dopo doveva accorrere la «Celere» per trarlo in salvo. Da successivi accertamenti si è appurato che la manifestazione era stata organizzata da elementi di estrema destra, i quali rimproverano all'on. Calosso di avere parlato al microfono di Radio Londra.

Un fermo a Novara per i delitti di Milano

Novara, 31 gennaio.

Le indagini della polizia tendenti a chiarire il mistero che circonda i due delitti di Milano si sono estese anche nella nostra città ed hanno portato al fermo di un individuo militante in un partito di sinistra, fermo avvenuto oggi poco prima di mezzogiorno in una via centrale a opera di sottufficiali e agenti di questa questura. Il fermato è un giovane della trentina, certo Lorenzini, assai noto tra i partigiani garibaldini sotto lo pseudonimo di «Fulmine». L'operazione dovrebbe essere messa in relazione col fatto che «Fulmine», a quanto pare, si trovava giovedì scorso, giorno dell'assassinio di Felice Ghisalberti e Leone Massaza, a Milano, ove si sarebbe recato con una macchina.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Un discorso del Papa agli scolari di Roma

Città del Vaticano, 31 gennaio.

Ricevendo questa mattina gli alunni delle scuole romane, il Santo Padre, dopo aver messo in risalto l'eccellenza dell'insegnamento classico e scientifico e delle lingue estere, ha accennato alla ventura che essi hanno di studiare in Roma, grande per la sua storia, ma soprattutto perchè è il centro di quattrocento milioni di cattolici.

«Fu una disposizione della Provvidenza — egli ha detto — che Pietro scegliesse Roma come sua sede vescovile. Qui, nel circo di Nerone per il quale possediamo testimonianze archeologiche incontestabili, egli morì come confessore di Cristo. Sotto il punto centrale della cupola gigantesca era ed è il luogo del sepolcro di lui». Parlando della missione del Papato, superiore nel tempo ad ogni altra, il Papa ha detto: «Se mai un giorno (diciamo così per una mera ipotesi) la Roma materiale dovesse crollare, se mai questa stessa basilica vaticana simbolo dell'una, invincibile e vittoriosa Chiesa cattolica dovesse seppellire sotto le sue rovine i tesori storici, le sacre tombe che essa racchiude, anche allora la Chiesa non sarebbe nè abbattuta, nè screpolata, rimarrebbe sempre vera la promessa di Cristo a Pietro: perdurerebbero sempre il Papato e l'una, indistruttibile Chiesa fondata dal Papa in quel momento vivente».

Un'intervista di Pastore con il card. Mindszenty

Roma, 31 gennaio.

La voce corsa in questi giorni sulle cattive condizioni di salute del Cardinale primate di Ungheria, recentemente arrestato a Budapest, e sui maltrattamenti che gli sarebbero stati inflitti — informa l'*Ansa* — vengono smentite dal sen. Ottavio Pastore in una intervista che apparirà domani sull'*Unità*. Il sen. Pastore dichiara di aver parlato personalmente con il cardinale Mindszenty e di aver avuto dal cardinale stesso e dal suo segretario conferma che nessun maltrattamento è stato loro inflitto. Dichiara inoltre nell'intervista che le condizioni di salute del cardinale Mindszenty sono buone.

La contessa Visconti ha tentato di uccidersi?

Roma, 31 gennaio.

I giornali della sera hanno pubblicato la notizia che la contessa Marina Visconti di Modrone ha tentato di uccidersi nella sua camera al «Grand Hôtel», ingerendo numerose compresse di Veronal. La nobildonna, sottoposta a lavatura gastrica, è stata posta fuori pericolo. Il folle gesto della contessa si attribuisce a ragioni sentimentali, avendo ella stretto una relazione con il conte Cini, che l'avrebbe dovuta condurre all'altare. Il giovane Cini, invece, aveva negli ultimi tempi mostrato spiccate preferenze verso l'attrice Merle Oberon, tanto da seguirla negli Stati Uniti, dopo il soggiorno dell'attrice in Italia. Recentemente il giovane miliardario era tornato in Italia; ma ora è in procinto di partire nuovamente per l'America.

I fautori di don Prandina davanti ai giudici di Novara

Novara, 31 gennaio.

Davanti al nostro tribunale si svolgerà domani il processo a carico dei 29 fautori di don Emilio Prandina che il 17 gennaio 1948 invasero la casa parrocchiale di Cavaglietto d'Agogna per intimidire il nuovo parroco del luogo, don Camillo Nobile e costringerlo ad abbandonare il paese.

Non si sa se, oltre a don Nobile, parte lesa, sarà chiamato anche don Prandina a deporre in qualità di teste durante l'udienza. Comunque al processo di domani si è avuto oggi un clamoroso prologo del quale è stato protagonista lo stesso don Prandina. Egli era giunto nel pomeriggio a Novara dalla natia Borgomanero ove da qualche mese è ospite di congiunti. Ma il fatto che il sacerdote venisse nella nostra città proprio alla vigilia del processo contro un gruppo di suoi sostenitori, deve avere messo in sospetto la questura, già informata del viaggio la quale provvedeva perciò a farlo attendere alla stazione da alcuni agenti.

Vana attesa però poichè don Prandina non arrivò col treno previsto. Egli veniva individuato invece nel tardo pomeriggio in una via centrale della città e fermato da agenti di pubblica sicurezza tra la sorpresa e la curiosità dei passanti che non lo riconobbero. Egli veniva tradotto in questura ove è stato interrogato sugli scopi del suo viaggio in questo capoluogo. Don Prandina in serata è stato rilasciato e di lui si è persa ogni traccia.

Sono saliti a sei i morti per l'esplosione della Futa

Genova, 31 gennaio.

Com'è noto, una gravissima sciagura si è verificata ieri a bordo della petroliera «Futa»: mentre alcuni operai erano intenti ad eseguire lavori di pulitura nel «tank» n. 7, per cause non ancora precisate si verificava una tremenda esplosione, provocata dall'accensione del gas di petrolio di ricupero. Per la violenza dello scoppio, gli operai venivano lanciati contro le pareti della nave, ove rimanevano orribilmente straziati. In un primo tempo si riteneva che i morti fossero cinque, ma in seguito ad accertamenti eseguiti tra il personale di bordo si è scoperto che le vittime erano sei.

I corpi dilaniati degli uccisi sono stati trasportati all'obitorio, dove stamane si sono svolte scene strazianti, quando presso le salme sono giunti i parenti per il riconoscimento dei loro cari: un'identificazione definitiva per tutti non è però ancora avvenuta. Un'inchiesta è in corso per accertare le eventuali responsabilità da parte dell'impresa che eseguiva i lavori: in attesa del suo esito è stato disposto per il fermo dei dirigenti dell'impresa stessa: Emilio Santamaria, di 51 anni; Stefano Santamaria, di 43 anni, e Angelo Santamaria, di 47 anni.

COMMENTO AL CAMPIONATO DI CALCIO

Il Torino non ha più avversari

Gli eventi hanno lavorato solidariamente per il Torino, in questi ultimi giorni. C'era il Genoa che si era avvicinato un po' troppo ai Campioni, e ci hanno pensato prima la Juventus e poi il Bologna ad allontanarlo: ora è staccato di sei punti. C'era la Sampdoria che si era fatta minacciosa, e ci ha pensato la squadra granata stessa — fattasi organo esecutore degli eventi in questo caso — a calmarne i bollenti spiriti. C'era l'Internazionale che si era fatta sotto: e subito il Palermo, ospitandola, gli ha fatto perdere il passo. Conseguenza: i tre più vicini inseguitori stanno ora assieme a quota 30, contro la cima 36 raggiunta dal Torino. Non basta: domenica prossima, tutti tre questi più vicini inseguitori saranno impegnati in quegli scorbutici incontri che sono le gare coi rivali locali — Inter-Milan e Genoa-Sampdoria — e quindi nuova forzata perdita di punti per qualcuno di essi, se non per tutti quanti.

Viene da concludere, che il campionato è finito, per quanto riguarda l'assegnazione del primo posto, ed effettivamente ha tutta l'aria di esserlo. Era cosa facile da prevedere: parecchi fra i contendenti possono dare dei grattacapi ai granata, nessuno è in grado di fermarli, nessuno «è squadra» in modo sufficiente da poterli superare. Giuoca peggio dell'anno scorso, il Torino, ma, rare eccezioni a parte, pure peggio dell'anno scorso giuocano le altre squadre. E' l'intera costruzione tecnica del campionato, che continua a slittare come su un piano inclinato, come su un terreno che frana. Triste conseguenza della politica che prevale sulla tecnica, si continua a decadere.

I risultati dell'ultima domenica di giuoco, possono essere considerati regolari, dopo tutto. Una sola vera sorpresa, si è avuta: quella determinata dal Bari, che è andato a battere la Fiorentina a Firenze, per due a zero. Lottando ed arrabattandosi, la squadra pugliese, che alcune settimane fa pareva inchiodata all'ultimo posto della classifica, ha ora cinque contendenti dietro di sè. Il che deve fornire una prova a qualcuno — per esempio, lo sfortunato Novara — che non bisogna mai disperare. Specialmente quando si è in molti a correre lo stesso pericolo.

Sorprese. Sì, per poco non se ne è avuta una grossa. Il Torino ha corso un grosso rischio, proprio con una delle squadre in pericolo di retrocessione. Il Livorno s'è lasciato sfuggire di mano l'occasione di un risultato a sensazione. E' il Torino, che già sicuro del fatto suo, tende a giuocare in economia. **V. P.**

Parola si è recato, ieri l'altro, a Novara per sottoporre il ginocchio infortunato alla visita di uno specialista. Dato il persistente gonfiore dell'arto, il sanitario non si è pronunciato sulla diagnosi, che sarà fatta giovedì in seguito ad una seconda visita. Comunque si può già fin d'ora escludere qualsiasi complicazione, tanto che il rientro in formazione del forte centro-mediano è previsto al più tardi per la partita col Torino (13 febbraio).

La squadra italiana di atletica leggera del prossimo anno dovrà sostenere quattro incontri internazionali e, secondo nostre informazioni, tali incontri verrebbero così distribuiti: a Genova, 24 luglio, Italia-Spagna maschile; a Torino, 2 ottobre, Italia-Belgio maschile; a Bologna, 9 ottobre, Italia-Jugoslavia femminile; a Milano, data da destinare, Italia-Francia o Italia-Olanda femminile.

La Federazione italiana di rugby comunica che l'elenco dei giocatori convocati per il primo allenamento della Nazionale, che avrà luogo a Rapallo domenica 13 febbraio, verrà reso noto lunedì 7 febbraio.

A Nottingham (Inghilterra) Alex Bowan, aspirante al titolo britannico dei pesi gallo, ha battuto ieri sera ai punti in 10 riprese il campione italiano della categoria, Falcinelli. La decisione arbitrale non è stata condivisa da alcuni spettatori, che hanno alla fine applaudito il pugile italiano.

I ragazzi del Torino battuti a Modena per 2 a 1

Modena, 31 gennaio.

Le squadre «ragazzi» del Modena e del Torino si sono incontrate oggi in una partita amichevole a scopo benefico. L'incontro si è concluso con il successo dei modenesi per 2-1. I «granata» hanno dimostrato effettivamente una migliore classe, ma hanno dovuto cedere in seguito ad un autogoal di Ferrari e per un calcio di rigore concesso dall'arbitro.

Al 15' del primo tempo, nel tentativo di rinviare una palla indirizzata al portiere, Ferrari (Torino) metteva disgraziatamente nella propria rete. Al 5' della ripresa il Torino riusciva però a raggiungere il pareggio con una rete realizzata da Gallarini, che concludeva una bellissima azione di linea. Rabbioso contrattacco dei locali i quali al 36' ottenevano la rete del successo con Cuoghi, che realizzava un calcio di rigore per fallo commesso ai danni di Brighenti II. Arbitro l'ing. Bernardi di Bologna.

Per la Coppa Davis

New York, 31 gennaio.

Le seguenti nazioni hanno inviato la loro iscrizione alla Coppa Davis di tennis per il 1949. Per la zona americana: Australia, Canadà, Cuba e Messico; per la zona europea: Belgio, Danimarca, Francia, Inghilterra, Irlanda, Israele, Italia, Lussemburgo, Monaco, Olanda, Norvegia, Portogallo, Austria, Sud Africa, Svezia, Svizzera, Cecoslovacchia, Turchia, Ungheria, Jugoslavia.

Proveniente da Praga è giunto ieri in aereo a Venezia il centro avanti cecoslovacco Hoeffling, ad attendere il quale si trovavano alcuni dirigenti di società italiane. Vi è stata una curiosa gara fra questi inviati per aggiudicarsi il calciatore che pare abbia infine firmato per la Lazio. Si parla di un premio di circa 12 milioni.

Si getta dal terzo piano sotto gli occhi del marito

Napoli, 31 gennaio.

Il maresciallo dei carabinieri Antonio Montefusco aveva accompagnato stamane sua moglie Assunta De Pascal, di 38 anni, presso lo studio del prof. Fragnito, poichè la signora da qualche tempo era affetta da una forma di nevrastenia acuta. Dopo la visita, in seguito alla quale il prof. Fragnito nel confermare la diagnosi aveva raccomandato al maresciallo di esercitare un'attenta sorveglianza sulla donna, i due coniugi si sono avviati verso la sala d'aspetto per lasciare la casa del professore. Ad un tratto però la signora si è voltata di scatto, ha spalancato la finestra che dava nel cortile del palazzo e si è lanciata nel vuoto dall'altezza del 3° piano. L'ha raccolta il marito in pietose condizioni; e l'ha trasportata all'ospedale dei Pellegrini, ove purtroppo qualche ora dopo è deceduta per frattura del cranio.

Bambino di sette anni dilaniato da un ordigno

Genova, 31 gennaio.

Oggi, verso le 13, una formidabile esplosione faceva tremare il palazzo contrassegnato con n. 24 in via Nicolò Barabino, a Sampierdarena. Gli inquilini, spaventati, accorrevano all'interno 9 dove era partita la detonazione e uno spettacolo raccapricciante si offriva ai loro sguardi: il piccolo Mauro Morasso, di 7 anni, giaceva a terra immerso nel proprio sangue col corpo orrendamente dilaniato. Il bimbo era stato ucciso dall'esplosione di un ordigno, mentre il nonno del bambino, che stava in quel momento vicino al nipote, era invece soltanto ferito in modo lieve ad un braccio. Pare che il piccolo Mauro avesse raccolto l'ordigno in strada e con quello si fosse messo a giocare in casa, provocandone lo scoppio.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Valle Guglielmo

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie Caj Caterina; la figlia Olga con il marito Zucchino Luigi e la piccola Guglielmina che tanto amava; Margherita con il fidanzato; il fratello; sorelle; cognati; cugini e parenti tutti. I funerali oggi 1° febbraio alle ore 15.30 partendo da via Cesare Lombroso n. 10. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Ieri, santamente come visse, munito di tutti i conforti religiosi, spirava nel bacio del Signore il sacerdote

Prof. Giovanni Vallino
Salesiano

Ne danno il doloroso annunzio i Confratelli del Collegio Salesiano di Lanzo ed i parenti tutti. La Messa di requiem sarà celebrata mercoledì 2 febbraio alle ore 10. L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 16 dello stesso giorno.
Lanzo Torin., 1° febbraio 1949.

Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Capello Ermenegilda n. Aliberti

Ne danno il triste annunzio i figli e i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 2 corr. alle ore 15.30 partendo da corso Moncalieri 31.

Il Consiglio di Amministrazione ed i Sindaci della Società S. Lattes & C. prendono viva parte al lutto che ha colpito il proprio presidente prof. avv. Paolo Greco con la perdita della Madre, sig.ra

Anna Greco

avvenuta a Napoli, venerdì 28 gennaio. 21011

Cristianamente è spirato

Tessore Giovanni

La moglie e parenti tutti ne danno il triste annunzio, ringraziando quanti interverranno ai funerali mercoledì 2 corr. alle ore 10,30 da via Carlo Alberto 41.

Nel primo triste anniversario della scomparsa della carissima Mamma 20963

Lurgo Giacomina ved. Cristaudi

la famiglia, ricordandola con immutato dolore a quanti la ebbero cara, ringrazia chi si vorrà unire nella preghiera. Messe in suffragio verranno celebrate il 3 corr. alle ore 7,30, 8, 9 (funerale solenne) nella parrocchia di S. Francesco da Paola, via Po 16.

Nel 4° anniversario della tragica morte di 20707

Inuggi Antonio
Industriale

la sorella Ida e famiglia, con immutato dolore, lo ricordano a quanti lo conobbero, lo amarono, e vorranno unirsi alle loro preghiere.

Nel 3° doloroso anniversario della scomparsa di 51411

Porzio Umberto

verrà celebrata giovedì 3 febbraio alle ore 9 nella chiesa di S. Bernardino (Borgo San Paolo) Messa in suffragio. La famiglia ringrazia chi si unirà alle sue preghiere.

Nel quarto anniversario della dipartita del loro caro 51397

Federico Minuto

la moglie, la figlia e il genero, con immutato rimpianto, lo ricordano a parenti ed amici.
Torino, 1° febbraio 1949.

Messe di trigesima in suffragio della compianta 50962

Giorgina Pema Bruno

saranno lette nella chiesa dei Ss. Angeli Custodi giovedì 3 febbraio alle ore 10, 10,30, 11. Si ringrazia chi parteciperà alla mesta funzione.
Torino, via Vincenzo Vela 21. 1° febbraio 1949.

La famiglie Carbone Rossi, grata e commossa per l'affettuosa dimostrazione tributata alla indimenticabile e cara 1581

Elide Carbone Rossi

ringraziano vivamente quanti hanno partecipato al loro grande dolore. Un particolare ringraziamento vada al Consiglio d'Amministrazione, Direzione e Maestranze del Jutificio Costa e della Società Walter Forno & C. ed alla Popolazione tutta di Carbonara Scrivia.
Genova, 30 gennaio 1949.

Oggi, 31 gennaio, munita dei conforti religiosi, la piccola

Anna Mazzola

raggiungeva in Cielo fratello e sorellina, lasciando gli inconsolabili genitori Lorenzo Mazzola e Laura Prinetto; le sorelle: Teresina con il marito Giuseppe Iatti e piccola Laura; Camilla; Maria con il marito Antonio Gallo e piccola Renza; il fratello Giovanni e l'affezionata zia Mariuccia.

Si uniscono a loro: gli zii, le zie, parenti e amici tutti.

Un grazie particolare ai medici curanti: prof. Giulio Ceruti, dott. Aldo Samengo e a quanti le mostrarono affetto e simpatia.

Si prega di non inviare fiori e devolvere, in ogni caso, in opere di bene. Si ringraziano fin d'ora quanti parteciperanno alla mesta cerimonia. I funerali avranno luogo a Torino al Cimitero Generale alle ore 15 del 1° febbraio.
Genova, 31 gennaio 1949.

I fratelli Mario e Guido Mazzola, la sorella Aurelia Foglino e famiglia, si uniscono con particolare cordoglio al grande dolore.

Le famiglie Prinetto, Rodello e Tabone, partecipano la scomparsa della loro cara nipotina ANNA.

Dirigenti, Impiegati ed Operai delle Ditte «Trafilati S. p. A.» e «Laminati S. p. A.» prendono viva parte al dolore della famiglia per l'immatura perdita della piccola ANNA, figlia adorata del signor Mazzola Lorenzo.

Munita dei conforti religiosi e della speciale Benedizione Papale, dopo lunga e penosa malattia sopportata con esemplare rassegnazione, ha reso la sua bell'anima a Dio 51404

Garrone Esterina Giovanna ved. Giaretto

Straziate dal dolore partecipano le dilette figlie sue Fenisia e Amabile, la sorella, la nuora, nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali, per espressa volontà della cara defunta in forma modestissima, martedì 1° febbraio alle ore 14,30 partendo da via Gioberti 43. La famiglia non prenderà il lutto.

Un sentito riconoscente ringraziamento all'egregio prof. dott. Angelo Bruni per le amorevoli assidue cure prestate alla cara defunta. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire.

L'Associazione Naz. Vittime Civili di Guerra si unisce al cordoglio delle signorine Fenisia e Amabile Giaretto per la morte della loro Madre sig.ra ESTERINA GARRONE vedova del Caduto Civile Pacifico Giaretto. 51405

Dopo lunghi anni di sofferenze sopportate cristianamente, è deceduta

Ester Facello n. Deangeli

Addolorati l'annunziano il marito rag. Tommaso, il figlio dott. Edoardo con la consorte Vera De Toro e bimba, sorelle, fratelli e parenti tutti. I funerali mercoledì 2 corr. alle ore 9,30 da via Alfieri 5. Non fiori ma opere di bene. Serva la presente quale partecipazione e ringraziamento.

La Direzione ed il Personale della Filiale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro prendono viva parte al grave lutto che ha colpito il Condirettore sig. rag. Tommaso Facello per la perdita della Consorte.

Direzione Generale, Direttore di zona e tutto il Personale del Tolosalcio prendono viva parte al dolore del dott. Edoardo Facello, vice direttore, per la perdita della sua adorata Mamma.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i Dirigenti e gli Impiegati della Società Luigi Serra partecipano la morte della signora

Emma Tobino ved. Serra

Madre del Presidente e dell'Amministratore Delegato della Società, sigg. Dario e Carlo Serra.
Genova, li 31 gennaio 1949.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale e i Dipendenti della S.W.A. Magazzini Generali di Arquata Scrivia partecipano la morte della sig.ra EMMA TOBINO Ved. SERRA, Madre dell'Amministratore Delegato signor Dario Serra.
Genova, li 31 gennaio 1949.

Dopo penosa malattia è mancata all'affetto dei suoi cari 51410

Ferraro Maria Luisa n. Fossati

Addolorati lo annunziano i figli: Ida con il marito Guido Accorsi e figli (U.S.A.); Armando e famiglia; Antonietta con il marito Bruno Di Chiara e bimbo; prof.ssa Clara con il marito dott. prof. Guido Rossi e bimbi; Angiolina con il marito Renzo Castellino e bimbi; rag. Franco con la moglie Angiolotta Grambotta e bimbo. I funerali avranno luogo martedì 1° febbraio alle ore 10 partendo dall'ospedale S. Giovanni, via S. Massimo 24. La famiglia non prende il lutto; così Ella volle.

Lungamente provata dal dolore e dalla sofferenza, instancabile e tutta dedita alla sua amata famiglia, è mancata improvvisamente il 30 gennaio

Dolza Maria n. Piacenza

Ne danno il triste annunzio il marito Pietro, il figlio geom. Alessandro con la fidanzata Randone Rita, i fratelli Giuseppe e Michele (Buenos Aires), i cognati, nipoti e parenti tutti. Un ringraziamento particolare alle famiglie Fara e Valperga per l'assistenza prodigatale fino all'ultimo. I funerali avranno luogo oggi 1° febbraio alle ore 14,30 partendo da via Canonica 1. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Serenamente e cristianamente spirava ieri l'anima buona e generosa di

Carolina Zannini n. Perotti

Ne danno il doloroso annunzio: il marito Nicolò; i figli Angela col marito Giuseppe Turletti e figlia; Francesco e moglie Giuseppina Sassoni; Lia con il marito Sandro Chiadorana; i fratelli (in America) e parenti tutti. La cara salma giungerà al Cimitero Generale di Torino alle ore 11 del 2 febbraio.

Dopo lunghe sofferenze, è mancato all'affetto dei suoi cari

Ballada Michele

Ne danno il triste annunzio la moglie Caterina Pena, la figlia Luisa col marito ing. Fernando Rosso e il piccolo Alfredino che tanto amava, il figlio Teresio, le sorelle, i fratelli, cognati e parenti tutti. Le esequie avranno luogo oggi martedì alle ore 16,45 nella Cappella del Cimitero Generale.
Torino, via Bersezio 3.

Cristianamente è spirato

Chiabotto Angelo
Commerciante

Lo piangono: la moglie Abrardo Luigia, i figli Elda e Franco, la suocera, fratelli e sorella, cognati, cognate, nipoti, parenti e conoscenti. I funerali avranno luogo oggi 1° febbraio alle ore 14.30 partendo da via Nizza 374. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il marito e famigliari vivamente commossi per la dimostrazione di cordoglio tributata alla compianta

Gallo Anna n. Pezzana

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano tutti coloro che sia con fiori che in opere di bene presero parte al loro dolore. Un particolare ringraziamento alla Direzione, Impiegati e Maestranze C.I.R., Direzione e Suore dell'Asilo infantile. La Messa in suffragio verrà celebrata il 22 febbraio alle ore 7,30 nella parrocchia Madonna di Campagna.